Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Economia e Gestione delle Arti e delle attività culturali (EGArt)

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Le *Dolomiti Contemporanee*

Relatore
Ch. Prof. Fabrizio Panozzo

Correlatrice
Ch. Prof.ssa Stefania Portinari

Laureanda
Susy Bigontina
Matricola 835636

Anno Accademico
2012 / 2013

INDICE

INTRODUZIONE **1**

CAPITOLO I, PROVINCIA DI BELLUNO E POLITICHE CULTURALI PER IL TERRITORIO **3**

Premessa 3

1. Il contesto di riferimento. Inquadramento geografico dell'area di studio 3

2. I Gruppi d'Azione Locale (GAL) 4

2.1. Il *GAL Alto Bellunese* 7

2.2. Il *GAL Prealpi e Dolomiti* 8

2.3. I Gruppi d'Azione Locale e la cultura 9

2.4. Relazioni tra Gruppi d'Azione Locale e Provincia in materia di cultura 11

3. Dolomiti Patrimonio UNESCO 15

4. Il Bellunese e la candidatura di Venezia con il Nord Est a Capitale Europea della Cultura 2019 18

5. Per una nuova visione del territorio 25

CAPITOLO II, IL CASO: *DOLOMITI CONTEMPORANEE* **31**

1. *Dolomiti Contemporanee*, laboratorio d'arti visive in ambiente 31

2. Dolomiti UNESCO in *Dolomiti Contemporanee* 33

3. *Dolomiti Contemporanee*. La forza del progetto 34

4. Gli spazi 37

4.1. *Attiva spa* e *Dolomiti Contemporanee* 37

4.2. *Sass Muss*/*DC 2011*. Ex polo chimico di Sass Muss a Sospirolo (BL) 39

4.3. *DC Next 2012.* Ex fabbrica di occhiali a Taibon Agordino (BL) 40

4.4. *Museo Regole di Cortina d'Ampezzo* (BL) 42

4.5. *Nuovo spazio espositivo di Casso* (PN) 42

5. Temporaneità *versus* permanenza 45

6. Una nuova immagine delle Dolomiti 45

7. Riscontro del pubblico 51

8. Sostenibilità economica del progetto 51

8.1. Enti promotori 54

8.2. Patrocini 54

8.3. Partner culturali 55

8.4. Media partner 55

8.5. Altri sponsor/Con il contributo di 55

8.5.1. Rapporti di partnership. *DC 2011,* Sass Muss di Sospirolo (BL) 57

8.5.2. Rapporti di partnership. *DC Next 2012*, Taibon Agordino (BL), Casso (PN), Cortinad'Ampezzo (BL) 63

9. Programmazione 2013 69

CAPITOLO III, ARTE CONTEMPORANEA IN *DOLOMITI CONTEMPORANEE* **70**

1. *Dolomiti Contemporanee* come evoluzione di *GaBLs* 70

2. *Dolomiti Contemporanee*: le mostre 73

2.1. *DC 2011*_ Sass Muss 73

2.1.1. Mostre I ciclo, 30 luglio 2011 – 4 settembre 2011 74

2.1.2. Mostre II ciclo , 17 settembre 2011 – 16 ottobre 2011 78

2.2. *DC Next 2012*_Blocco Taibon 84

2.2.1. Mostre I ciclo, 4 agosto 2012- 9 settembre 2012 85

2.2.2. Mostre II ciclo, 22 settembre 2012 – 21 ottobre 2012 93

2.3. *DC Next 2012*_Cortina d'Ampezzo, Museo etnografico delle Regole d'Ampezzo, 11 agosto 2012- 15 settembre 2012 99

2.4. *DC Next 2012*_Casso (PN)_Nuovo spazio espositivo 100

3. *Dolomiti Contemporanee*: le performance 103

4. Arte contemporanea e natura in *Dolomiti Contemporanee* 105

5. Arte contemporanea e natura in e l'uomo non è una felce 108

CAPITOLO IV, RAPPORTO ARTE CONTEMPORANEA/MONTAGNA/NATURA 113

Premessa 113

1. Montagna. Arte, scienza, mito 113

2. Arte Povera e Land Art alla base del rapporto tra arte e natura 116

2.1. Arte e natura in *Dolomiti Contemporanee* 118

3. Altre declinazioni del rapporto tra arte contemporanea e natura 120

3.1. *Arte Sella*, The contemporary mountain 120

3.2. *RespirArt* 127

3.3. *Bosco dei Poeti* 128

3.4. *Lorenzago aperta* 130

3.5. *Messner Mountain Museum(MMM)* 132

3.6. Festival 133

3.7. Le realtà istituzionali 134

CAPITOLO V, CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE 136

1. Dove sono le Dolomiti in *Dolomiti Contemporanee*? 136

2. *Dolomiti Contemporanee*: caso di successo creativo-culturale imprenditoriale 139

3. L'intero processo di *Dolomiti Contemporanee* 142

4. La rete di *Dolomiti Contemporanee* 144

5. Marketing relazionale e transazionale in *Dolomiti Contemporanee* 146

6. Pubblico e privato in *Dolomiti Contemporanee* 147

7. Altre Dolomiti Contemporanee 148

8. *Dolomiti Contemporanee*: sviluppo del territorio attraverso la cultura 149

Conclusioni 151

BIBLIOGRAFIA **152**

SITOGRAFIA **157**

FOTO DI **159**

RINGRAZIAMENTI **160**

INTRODUZIONE

L'elaborato propone la lettura del contesto dolomitico in chiave contemporanea messa in atto da alcuni progetti culturali. Si parlerà in questo senso della contemporaneità delle Dolomiti e di come essa venga interpretata nell'offerta culturale. Caso centrale dello studio, e pretesto per avviare una riflessione di più ampio raggio, è *Dolomiti Contemporanee*, *laboratorio d'arti visive in ambiente*, il cui ideatore e curatore è l'architetto bellunese Gianluca D'Incà Levis. Il progetto, è attivo dal 2011 e lavora su quelle che vengono definite "risorse inespresse", così infatti sono stati intesi dall'ideatore i siti fino ad ora recuperati attraverso l'arte contemporanea. Il format prevede di individuare un sito architettonico particolare e simbolico, insinuarvisi, per il periodo estivo, e dare luogo a delle mostre di arte contemporanea, risultato di residenze d'artista in cui la produzione delle opere d'arte avviene *in loco*. I materiali per gli artisti vengono messi a disposizione dall'ambiente dolomitico di per sé è da una serie di aziende locali che rientrano in una vasta rete di contatti intessuta dall'organizzazione. L'edizione 2011 di *Dolomiti Contemporanee* si è tenuta nell'ex complesso chimico di Sass Muss, a Sospirolo, poco lontano dalla città di Belluno, mentre l'edizione 2012 ha avuto luogo nella ex fabbrica di occhiali *Visibilia* di Taibon Agordino (BL) e nella ex scuola elementare di Casso (PN) – paesino sopra la diga del Vajont – che si appresta a diventare un centro permanente della cultura contemporanea della montagna. Intento principale del progetto è avviare una riflessione sul territorio e favorirne uno sviluppo attraverso iniziative culturali ben organizzate e dall'alto livello qualitativo. La marginalità geografica del Bellunese, alla quale spesso viene imputata la causa di una scarsa offerta culturale, diventa in *Dolomiti Contemporanee* punto di forza, contesto favorevole al lavoro artistico perché in grado di fornire stimoli nuovi e originali. Altri obiettivi del progetto sono

la lotta contro la visione celebrativa della montagna in favore della creazione di nuove immagini delle Dolomiti non stereotipate e la penetrazione nel tessuto economico e sociale del territorio attraverso la costruzione di una rete di contatti. Come si vedrà si tratta, inoltre, di un caso di successo culturale-creativo in cui importante ruolo ricopre un tipo di approccio imprenditoriale. Le Dolomiti contemporanee però non sono solo quelle di Gianluca D'Incà Levis: esistono altre realtà che agiscono culturalmente su tale contesto per mezzo di discipline artistiche contemporanee. Il titolo della tesi quindi rimanda sia al progetto dal nome *Dolomiti Contemporanee* di D'Incà Levis, sia ad altri casi che declinano la contemporaneità nel contesto dolomitico (Dolomiti contemporanee). Relativamente al percorso tematico della tesi, il senso che ho dato all'espressione Dolomiti contemporanee è quella di contesto geografico caratterizzato dalla montagna e in generale dalla natura (Dolomiti) interpretato attraverso l'arte contemporanea e altre categorie di prodotti culturali (contemporanee). Quindi il rapporto tra arte contemporanea, montagna e natura è stato il filo conduttore nella scelta degli esempi sui quali soffermarmi in relazione al caso principale di *Dolomiti Contemporanee*, in riferimento alla zona geografica del Veneto e del Trentino Alto Adige. Il confronto più immediato, se pur in contrasto con l'idea di D'Incà Levis, mi è parso quello con *Arte Sella*, in quanto rappresenta un chiaro approccio all'ambiente, ambiente che è l'elemento più comunemente evocato quando si pensa alla montagna. Altri esempi descritti sono *RespirArt*, una galleria a cielo aperto e il *Bosco dei Poeti* in cui natura e poesia in senso lato si incontrano. Il *Messner Mountain Museum* offre invece al visitatore la possibilità di fruire, nello stesso istante, la montagna e il museo sommando semplicemente tra loro i due elementi mentre manifestazioni come *Lorenzago aperta*, e alcuni festival ambientati nelle Dolomiti, creano un certo fermento culturale in cui però l'offerta risulta molto generica. Da tutti i casi descritti, e in particolar modo da *Dolomiti Contemporanee*, di cui si sono analizzate con attenzione le dinamiche, emerge come la cultura riesca a valorizzare zone e spazi apparentemente svantaggiati. I prodotti culturali sono in grado di re-inventare e introdurre elementi innovativi lì dove altri sistemi hanno fallito, com'è il caso degli ex spazi industriali in cui il piano produttivo è fallito e il piano culturale è in grado di restituire nuova vita: rifunzionalizzazione e rivitalizzazione.

CAPITOLO I

PROVINCIA DI BELLUNO E POLITICHE CULTURALI PER IL TERRITORIO

Premessa

Prima di analizzare il caso di *Dolomiti Contemporanee* si dedica questo capitolo introduttivo al contesto in cui tale manifestazione si inserisce per comprendere quale sia l'approccio delle politiche rivolte allo sviluppo del territorio nell'ambito delle attività culturali.

1. Il contesto di riferimento. Inquadramento geografico dell'area di studio

La provincia di Belluno si trova all'estremo nord della Regione Veneto, confina a nord con l'Austria, ad est con il Friuli Venezia Giulia, ad ovest con il Trentino Alto Adige e a sud con le province venete di Treviso e Vicenza. Comprende un territorio prevalentemente montuoso di 3.678 chilometri quadrati e un numero di abitanti di circa 214.000 i cui dati ne fanno la provincia meno popolata e più estesa della regione. È costituita da sessantanove comuni riuniti in ben dieci Comunità Montane: Agordina, Alpago, Belluno-Ponte nelle Alpi, Cadore-Longarone-Zoldo, Centro Cadore, Comelico e Sappada, Feltrina, Val Belluna, Val Boite e la Comunità Magnifica Montana Cadore. I centri a maggiore intensità demografica sono Belluno con 35.390 abitanti e Feltre con 20.155 abitanti; solo cinque comuni si aggirano tra i 9.000 e 6.000 abitanti mentre la netta maggioranza è compresa tra i 5.000 e i 200. Il grafico qui sotto indica la densità demografica dei Comuni bellunesi. Il numero preciso di abitanti è stato indicato solo per i Comuni più grandi – Belluno e Feltre – e per il Comune più piccolo – Cibiana di Cadore (282 abitanti). Gli altri Comuni sono stati suddivisi in fasce approssimative per rendere più agile il confronto.

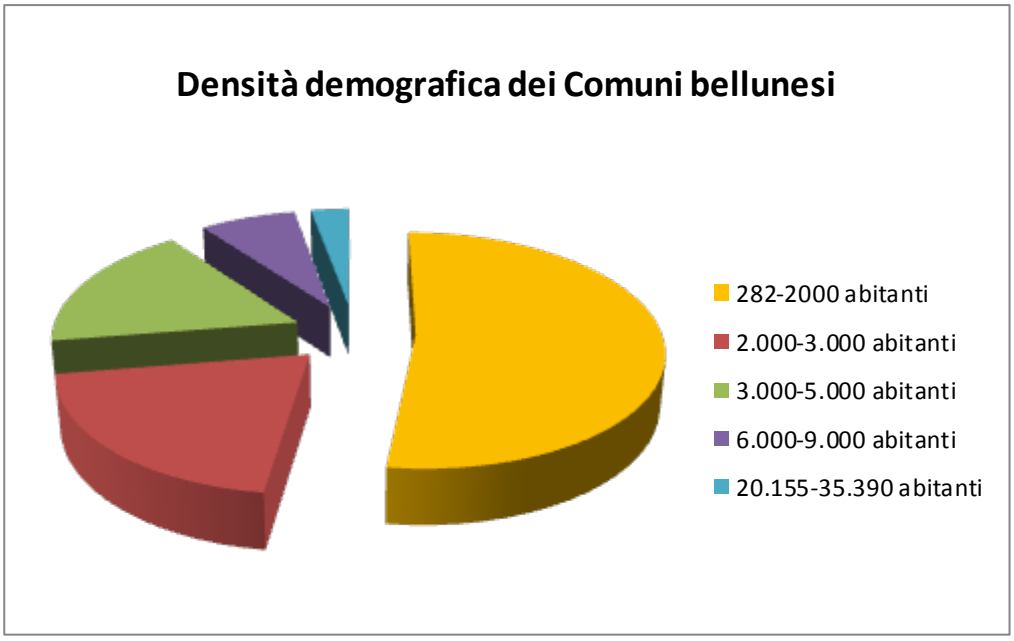


Grafico 1_ Grafico sulla densità demografica dei Comuni bellunesi[1].

Gran parte della provincia è occupata dalla catena montuosa della Dolomiti proclamate Patrimonio Mondiale dell'Unesco nel 2009. Per inquadrare al meglio il contesto di riferimento in merito agli aspetti economici, sociali e demografici del territorio si è deciso di ricorrere ai Gruppi d'Azione Locale poiché sono una sorta di "agenzie di sviluppo locale" che forniscono importanti e puntuali informazioni sulle proprie aree geografiche di competenza.

2. I Gruppi d'Azione Locale (GAL)

I GAL, ovvero Gruppi d'Azione Locale, sono i beneficiari dell'Asse 4 – Approccio Leader dei Piani di Sviluppo Rurale delle Regioni italiane, programmi di rilevanza comunitaria che stabiliscono le strategie e gli interventi da attuare per sviluppare il settore agricolo, agroalimentare e forestale delle aree rurali. Sono delle associazioni locali costituite, rappresentative dei soggetti istituzionali e socio-economici del territorio. Hanno il compito di elaborare, e poi attuare, la strategia di sviluppo dell'ambito territoriale in cui operano, in linea con quanto previsto dal Programma di Sviluppo Rurale (PSR) regionale. Tale strategia prende il nome di Programma di Sviluppo Locale (PSL). I GAL sono presenti in tutt'Europa e in tutt'Italia, in Veneto ce ne sono quattordici con un massimo di due per ciascuna provincia. I Gruppi d'Azione Locale della provincia di Belluno sono: il GAL Alto Bellunese e il GAL Prealpi e Dolomiti. Entrambi si attengono al Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2007-2013 e ciascuno è regolato al suo interno dal un Programma di Sviluppo Locale rispettivamente indirizzato alla Valorizzazione Economica del Territorio per un Turismo Ecosostenibile (V.E.T.T.E)

[1] I dati sulla densità demografica di ciascun Comune sono stati recuperati dal sito della provincia di Belluno, in http://www.provincia.belluno.it/nqcontent.cfm?a_id=660.

e PREalpi e Dolomiti per l'Innovazione e il Rilancio dell'Economia (PRE.D.I.R.E.). Il Programma di Sviluppo Rurale descrive quattro ambiti d'azione definendoli "assi". L'asse 1 si occupa di accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione, l'asse 2 valorizza l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio, l'asse 3 intende migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche. L'asse 4 è il cosiddetto approccio Leader che si dedica agli assi precedenti con particolare attenzione all'asse 3 per il rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale e la valorizzazione della risorse endogene dei territori. Entrambi i GAL aderiscono proprio all'asse Leader. L'iniziativa Leader (*Liaison Entre Actions de Développement de l'Économie Rurale*, Collegamento tra azioni di sviluppo dell'economia rurale) opera dal 1991 a favore delle zone rurali dell'Unione Europea proponendo un modello di sviluppo che favorisca la partecipazione degli operatori locali al futuro del proprio territorio. Dal 1991 ha attraversato tre fasi: Leader I (1991-1993), Leader II (1994-1999), Leader + (2000-2006) fino alla fase attuale 2007-2013. L'approccio Leader, coincidente quindi con l'Asse 4, è una strategia di sviluppo locale i cui obiettivi specifici sono:

a) sostenere gli approcci partecipativi e la gestione integrata per lo sviluppo delle aree rurali attraverso il rafforzamento e la valorizzazione dei partenariati locali;
b) migliorare le capacità delle partnership locali di sviluppare strategie e modelli innovativi di crescita nelle aree rurali;
c) promuovere la cooperazione tra territori;
d) stimolare uno sviluppo endogeno armonico delle aree rurali, in particolare attraverso il miglioramento della qualità della vita, la diversificazione delle attività economiche e l'integrazione tra settori diversi (PSR per il Veneto 2007-2013, 424).

In relazione all'approccio Leader e ai GAL del Bellunese nel PSR si legge:

> nelle aree interessate dal programma Leader+ si rileva, in particolare, che i Comuni eleggibili delle province di Belluno, Vicenza e Verona si possono classificare (salvo poche eccezioni) come appartenenti alle fasce alpine e prealpine e presentano, accanto a una notevole ricchezza in termini di risorse naturali, una situazione di svantaggio per quanto concerne l'insediamento delle attività produttive. Le vie di comunicazione, piuttosto scadenti, aggravano la situazione di relativo isolamento, tipica delle aree montane. Il territorio risulta, così, penalizzato da spazi economici molto limitati, da una fragilità imprenditoriale e un potenziale turistico valorizzato solo parzialmente. L'agricoltura praticata è a basso valore aggiunto e tra le colture primeggiano i pascoli e i cereali. Le rilevazioni intercensuarie evidenziano che nel decennio il numero delle imprese si riduce, mostrando cali molto accentuati nel Bellunese (PSR per il Veneto 2007-2013, 123).

Il Gruppo d'Azione Locale è un partenariato pubblico-privato sul piano locale che va ad operare su determinato insieme di territori comunali. Le caratteristiche che un territorio deve avere per poter essere eletto GAL sono le seguenti:

a) si deve trattare di una delle seguenti aree rurali:
   - aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (aree D),
   - aree rurali intermedie (aree C),

– aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, limitatamente alle aree rurali- urbanizzate (aree B1)

b) il territorio deve configurarsi come prevalentemente o significativamente rurale e cioè almeno il 15% della popolazione deve risiedere in comuni rurali
c) la popolazione risiedente nel territorio di un GAL deve essere compresa tra 50.0000 e 150.000 abitanti
d) Il territorio di un GAL deve comprendere comuni geograficamente contigui.

I due GAL bellunesi ovviamente rispettano tutte e quattro le condizioni. Dalla descrizione che ne emerge proprio dal Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2007-2013, la provincia di Belluno fa parte di quel 29% del territorio della Regione Veneto definito montano ed è stata identificata come la provincia che maggiormente rappresenta le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo della Regione. Rispetto al panorama regionale, Belluno registra il valore aggiunto per abitante (26.202€) più elevato del Veneto superando di molto anche la media nazionale, sul fronte del mercato del lavoro, è la provincia veneta che presenta i minori problemi occupazionali, registrando la più bassa percentuale di persone in cerca di lavoro (3,77) e mantiene i primi posti anche per quanto riguarda gli aspetti sociali in termini di sicurezza. Con l'andamento demografico, però, la provincia di Belluno precipita agli ultimi posti registrando il più basso incremento di nascite della Regione. Come già annunciato quindi, in quanto alle caratteristiche di ruralità, la provincia di Belluno fa parte delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (D) che insieme alle aree rurali intermedie, come afferma il Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto, comprende

> importanti patrimoni naturali e culturali che rappresentano un indiscusso fattore di vantaggio competitivo se opportunamente valorizzato. Nel relativamente recente approccio allo sviluppo, le diversità degli scenari culturali, frutto delle eredità del passato, di cui le aree rurali sono particolarmente ricche, per lo sviluppo antropico contenuto, rappresentano le risorse chiave per la valorizzazione di queste aree e per il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile (PSR per il Veneto 2007-2013, 104).

Un importante strumento per la stesura dei Programmi d'Azione Locale dei GAL è la Convenzione delle Alpi, entrata in vigore nel marzo 1995 in cui si è impegnata anche la Repubblica italiana. La Convenzione parte dai presupposti che "le Alpi costituiscono uno dei più grandi spazi naturali continui in Europa, un habitat naturale e uno spazio economico, culturale e ricreativo nel cuore dell'Europa, che si distingue per la sua specifica e multiforme natura, cultura e storia, e del quale fanno parte numerosi popoli e Paesi" (Convenzione delle Alpi, 1995). Gli obblighi generali della Convenzione "hanno costituito il punto di riferimento primario nella elaborazione del Programma di Sviluppo Locale del GAL, il quale, in linea con le indicazioni della Convenzione, propone un approccio 'globale

per la conservazione e la protezione delle Alpi', in ottemperanza ai principi della prevenzione, della cooperazione e della responsabilità di chi causa danni ambientali"(PSL GAL Alto Bellunese 2008, 60 e PSL GAL Prealpi e Dolomiti 2008, 52). In generale quindi ci si è ispirati in modo esplicito e coerente all'art. 2 della Convenzione individuando i seguenti campi: popolazione e cultura, pianificazione territoriale, salvaguardia della qualità dell'aria, difesa del suolo, idroeconomia, protezione della natura e tutela del paesaggio, agricoltura di montagna, foreste montane, turismo e attività del tempo libero, trasporti, energia ed economia del rifiuti.

2.1. Il GAL Alto Bellunese

Il GAL Alto Bellunese è costituito da sette soci pubblici e sei soci privati. Nella componente pubblica rientrano le Comunità montane: Agordina, Centro Cadore, Cadore-Longaronese-Zoldo, Comelico-Sappada, Valle del Boite, la Magnifica Comunità di Cadore e la provincia di Belluno. La componente privata è formata dalle sei principali associazioni di categoria bellunesi: Confagricoltura Belluno, Unione Artigiani e Piccola Industria Confartigianato di Belluno, A.P.P.I.A. – Associazione Provinciale Piccola Industria Artigianato di Belluno, ASCOM – Associazione del Commercio Turismo Servizi e Piccole e Medie Imprese della provincia di Belluno, Assindustria – Associazione Industriali della Provincia di Belluno e Coldiretti di Belluno. "L'ambito territoriale designato dal GAL Alto Bellunese comprende l'intera porzione settentrionale della provincia di Belluno ed è situato all'estremità nord-orientale della regione Veneto: si estende su una superficie di 2.328 kmq, pari al 12,66% del territorio regionale e al 63,30% del territorio provinciale, con una densità media della popolazione pari a 30,36 abitanti per kmq"(GAL Alto Bellunese, PSL, 2008, 25). L'area del GAL include esclusivamente comuni montani che da un lato hanno per protagoniste numerose peculiarità ambientali e paesaggistiche dall'altra presentano difficoltà comuni soprattutto per quanto riguarda la collocazione geografica, ai margini delle grandi reti di collegamento nazionali ed europee provocando un conseguente isolamento che si ripercuote sull'insediamento delle attività produttive. Tali difficoltà sono inoltre accentuate dall'incidenza della superficie forestale sull'area. Il GAL Alto Bellunese ha rielaborato i dati *dell'8° Censimento generale dell'industria e dei servizi – ISTAT* – dell'anno 2001 e l'area economica

> mostra una struttura produttiva nella quale il settore industriale è molto sviluppato e rappresenta il comparto che offre il maggior numero di posti di lavoro nell'area, anche se si registra un significativo sviluppo anche delle attività terziarie. Le unità locali del macrosettore degli "altri servizi" (che comprende i settori degli alberghi, dei pubblici esercizi, trasporto e comunicazioni, servizi finanziari ed assicurativi, servizi professionali e servizi svolti per le imprese e le famiglie) hanno raggiunto infatti il 37,11% delle unità locali totali. Il comparto dell'"industria" (manifatturiera, delle costruzioni, estrattiva, dell'energia) rappresenta il 31,27% del totale ed il settore del "commercio" (al dettaglio e all'ingrosso) include, nel 2001, il 20,12% delle unità locali. Le unità locali delle "istituzioni" (pubbliche e private: attività delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni non profit) rappresentano l'11,5% del totale. Se si effettua il confronto in termini di addetti, emerge che è il settore dell'industria a concentrare la maggiore quota:

infatti, dei 26.402 addetti alle imprese censiti nel 2001, ben il 64% lavora nell'industria, il 24% negli altri servizi e il 12% nel commercio (PSL GAL Alto Bellunese 2008, sub-allegato 3.2, 62).

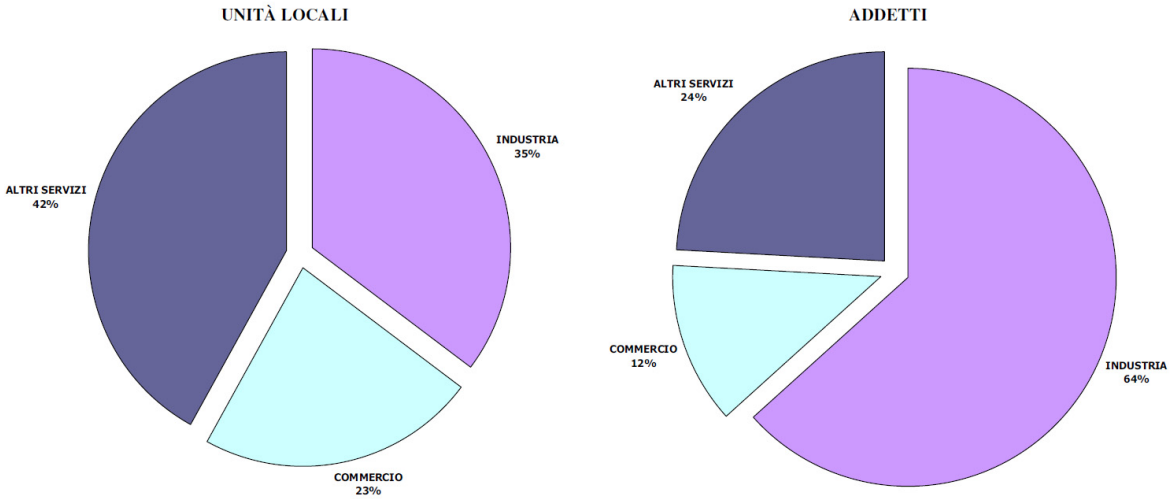


Grafico 2_ Ripartizione delle unità locali e degli addetti per settore economico dell'area economica del GAL Alto Bellunese (Fonti: elaborazione Euris Srl su dati ISTAT 8° *Censimento dell'industria e dei servizi* – Anno 2001) (PSL GAL Alto Bellunese 2008, sub-allegato 3.2).

Gli aspetti sociali che caratterizzano questo territorio sono lo spopolamento, il progressivo invecchiamento della popolazione, un livello di istruzione ancora basso rispetto agli standard europei e la bassa incidenza del fenomeno della disoccupazione. "Altro fattore di omogeneità territoriale è l'elevato pregio *del patrimonio ambientale e naturalistico* dell'area […] e la bellezza dei paesaggi dolomitici che contraddistinguono e rendono unico questo territorio, sommati all'ampia offerta di siti e testimonianze storico-culturali, aspetti che inducono alla valorizzazione del potenziale turistico dei luoghi come una delle principali risorse per sostenere lo sviluppo locale" (GAL Alto Bellunese, PSL, 2008, 27).

2.2. Il GAL Prealpi e Dolomiti

Il GAL Prealpi e Dolomiti è costituito da nove soci pubblici e dieci soci privati. Per la componente pubblica aderiscono le Comunità montane: Belluno – Ponte nelle Alpi, Feltrina, della Valbelluna e dell'Alpago, la Provincia di Belluno, la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Belluno, il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, l'Unione dei Comuni del basso Feltrino – SEtte ville, l'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura e l'ambiente "Antonio della Lucia", il Comune di Ponte nelle Alpi e il Comune di Feltre. La componente privata è formata da: A.P.P.I.A. – Associazione Provinciale Piccola Industria Artigianato, ASCOM – Associazione del Commercio Turismo Servizi e Piccole e Medie Imprese della Provincia di Belluno, Unione Artigiani e Piccola Industria Confartigianato di Belluno, Coldiretti di Belluno, Confagricoltura Belluno, Lattebusche scarl, Confederazione italiana agricoltori di Belluno, Confindustria Belluno Dolomiti, Circolo Cultura e Stampa Bellunese, Certottica

scarl, Dolomiticert scarl, Cassa Rurale Castello Tesino, Cassa Rurale Val di Fassa e Agordino e Banca di credito cooperativo delle Prealpi. "L'ambito territoriale designato dal GAL Prealpi e Dolomiti è situato nella porzione meridionale della provincia di Belluno e si estende su una superficie di 1.344,07 kmq, pari al 7,3% della superficie regionale ed al 36,54% del territorio provinciale" (GAL Prealpi e Dolomiti, PSL, 2008). Come per la zona di riferimento del GAL Alto Bellunese anche in questo territorio si presenta il problema dello spopolamento soprattutto nelle zone rurali a più bassa densità abitativa mentre l'andamento demografico ha seguito la distribuzione e la crescita delle realtà produttive delle principali vallate dove si sono aperte numerose opportunità di lavoro tanto da saturare il mercato del lavoro locale anche a favore degli immigrati. Anche il GAL Prealpi e Dolomiti ha rielaborato i dati dell'*8° Censimento generale dell'industria e dei servizi – ISTAT* – dell'anno 2001 e l'area economica di riferimento mostra che in quell'anno

> le unità locali dell'industria (manifatturiera, delle costruzioni, estrattiva,dell'energia) rappresentavano il 25,97% del totale. Il settore del commercio (al dettaglio e all'ingrosso) includeva nel 2001 il 24,43% delle unità locali, mentre nel macrosettore degli altri servizi (che comprende i settori degli alberghi, dei pubblici esercizi, trasporto e comunicazioni, servizi finanziari ed assicurativi, servizi professionali e servizi svolti per le imprese e le famiglie) le unità locali hanno raggiunto nel 2001 il 38,18% delle unità locali totali. Le unità locali delle istituzioni (pubbliche e private: attività delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni non profit) rappresentavano l'11,41% del totale. Se si effettua il confronto in termini di addetti, emerge tuttavia che è il settore dell'industria ad assorbire la maggiore quota di addetti: infatti, dei 53.726 addetti censiti nel 2001, ben il 44,86% lavora nell'industria, il 13,99% nel commercio, il 21,67% negli altri servizi e il 19,47% nelle istituzioni pubbliche e in quelle private (GAL Prealpi e Dolomiti, PSL, elaborato base, 2008, 28).

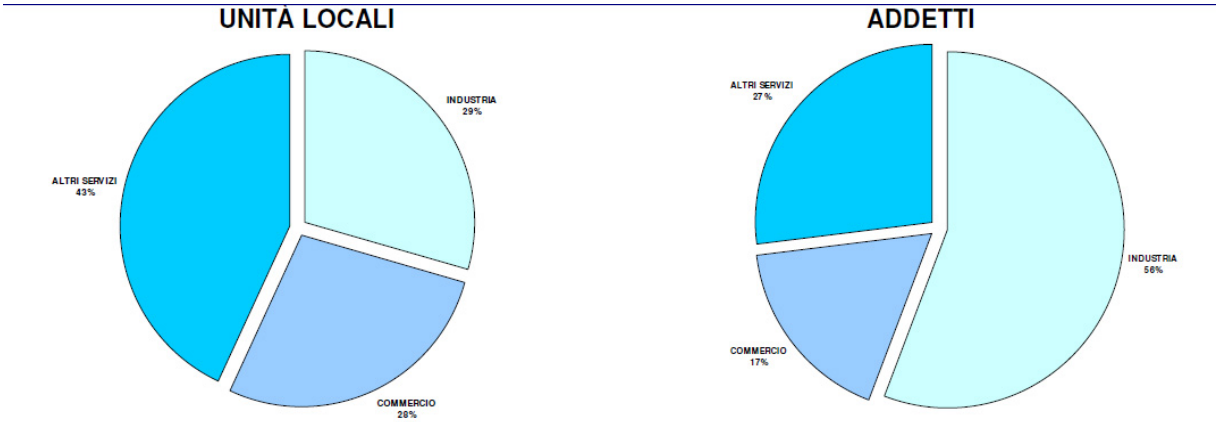


Grafico 3_ Ripartizione delle unità locali e degli addetti per settore economico dell'area economica del GAL Prealpi e Dolomiti (Fonti: elaborazione Euris Srl su dati ISTAT 8° *Censimento dell'industria e dei servizi* – Anno 2001) (GAL Prealpi e Dolomiti, PSL, elaborato base, 2008).

2.3. I Gruppi d'Azione Locale e la cultura

Anche la cultura rientra negli obiettivi dei Gruppi d'Azione Locale per lo sviluppo del territorio come viene argomentato diffusamente nel paragrafo 4.3 del Programma di Sviluppo Locale di entrambi i GAL "Scelta e giustificazione delle principali strategie e degli obiettivi perseguibili" nel quale la

cultura trova spazio tra gli obiettivi generali. I due GAL perseguono la stessa concezione di sviluppo in conformità con l'omogeneità dei territori di competenza appartenenti per l'appunto alla medesima provincia. Si parla di cultura soprattutto in relazione alla qualità della vita identificando in essa una reale possibilità di creare benessere, coesione sociale e ricadute nel settore turistico. Il GAL Alto Bellunese dichiara che il suo obiettivo generale "consiste nella tutela e valorizzazione del patrimonio e delle bellezze naturali, culturali e paesaggistiche dell'Alto Bellunese per migliorare l'attrattività, soprattutto turistica, del territorio e per sostenere l'aumento della qualità della vita e la creazione di nuove forme di sviluppo economico sostenibile" (GAL Alto Bellunese, PSL, 2008). Perciò la cultura è insita nell'esistenza stessa dei Gruppi d'Azione Locale che in quanto tali agiscono su un territorio che non può non essere connotato storicamente e culturalmente come qualsiasi altro luogo. Le risorse storiche-culturali fanno parte del patrimonio bellunese insieme alle risorse ambientali, naturali e paesaggistiche; il tutto va ad identificare un contesto che può rappresentare un elemento di attrattività, soprattutto turistica, del territorio e contribuire al suo sviluppo economico. Mentre il GAL Alto Bellunese si mantiene su queste linee generali per andare a inquadrare il ruolo della cultura nelle proprie politiche di sviluppo, il GAL Prealpi e Dolomiti elenca, tra gli aspetti più rilevanti per attuare la strategia del PSL, i seguenti punti relativi all'argomento in questione:

> - un patrimonio storico-culturale diffuso e un ricco patrimonio edilizio di interesse storico-architettonico consistente in numerose ville e nell'insieme dei suoi elementi (corpo padronale, rustico, aie,…) che caratterizzano il profilo del paesaggio prealpino, nonché aree naturali e protette, aree della rete Natura 2000 e, più in generale, un patrimonio ambientale e paesaggistico di eccezionale pregio, che richiedono azioni di tutela, manutenzione e valorizzazione, soprattutto ai fini del rafforzamento dell'identità territoriale e del miglioramento della qualità della vita dei residenti;
>
> - infine, la presenza di luoghi e beni di elevato interesse storico, artistico e naturalistico e di sistemi territoriali tra di essi collegati (sentieri naturalistici del Parco e delle aree protette, itinerari tematici, quali, per fare qualche esempio, quello delle ville o gli itinerari archeologici o, ancora, della Pittura del '500, ecc.) e di un sistema diffuso di piccole strutture ricettive che, se adeguatamente valorizzati, qualificati e promossi, possono concorrere ad aumentare l'attrattività turistica dell'area, innescando processi di sviluppo locali collegati ai beni naturali e culturali (GAL Prealpi e Dolomiti, PSL, 2008, 35).

L'idea di sviluppo che emerge è un'idea fatta di integrazione fra le diverse zone e i vari settori economici all'insegna del potenziamento del tessuto imprenditoriale (compresa la rete di imprese agricole e forestali), della risoluzione del problema dello spopolamento di alcune aree, della tutela e della valorizzazione delle risorse naturali, paesaggistiche, storico-culturali. Credo che la seguente argomentazione del Programma di Sviluppo Locale del GAL Prealpi e Dolomiti riassuma al meglio il pensiero di fondo di entrambi i GAL e l'idea di sviluppo territoriale che essi veicolano:

> […] pur tenendo conto della diversità delle situazioni e delle diverse vocazioni territoriali […] il PSL intende cogliere tutte le specifiche opportunità di sviluppo presenti nell'area, promuovendo, attorno a un numero limitato di linee strategiche di intervento, iniziative integrate che combinino diversificazione, creazione e consolidamento di microimprese, investimenti per il paesaggio e il patrimonio culturale, servizi e infrastrutture locali, i quali possono contribuire a migliorare sia le prospettive economiche

locali che la qualità della vita dei residenti (GAL Prealpi e Dolomiti, PSL, 2008, 36).

2.4. Relazioni tra Gruppi d'Azione Locale e Provincia in materia di cultura

Come si è già detto tra i componenti della parte pubblica di entrambi i GAL rientra la Provincia di Belluno in base ad una visione condivisa del territorio. In particolare sono stati presi in considerazione gli obiettivi e le linee di intervento del documento preliminare del Piano Strategico (PS) della Provincia di Belluno presentato nel maggio 2007 e il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP). Il Piano Strategico della Provincia di Belluno è stato un occasione per ripensare ad un nuovo modello di sviluppo per superare la "fase […] che ha visto il territorio protagonista di una crescita economica dipendente dall'importazione di capitale, tecnologia e innovazione dall'esterno" per "ri-territorializzare lo sviluppo combinando le risorse e i valori del territorio con la capacità d'impresa, i potenziali competitivi dei diversi saperi locali e la coesione sociale con le sfide della globalità"(Provincia di Belluno, PS, 2007, 11). Questo processo deve essere guidato dalla consapevolezza che la montagna non deve essere vista come un problema ma come una possibile risorsa che si inserisce nel mercato all'insegna della qualità e delle specificità territoriali. Si parla di Piano Strategico Preliminare non perché ad esso debbano seguire delle successive edizioni ma per sottolineare che è un piano sempre aperto a modifiche e approfondimenti. In questi termini il Piano Strategico è un'occasione di profonda riflessione sulla "necessità, per grandi città e territori, di costruire la visione di se stessi in un futuro di medio lungo termine e, conseguentemente, di ri-definire il proprio ruolo nella duplice ottica di sviluppare identità e competitività" (Provincia di Belluno, PS, 2007, 11). Il Piano avanza delle proposte per lo sviluppo individuando quattro assi di intervento: Comunità, Ambiente, Competitività e Infrastrutture. L'asse Comunità si divide nei sottoassi: "cultura per crescere", "una provincia giovane" e "welfare e servizi alla persona". In "cultura per crescere", considerata la grande frammentazione sul fronte della cultura nel Bellunese, il Piano ha fissato i seguenti obiettivi strategici:

a) integrazione delle progettualità che hanno come fine l'identità come esito del rapporto tra passato e futuro
b) sviluppo dei grandi eventi culturali connessi con l'identità
c) istruzione universitaria e post universitaria di qualità e capace di valorizzare le peculiarità del territorio montano
d) organizzazione a rete dei luoghi della cultura e della formazione
e) evoluzione del sistema formativo
f) animazione culturale basata su un'offerta integrata.

Dal punto a) emerge quello che il Piano vuole affermare come peculiarità culturale della provincia di Belluno e cioè il fatto di essere un provincia incastonata tra territori che hanno caratteristiche diverse e ne fanno un ibrido di usanze, tradizioni e testimonianze.

> Riguardo al delicato ma importante aspetto dell'identità bellunese, la sua unicità e il suo peculiare valore si giudica dipendano dall'essere la provincia cerniera tra il nord transalpino, soprattutto germanico, e il sud veneto e italiano: dall'essere la provincia una terra entro la quale, per lunghi secoli, si sono combinati e mescolati saperi, tradizioni, sensibilità, valori, estetiche, tecniche, correnti di merci e di uomini in movimento tra nord e sud. Si pensa perciò che sia tale complessa caratteristica lo speciale elemento culturale al quale ispirare le modalità delle scelte progettuali del Piano Strategico. Infatti, fortemente sentiti dal territorio sono le iniziative con a tema la «Storia e l'identità» che accompagneranno e illumineranno il genere di percorso prefigurato dal Piano Strategico per il prossimo ventennio, coltivando il senso profondo dei fili che legano passato e futuro (Provincia di Belluno, PS, 2007, 51).

Nel punto d) si parla di mettere "in rete i patrimoni storico culturali del bellunese, siano essi scavi archeologici, musei, archivi, biblioteche, raccolte, collezioni, tesori d'arte figurativa e architettonica o di cultura materiale" (Provincia di Belluno, PS, 2007, 53), mentre con il punto f) si auspica un'integrazione della varietà di spettacoli già diffusa nel periodo estivo. È importante sottolineare che il Piano Strategico della provincia di Belluno è un atto volontario in cui si delineano idee, prospettive per il futuro, visioni di sviluppo del territorio, a differenza del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale che è un atto amministrativo dettante regole. Vuole essere una palestra di pensiero in cui esercitare riflessioni sulle potenzialità e debolezze del territorio in nome di uno sviluppo futuro. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), approvato nel 2010, prendendo atto dei limiti della provincia di Belluno stabilisce una serie di punti per attuare una politica territoriale che:

- riduca la mobilità dei residenti e contrasti la crescita dell'offerta di abitazioni in centri attrattivi;
- favorisca la mobilità collettiva e pubblica;
- renda favorevole il recupero degli edifici esistenti;
- impedisca l'edificazione di nuove abitazioni di proprietà di non residenti in aree di pregio turistico;
- tenda al recupero da parte di residenti delle abitazioni non occupate dei non residenti;
- imponga alcuni modelli estetici dell'edificato tali da garantire il rispetto dei canoni culturali riconoscibili dei centri, dei nuclei e delle tipologie più rilevanti nelle case sparse;
- imponga norme tecniche di recupero e nuova costruzione orientate alla riduzione della produzione di CO_2 e al risparmio energetico utilizzando tutti gli strumenti disponibili;
- utilizzi le politiche edilizie per favorire la distribuzione degli immigrati nel territorio inserendoli in tessuti urbani organizzati (e non relegandoli in enclave nelle aree residuali e marginali dove non possono progredire nell'integrazione);
- assecondi e, soprattutto, orienti gli insediamenti artigiani, industriali e turistici al fine di favorire l'occupazione locale;
- favorisca il riordino e il miglioramento qualitativo degli edifici delle aziende agricole, artigianali, industriali e degli esercizi turistici;
- riduca e limiti l'estensione della grande distribuzione commerciale;
- favorisca l'ubicazione delle attività produttive in luoghi favorevoli alla logistica delle relazioni produttive tra le imprese, alla disponibilità di risorse umane, alla riduzione della mobilità delle persone e delle merci.
- e alla necessaria tutela delle risorse utilizzate in altre attività produttive (soprattutto agricole, turistiche e commerciali) (Provincia di Belluno, Regione Veneto, PTCP, 2010, 32).

L'attenzione che il Piano di Coordinamento Provinciale dedica alla cultura è soprattutto di tipo

architettonico. Infatti all'interno del paragrafo che si occupa degli obiettivi specifici per ogni sistema, nella voce "ambiente storico-culturale" si parla per lo più di beni architettonici identificando la particolarità del territorio con il sistema storico degli insediamenti abitativi. L'idea di cultura è prevalentemente legata alla struttura territoriale, alla spazialità in termini architettonici, al carattere identitario delle popolazioni e le sue manifestazioni espressive: testimonianze archeologiche, tracciati di viabilità storica, centri storici e beni storico-architettonici, ville, parchi, giardini, case rurali, edifici di culto, testimonianze della civiltà industriale, manufatti e strutture difensive di interesse storico. Il recupero dei centri storici sembra quindi essere uno degli obiettivi del Piano per contrastare, oltre che il degrado, anche il problema dell'abbandono di determinate aree. Le risorse culturali vengono concepite in questa prospettiva, nella loro materialità e connessione con l'ambiente e il paesaggio montano. Architettura, paesaggio, urbanistica, progettazione, organizzazione dello spazio, edilizia rurale, valore identitario delle genti: queste sono le principali categorie attraverso le quali descrivere la concezione di cultura che la Provincia veicola, almeno a livello teorico. Notevole ruolo viene ricoperto anche dalla cosiddetta cultura materiale che indica gli aspetti culturali visibili come i manufatti urbani, gli utensili della vita quotidiana e delle attività produttive mettendo in evidenza, per quanto riguarda il Bellunese, ciò che concerne la lavorazione del legno e del ferro battuto, la trasformazione del latte, le attività edilizie, l'allevamento di animali da lana e carne e le conseguenti trasformazioni a valle, ed infine le competenze nella manutenzione e messa in sicurezza di territori difficili e instabili. A livello europeo fa da sfondo a tutto il discorso fatto sopra la Strategia di Lisbona con la quale l'Unione Europea propone la trasformazione radicale dell'economia europea per passare ad un'economia e ad una società basata sulla conoscenza. Nelle due tabelle riportate di seguito si leggono gli elementi che vanno a caratterizzare le strategie messe in atto dai GAL bellunesi; gli interventi interpretabili in termini culturali, per l'argomento di questo elaborato, ricadono nel tema centrale "qualità della vita" messi in pratica per l'appunto con azioni per promuovere la tutela e valorizzazione del patrimonio storico-culturale del territorio.

Tabella 1_ Strategia del GAL Alto Bellunese (PSL Alto Bellunese 2008, 65).

QUADRI 5.1.1	***Elementi di sintesi della strategia***
Obiettivo generale della strategia	Tutelare e valorizzare il patrimonio e le bellezze naturali, culturali e paesaggistiche dell'Alto Bellunese per migliorare l'attrattività, soprattutto turistica, del territorio e per sostenere l'aumento della qualità della vita e la creazione di nuove forme di sviluppo economico sostenibile
Tema centrale n.1	**ATTRATTIVITÀ TERRITORIALE**
Linea strategica di intervento n.1	Azioni per promuovere lo sviluppo del turismo sostenibile
Tema centrale n.2	**QUALITÀ DELLA VITA**
Linea strategica di intervento n.2	Azioni per la tutela, le messa a sistema, la valorizzazione e la fruizione del patrimonio naturale e culturale e la creazione di servizi essenziali
Tema centrale n.3	**NUOVE OPPORTUNITÀ**
Linea strategica di intervento n.3	Azioni per lo sviluppo di nuove attività economiche sostenibili in ambito agricolo,

Tabella 2_ Strategia del GAL Prealpi e Dolomiti (GAL Prealpi e Dolomiti, PSL, 2008, 55).

QUADRO 5.1.1	***Elementi di sintesi della strategia***
Obiettivo generale della strategia	Favorire lo sviluppo e la crescita sostenibili dell'area, mobilitando le potenzialità endogene locali tramite, da un lato, il miglioramento della competitività, la diversificazione e l'innovazione del sistema produttivo e, dall'altro lato, l'aumento della qualità della vita e dell'attrattività turistica del sistema territoriale
Tema centrale n.1	**COMPETITIVITÀ**
Linea strategica di intervento n.1	Azioni a favore della competitività economica del territorio
Tema centrale n.2	**QUALITÀ DELLA VITA**
Linea strategica di intervento n.2	Azioni per la qualificazione del sistema insediativo e la valorizzazione del capitale sociale

In entrambi si può notare un'attenzione al recupero architettonico-edilizio delle strutture, il che connota un approccio indirizzato prima di tutto al "contenitore" di attività culturali più che al "contenuto". Si precisa che i fondi di finanziamento europeo dei quali dispongono i GAL non sono previsti per attività di tipo culturale ma solo per interventi riferibili ad una certa "materialità" dei beni storico-culturali. Come si è già detto quindi la cultura è intesa in senso lato come elemento che può migliorare la qualità della vita permettendo ai residenti di rimanere *in loco* rendendo il territorio più competitivo e attraente. Il GAL Alto Bellunese e il GAL Prealpi e Dolomiti, perciò, danno applicazione alle linee strategiche di intervento relative alla qualità della vita attraverso la misura 323/a del Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2007-2013 "tutela e riqualificazione del patrimonio rurale". Nelle motivazioni e finalità che giustificano tale misura di carattere regionale si legge che: "la conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-culturale, al fine prioritario della sua pubblica fruizione, può rappresentare infatti una leva fondamentale per migliorare la qualità della vita delle popolazioni locali e accrescere, nel contempo, l'attrattività dei territori e delle aree rurali, con forti

ricadute in termini si sviluppo economico sostenibile" (PSR per la Regione Veneto 2007-2013, 413). La misura si attua tramite quattro azioni:

azione 1: realizzazione di studi e censimenti,
azione 2: recupero, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico,
azione 3: valorizzazione e qualificazione del paesaggio rurale,
azione 4: interventi per la valorizzazione culturale delle aree rurali.

Nei Programmi di Sviluppo Locale dei due GAL a ciascuna azione viene dedicata una scheda dettagliata che ne riassume: descrizione e motivazione, obiettivi specifici e operativi, formula attuativa, soggetti beneficiari, localizzazione degli interventi, criteri di ammissibilità, criteri di selezione, interventi e spese ammissibili, livello ed entità di aiuto, prescrizioni esecutive, indicatori di output/realizzazione e indicatori di risultato. Com'è facile intuire l'azione 1 è propedeutica all'applicazione delle azioni 2, 3 e 4 fornendo un'interessante mappatura del patrimonio rurale della provincia di Belluno. Studi e censimenti sono stati realizzati dal GAL Alto Bellunese nel 2010 e nel 2011 dal GAL Prealpi e Dolomiti. Il primo ha affidato a diversi architetti il monitoraggio delle strutture del territorio suddividendo gli studi in azione 2, azione 3 e azione 4 mentre il secondo GAL ha dato vita ad un lavoro più omogeneo costituito da tre parti: il patrimonio storico-architettonico del territorio, il paesaggio rurale e la valorizzazione culturale dell'area rurale[2]. Con questi strumenti si ha quindi accesso ad un gran numero di schede dettagliate sulle strutture di nostro interesse.

3. Dolomiti Patrimonio UNESCO

Il Bellunese è un luogo fortemente connotato geograficamente dalla presenza delle Dolomiti, che dall'estate del 2009 sono state insignite dall'UNESCO del titolo di Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Gianluca ammette che un ulteriore slancio ad avviare *Dolomiti Contemporanee* è stato innescato dal prendere atto di un atteggiamento di inerzia divagante a livello culturale, e non solo, anche in seguito ad un riconoscimento come quello dell'UNESCO. La Fondazione Dolomiti - Dolomiten - Dolomites - Dolomitis UNESCO nasce il 13 maggio 2010, al fine di garantire una gestione efficace del Sito dolomitico finalizzata alla tutela e alla fruizione dello stesso (www.fondazionedolomitiunesco.

[2] Per visionare studi e censimenti della misura 323/a si veda http://www.galaltobellunese.com/studi&ricerche.php per quanto riguarda il GAL Alto Bellunese e per il GAL Prealpi e Dolomiti i volumi: *Patrimonio storico-architettonico del territorio del GAL Prealpi e Dolomiti*, Studio/Ricerca n.1, *Paesaggio rurale del territorio del GAL Prealpi e Dolomiti*, Studio/Ricerca n.2, e *Valorizzazione culturale dell'area rurale del GAL Prealpi e Dolomiti*, Studio/Ricerca n.3.

org/la-fondazione/), è costituita da cinque province: Belluno, Bolzano, Pordenone, Udine e Trento e quindi dalle relative tre Regioni: Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Veneto. Il Bene Dolomiti comprende nove siti seriali puntuali:

- Pelmo, Croda da Lago,
- Marmolada,
- Pale di San Martino, San Lucano, Dolomiti Bellunesi, Vette Feltrine, Dolomiti Friulane d'Oltre Piave,
- Puez-Odle,
- Sciliar-Catinaccio, Latemar
- Bletterbach
- Dolomiti di Brenta

Questi gruppi montuosi vengono anche definiti "aree cuore" mentre le "aree tampone" sono delle fasce non iscritte come Bene ma che ne garantiscono la protezione. Rispetto alla totale superficie dell'area-Dolomiti, 231.169 ettari, la provincia di Belluno ne riveste la percentuale maggiore con il 45% (104.699 ettari) mentre il territorio rimanente è così distribuito: 25% Bolzano (58.150 ettari), 13% Pordenone (30.358 ettari), 13% Trento (28.616 ettari) e 4% Udine (9.346 ettari). Da statuto la Fondazione ha sede legale e fiscale in Provincia di Belluno e gode di cinque sedi operative presso le Province cui interessa il Bene. La presidenza della Fondazione spetta, a rotazione triennale, in ordine alfabetico, a ciascuna sede operativa provinciale. In seguito all'iscrizione delle Dolomiti nella Lista del Patrimonio dell'Umanità (2009) e con la costituzione della Fondazione Dolomiti UNESCO (2010), la provincia di Belluno ha avuto la possibilità di giocare un importante ruolo avendo *in loco* sia la sede legale e fiscale sia la presidenza che mantenuta fino a maggio 2013. In questi anni la Fondazione ha acceso numerose polemiche riconducibili in larga misura a conflitti politici interni. Uno dei fatti più clamorosi è stata l'astensione della Provincia di Belluno all'approvazione del bilancio consuntivo 2010 della Fondazione Dolomiti; in quell'episodio infatti risultava un avanzo di gestione di 524 mila euro, per molti, chiaro segno di una scarsa operatività della Fondazione.

> I numeri. La Fondazione aveva a disposizione 600 mila euro, dati dalle quote conferite dai sette soci, e di questi soldi 594 mila euro erano destinati alle spese correnti, cioè ai costi vivi dell'istituzione. Poi sono stati stanziati altri 340 mila euro per attività e servizi, ma pare che ne siano stati spesi solo 22 mila e alla fine il risultato gestionale positivo, o meglio, l'avanzo di bilancio, supera appunto i 520 mila euro. Una cifra esagerata, secondo la Provincia, che legge in questo risultato una mancanza di operatività della Fondazione. "Se la Fondazione ha così tanti soldi in cassa", spiega l'assessore De Gan, "significa che non li ha spesi e quindi che ha fatto troppo poco. La decisione di astenerci non mette in discussione la coesione nella Fondazione, è un segnale, una sollecitazione a fare di più e più in fretta, ad accelerare, perché il riconoscimento dell'Unesco alle Dolomiti è arrivato nel giugno 2009 e quest'anno

> l'organismo internazionale verrà a verificare a che punto siamo arrivati. Inoltre la scadenza dei tre anni di presidenza bellunese è molto vicina" (Corriere delle Alpi, 2011).

Nell'ultimo passaggio l'assessore De Gan si riferiva alla visita di verifica al Bene Dolomiti da parte dell'ispettore-valutatore Greame Worboys per conto delle Nazioni Unite avvenuta nell'ottobre 2011 e che ebbe esito positivo così da confermare il titolo di Patrimonio dell'Umanità. Ulteriori polemiche si scatenarono dalle dimissioni del segretario generale Giovanni Campeol che spiegandone le ragioni in una conferenza stampa accusò l'allora presidente Alberto Vettoretto di scarsa professionalità e basso spessore politico tanto da essere citato in giudizio per diffamazione a mezzo stampa e il cui processo è ancora in corso. Altre criticità si sollevarono con il logo scelto dalla Fondazione e dall'aver designato, come base operativa, Cortina d'Ampezzo invece che un Comune centrale e vicino alle altre istituzioni come la ex sede della Banca d'Italia a Belluno. Sui giornali locali si è continuato a leggere insoddisfazione del non-operato della Fondazione percepita, in questi tre anni, come silenziosa e lontana da molti enti. Un giudizio del genere è per certi versi comprensibile ma anche giustificabile dato che il Bene sottoposto a tutela è collocato in un ambito geografico che comprende tre province diverse. "La Fondazione è una struttura creata *ad hoc*, per meglio gestire la complessità di questo territorio, che non trova altri esempi nei siti del patrimonio UNESCO, e che dovrebbe rappresentarsi come una modalità virtuosa di management di questi particolari luoghi geografici. Lo scopo della Fondazione è di contribuire ad uno sviluppo sostenibile del patrimonio mondiale Dolomiti UNESCO, di promuovere la collaborazione e la comunicazione"(www.fondazionedolomitiunesco.org/la-fondazione/). Oggi la presidente è Emauela Merlin (mentre il segretario generale è Alberto Vettorato) e un certo dissenso continua a permanere nell'opinione pubblica. In un'intervista, quando si chiede a Paola Matonti, dirigente dell'unità di coordinamento, qual è il ruolo della Fondazione Dolomiti è così ha realizzato fino ad oggi lei risponde che "'dalla Fondazione ci si aspetta forse qualcosa che alla Fondazione non compete, [ ] la Fondazione è stimolo, lievito per lo sviluppo dei territori. È necessaria la partecipazione attiva di tutti i soggetti che operano nelle Dolomiti'. Ecco perché assume sempre più valore il coinvolgimento di nuovi soci sostenitori, soggetti pubblici (Comuni, Comunità Montane), associazioni, imprese, privati, cittadini, che versando una quota in denaro e erogando una prestazione professionale sostengono le attività della Fondazione" (Buiatti, 2012). Insomma, l'aver avuto la possibilità di dare una prima impronta alla Fondazione è stata per Belluno un'arma a doppio taglio anche se in tempi recenti, come testimonia l'articolo già citato la Fondazione Dolomiti si è avvicinata alla gente con alcuni progetti come: *Io vivo qui* e *Dolomitization* indirizzati alle scuole, il progetto avviato con l'Università di Udine *Paesaggio e paesaggi delle Dolomiti*, mentre per l'estate 2013 dovrebbe essere pronta la *Guida verde delle Dolomiti* a cura del Touring Club

Italiano. La valorizzazione delle Dolomiti ha un ampio respiro, almeno a livello teorico. Uno degli scopi della Fondazione è quello di integrare tra loro valori estetico-paesaggistici e valori geologico-geomorfologici. "Tale strategia implica una cultura del paesaggio, che superi le prassi tradizionali e proponga concetti e metodi originali ed adeguati alla dichiarazione di 'eccezionalità' formulata dall'UNESCO" (www.fondazionedolomitiunesco.org/strategia-di-gestione/).

4. Il Bellunese e la candidatura di Venezia con il Nord Est a Capitale Europea della Cultura 2019

Il tema della cultura in rapporto allo sviluppo economico di un territorio trova in questo periodo largo spazio in relazione alla candidatura di Venezia con il Nord Est a Capitale Europea della Cultura 2019. Nonostante la travagliata storia della candidatura che è stata ritirata per poi essere riproposta a marzo 2013 essa rimane un ottimo pretesto per riflettere in questi termini sul Bellunese che a pieno titolo rientra nel cosiddetto Nord Est e nella sua mappatura metropolitana. La particolarità di Venezia con il Nord Est è di candidare una area così vasta in nome di una grande città metropolitana. Il Nord Est è un invenzione le cui radici risalgono al giornalista Giorgio Lago e a Massimo Cacciari, promotore del Movimento del Nord Est che si candidava alle elezioni del 1998. Il Nord Est, comprendendo il Friuli Venezia Giulia, il Trentino Alto Adige e il Veneto identifica un'area socio-economica dai caratteri omogenei e dal marcato ingegno creativo riconosciuto in tutto il mondo. Promotore primo della candidatura è Nordesteuropa Editore con il suo direttore Filiberto Zovico ideatore anche del Festival Città Impresa. Nel sito ufficiale della candidatura, www.nordest2019.eu, si trovano una serie di documenti che testimoniano il lavoro che è stato compiuto intorno a ciò; in particolare ci si riferisce al dossier vero e proprio per la proposta di candidatura redatto nel settembre 2010: *Venezia con il Nord Est Capitale Europea della Cultura 2019. Un territorio per capitale* dal quale si ricavano le informazioni che seguono. Innanzi tutto si precisa che rispetto al termine Nord Est è preferibile utilizzare l'espressione Tre Venezie riferendosi a: Venezia Euganea, Venezia Tridentina e Venezia Giulia. Il concetto di Nord Est "italiano" infatti andrebbe a perdere significato in ambito europeo. La Capitale Europea della Cultura, che fino al 1999 prendeva il nome di Città Europea della Cultura, è finanziata dal programma Cultura 2000 e in Italia le città a beneficiarne fino ad ora sono state: Firenze (nel 1986), Bologna (nel 2000) e Genova (nel 2004). L'Italia, insieme alla Bulgaria, avrà nuovamente diritto ad ospitare la Capitale Europea della Cultura nel 2019. La Commissione Europea suggerisce le seguenti linee guida:

- […] Le città candidate al titolo hanno la possibilità di associare al loro programma un territorio regionale (anche euroregionale per le città frontaliere) […].
- Una città non viene designata Capitale unicamente per ciò che è e per quanto ha fatto. Ad essa viene assegnato il titolo soprattutto per il programma di eventi culturali particolari che propone di organizzare nel corso dell'anno in questione […].
- La città candidata è invitata a sfruttare le sue particolarità e a dar dimostrazione di una grande creatività […].
- Il programma dell'anno «Capitale Europea della Cultura» deve rivestire un carattere eccezionale[…]
- La manifestazione è l'occasione per migliorare la cooperazione nel settore culturale e per promuovere il dialogo a livello europeo in maniera duratura […].
- Viene valutato positivamente il fatto che due città «Capitali europee della cultura» dello stesso anno stabiliscano collegamenti fra i rispettivi programmi […].
- tutte le città che avevano preparato in maniera seria una candidatura hanno poi potuto giovarsi delle riflessioni svolte anche quando non sono state scelte per l'assegnazione del titolo (Proposta di candidatura, 2010, 10, 11).

La selezione della Capitale Europea della cultura si articola nella fase di preselezione e nella fase di selezione. Nella prima, ciascuno Stato membro segnala alle proprie città la possibilità di candidarsi, queste hanno tempo dieci mesi per rispondere all'invito presentando a grandi linee un programma per la manifestazione. In ciascuno degli Stati membri interessati si riunisce una Commissione formata da sei esperti nominati dallo Stato in questione e sette nominati dalle istituzioni europee che redigono un elenco di città idonee a priori. Le città preselezionate devono sviluppare in alcuni mesi il loro programma per presentarlo in una seconda riunione della Giuria che si tiene nove mesi dopo la riunione di preselezione. La Commissione selezionatrice rimane a disposizione dei vari Stati per consigli e raccomandazioni in merito alla candidatura. Ciascuno degli Stati membri in seguito presenta ufficialmente la propria candidatura alle istituzioni europee e il Consiglio dei Ministri dell'Unione designa le due città che porteranno il titolo quattro anni dopo. La Capitale Europea della Cultura veicola tre fondamentali priorità: la promozione della mobilità transnazionale delle persone che operano nel settore culturale, il sostegno alla circolazione transnazionale delle opere e dei prodotti artistici e culturali e il sostegno al dialogo interculturale. Gli obiettivi, in ordine di importanza, della Capitale Europea della Cultura sono i seguenti:

- accrescere il profilo internazionale della città/regione
- irrobustire i programmi di attività culturali e di eventi legati all'arte
- sviluppare la città/regione sul piano culturale nel lungo termine
- attrarre visitatori dal mercato domestico e internazionale
- rafforzare il senso di orgoglio e di auto-stima della cittadinanza
- espandere il bacino potenziale di utenza culturale del territorio
- creare atmosfere di festa e celebrative […]
- migliorare e ammodernare l'infrastruttura culturale
- sviluppare relazioni con altre città/regioni europee e promuovere la cooperazione culturale europea
- promuovere la creatività e l'innovazione
- incoraggiare la carriera e i talenti degli artisti locali […]
- rafforzare la coesione sociale e il «community development»
- creare opportunità di sviluppo economico
- incoraggiare nuove forme di dibattito in ambito artistico e culturale
- migliorare e ammodernare le infrastrutture non di natura culturale (Proposta di candidatura, 2010, 18).

Centrale è il programma culturale della manifestazione che richiede il maggior impiego di risorse sia economiche sia organizzative/operative. La durata del Programma prevede un periodo dai nove ai tredici mesi e la maggior parte delle città ha dedicato, in media, tre anni alla fase più strettamente organizzativa della manifestazione. I costi operativi della manifestazione si possono suddividere in tre macro-categorie: costi per la realizzazione del Programma culturale, promozione e marketing, costi del personale e amministrazione. Oltre al budget operativo esiste anche un budget infrastrutturale all'interno del quale rientrano tutti i costi relativi all'ammodernamento delle capitali culturali, gli interventi di riqualificazione urbana e gli investimenti in infrastruttura di trasporto specifici di ciascuna realtà. In media, per quanto riguarda le fonti di finanziamento il 77% deriva dagli enti pubblici, il 13% dalla sponsorizzazioni e il 10% dai ricavi di biglietteria. I visitatori della Capitale Europea della Cultura sono propriamente coloro che partecipano al programma culturale della manifestazione e vanno distinti in: residenti locali, visitatori giornalieri, turisti (che trascorrono almeno una notte nella città sede della Capitale). I turisti andranno ulteriormente suddivisi in nazionali e stranieri. In relazione al rapporto tra turisti e visitatori è importante sviluppare una collaborazione stretta fra turismo e settori culturali. L'importanza della Capitale Europea della Cultura non si esaurisce nel periodo di svolgimento della programmazione ma ha dei risvolti anche nel post-evento dando vita a effetti di lungo termine:

- senso di orgoglio e appartenenza rafforzato nella città/regione ospitante
- nuove reti di collaborazione nel settore culturale
- creazione di nuove organizzazioni di tipo culturale ancora esistenti
- sviluppo di nuove attività economiche legate al settore
- aumento delle ricadute turistiche permanenti sul territorio ospitante
- ampliamento del bacino locale di utenza delle iniziative culturali programmate (Proposta di candidatura, 2010, 31).

Il potenziale di visita di una manifestazione del genere è una delle esternalità positive di notevole interesse. Nel dossier vengono analizzati i flussi turistici della Regione Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. In Veneto, nel 2008, si sono registrati 14 milioni di visitatori per un totale di oltre 60 milioni e mezzo di presenze. La maggior parte dei turisti che visitano il Veneto sono stranieri tanto da coprire il 58,9% del flusso turistico regionale. Nel documento vengono riportate delle tabelle che mostrano gli arrivi e le presenze in ciascuna regione, ripartiti per mesi, nei diversi prodotti turistici: mare, città d'arte, montagna, lago e terme. Nel caso della Capitale Europea della Cultura la connessione tra cultura e turismo mira a ricoprire i periodi di destagionalizzazione e al bilanciamento dei flussi fra i vari periodi dell'anno.

> La candidatura del Nord Est ha come concetto chiave quello di presentare il Triveneto come «Regione metropolitana». Si tratta di una visione strategica che può rappresentare l'asse fondamentale di

> sviluppo per i prossimi due decenni. L'alta densità antropica, imprenditoriale e culturale del territorio, unitamente alla sua policentricità, legata all'assenza di un centro dominante, ben si presta a una lettura di "rete" del territorio: una trama fitta di insediamenti urbani, produttivi e di conoscenze che possono esprimere al massimo il proprio potenziale attraverso una maggior integrazione e sinergia fra le sue singole componenti (Proposta di candidatura, 2010, 81).

Da questo presupposto nasce quindi l'idea di sfruttare un potenziale fattore di debolezza della candidatura – la vastità territoriale, che può portare a una frammentazione del Programma sul territorio – per farne un possibile tema capace di connotare il Programma della candidatura del Nord Est a Capitale Europea della Cultura. La Regione metropolitana vuole caratterizzarsi per i canonici settori culturali quali: architettura, arti visive, letteratura, musica, festival, teatro-danza, cinema e nuovi media, scienza, università, creatività (moda-design) ma anche per aree di riflessione più specifiche del territorio come: lago, mare e laguna, montagna, cultura della vite, memoria. A proposito di questo si veda la rappresentazione grafica del percorso metropolitano della cultura risultato del progetto *Please disturb* di Fuoribiennale nella quale ognuno di questi fattori è rappresentato da una linea che va a collegare le varie città all'insegna di un percorso culturale.

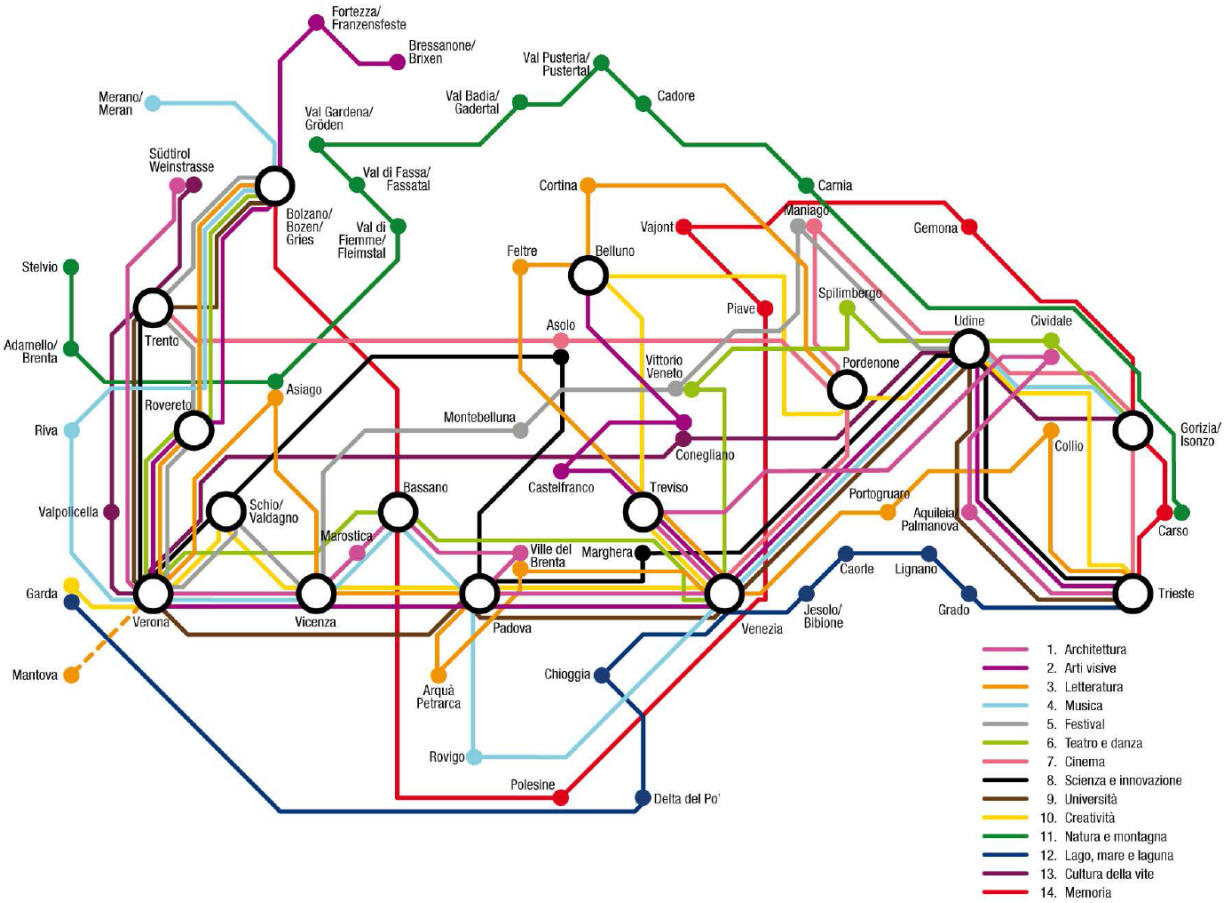


Figura 1_ Mappa del percorso metropolitano della cultura.

Il dossier analizza ciascun percorso motivando le tappe-città che ne fanno parte. La Provincia di Belluno viene citata nei percorsi arti visive, letteratura, creatività (moda–design), memoria (per quanto riguarda la tragedia del Vajont).

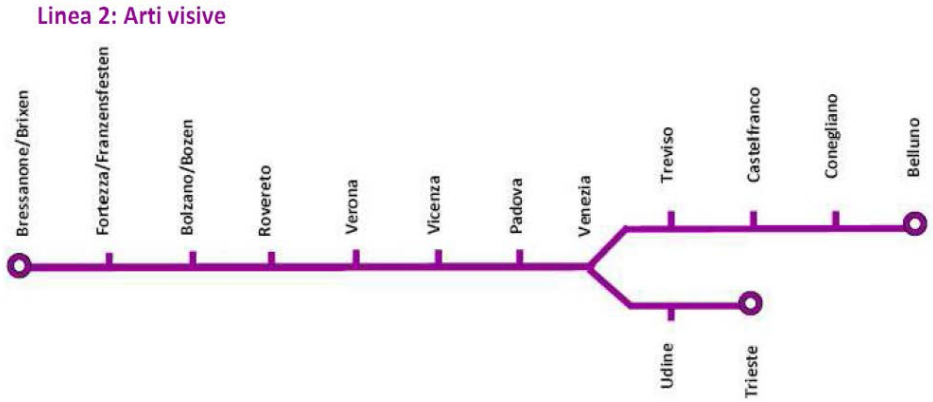


Figura 2_ Linea 2 della mappa del percorso metropolitano della cultura.

Figura 3_ Linea 3 della mappa del percorso metropolitano della cultura**.**

Figura 4_ Linea 10 della mappa del percorso metropolitano della cultura.

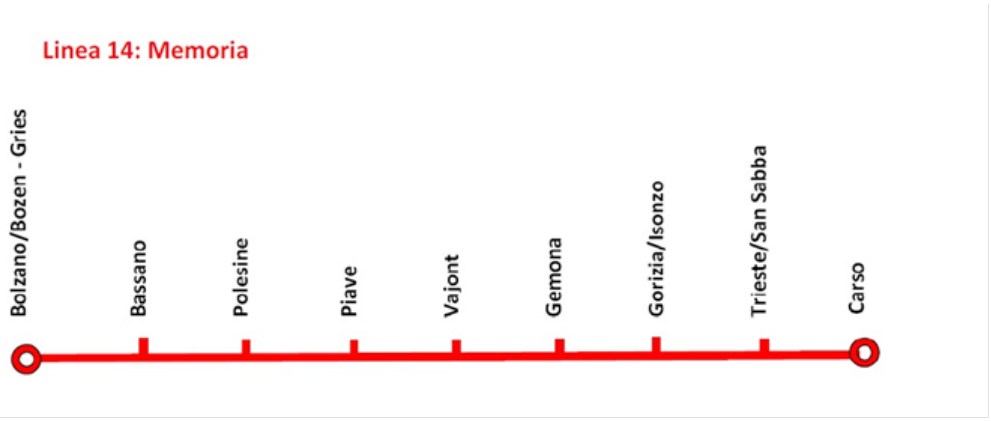


Figura 5_ Linea 14 della mappa del percorso metropolitano della cultura.

Per quanto riguarda la linea 11, Natura e montagna, la provincia è presente solamente con il territorio del Cadore, e per chi scrive è sorprendente che non tutto il Bellunese sia compreso in un percorso del genere, o comunque ci si interroga sul perché solo il Cadore ne faccia parte escludendo così la Regina delle Dolomiti, Cortina d'Ampezzo e il Feltrino dove si trova il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. A parere di chi scrive tutto il territorio della provincia dovrebbe far parte, per diritto di questa ipotetica linea.

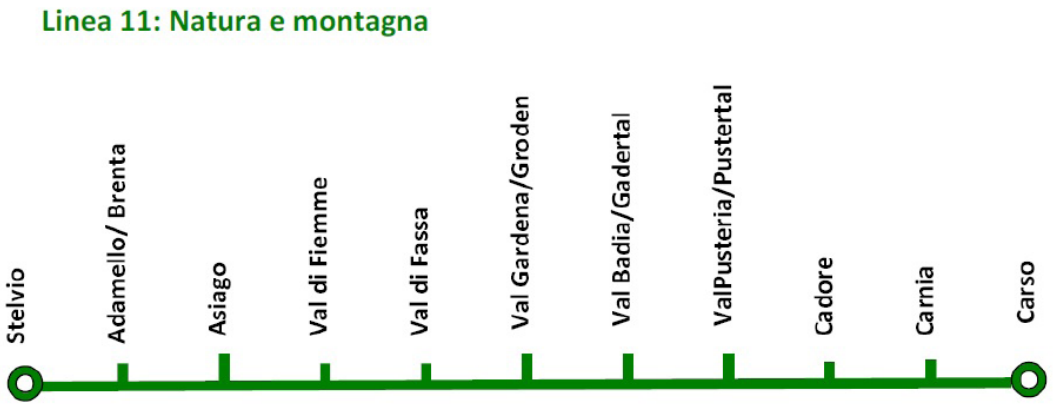


Figura 6_ Linea 11 della mappa del percorso metropolitano della cultura.

Per quanto riguarda la designazione dei possibili investimenti infrastrutturali utili per la Capitale Europea della Cultura vengono individuate tre macro-categorie: "recupero e valorizzazione del patrimonio culturale […], interventi complementari che non sono direttamente ascrivibili al recupero del patrimonio culturale (ma a progetti che comunque ne agevolano la fruizione) […], interventi infrastrutturali finalizzati al miglioramento della dotazione di servizi per l'accessibilità del territorio"(Proposta di candidatura, 2010, 109, 110). I costi operativi previsti relativi alla gestione e organizzazione dell'evento sono quelli per: personale e amministrazione, allestimento del programma culturale, promozione e comunicazione dell'evento e altri costi. Per quanto riguarda i ricavi si farà riferimento a fonti di finanziamento di origine pubblica e ricavi privati e di gestione. Con le prime ci si riferisce a risorse statali, regionali e comunali, che mediamente hanno garantito una copertura del 77% delle spese sostenute dai Comitati. Il bilancio preventivo operativo per la realizzazione di Nord Est 2019 viene stimata sulla base di uno scenario medio che prevede un costo totale della manifestazione di 41,75 milioni di euro e su uno scenario elevato nel quale il costo totale sarebbe di 89,3 milioni di euro. Esistono inoltre una serie di programmi di finanziamento europeo che potrebbero accompagnare la realizzazione dell'evento e lo sviluppo di nuovi settori collegati come: il premio Melina Mercouri di 1,5 milioni di euro, il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE), i Programmi Operativi per la Competitività Regionale, i Programmi Operativi di Cooperazione transfrontaliera con l'Austria, la Svizzera e la Slovenia. Il Nord Est come Capitale Europea della Cultura si presenta come la possibilità per lo sviluppo di nuove opportunità imprenditoriali in settori creativi sempre nell'ottica di creare una regione metropolitana, un'occasione per affermare la dimensione creativa del Triveneto convinti dell'importanza di un territorio stimolante ricco di capitale umano capace di innovare. Il capitolo finale del dossier riassume le motivazioni per cui Venezia e il Nord Est sono il candidato ideale per la Capitale Europea della Cultura 2019:

- sono al centro di una macro-regione di circa 7,5 milioni di abitanti, paragonabile a Londra o Parigi
- rappresentano il primo polo turistico nazionale sia per numero di arrivi che di presenze, e sono quindi in grado di massimizzare il ritorno economico per il nostro paese, anche sul piano delle entrate fiscali
- possono contribuire al rilancio del settore turistico nazionale, in linea con gli obiettivi posti dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministero del Turismo (20% del PIL nazionale entro il 2020)
- rappresentano un polo culturale prestigioso e multipolare, capace di organizzare un grande evento che si può innestare in una traiettoria di assoluto rilievo che caratterizzerà il decennio entrante (da Italia 150 nel 2011, al Forum Internazionale delle Culture di Napoli 2013,all'Expo di Milano 2015)
- non necessitano di interventi infrastrutturali ad hoc per l'evento, e non graveranno quindi con investimenti aggiuntivi sul bilancio dello Stato, che sarà solo impegnato a portare a compimento i progetti già programmati sul territorio (auspicabilmente entro il 2019)
- sono sede di prestigiose istituzioni culturali e manifestazioni che possono rappresentare una base su cui costruire, con poche risorse aggiuntive, un programma di assoluta qualità
- presentano una realtà imprenditoriale vivace e strutturata, che può rappresentare una garanzia di investimento dei privati chiamati a intervenire con operazioni di sponsorizzazione
- è un terreno fertile su cui possono essere avviate nuove esperienze imprenditoriali legate al settore della cultura e della creatività (Proposta di candidatura, 2010, 160, 161).

Il valore aggiunto del Nord Est di cui ci si fa forti è il fatto che la sua candidatura potrebbe obbedire ad una recente tendenza del Comitato valutante a premiare città meno prestigiose culturale ma impegnate in un processo di trasformazione urbana e di riqualificazione economica, sociale e culturale di più ampio raggio.

5. Per una nuova visione del territorio

Dopo avere descritto il contesto di riferimento della provincia di Belluno, e aver quindi individuato un area ben precisa, si desidera avviare un riflessione generica sulla lettura del territorio come risorsa/prodotto e campo di attuazione di politiche culturali nella convinzione che il progetto di *Dolomiti Contemporanee* possa essere compreso meglio a partire da alcuni spunti. Territorio come motore per lo sviluppo economico attraverso la cultura partendo dal presupposto che lo stesso esistere di un'area geografica con delle caratteristiche proprie e uniche può presentarsi come un punto di forza. L'attuazione di politiche culturali può divenire un'occasione di crescita, di sviluppo economico e sociale per il territorio.

> L'ambito di intervento del policy maker, così come quello delle fondazioni di origine bancaria, che della cultura fanno sovente un asse portante della propria strategia erogativa, si orienta in misura crescente verso questi due concetti-chiave, tra loro strettamente interconnessi: valorizzazione e sistema culturale. La prima persegue l'obiettivo della creazione di valore economico e sociale dagli investimenti nel recupero, restauro e conservazione, nonché nella promozione di beni culturali, il secondo indica come tale obiettivo può essere perseguito, cioè tramite la messa a sistema integrato di beni culturali diversi che insistono in un territorio definito, nella loro accezione più ampia fino ad includere il paesaggio, i prodotti, i saperi e le tradizioni del territorio (Caroli 1999, 2006; Cercola 1999, Guido 1999, Varlado, Caroli 1999, Valdani, Ancarani 2000) (Luraghi, Stringa, 2008, 50).

Si guarda al territorio con una nuova prospettiva finalizzata alla sua gestione competitiva in ottica aziendale: il marketing territoriale. “Nella prospettiva nota come marketing territoriale, oggetto dei processi di pianificazione e governo è il territorio, che viene valorizzato grazie a scelte e progetti strategici finalizzati allo sviluppo dello stesso” (Storlazzi, 2003, 27). La connotazione stessa di marketing sottende alla presenza di un mercato in cui si può immettere proprio la risorsa territorio. Si tratta infatti di considerare il territorio una risorsa, un prodotto di una determinata area. Il marketing territoriale, a differenza del primo modello porteriano, per il quale un distretto produttivo presenta un vantaggio competitivo nazionale sulla base delle imprese che vi operano all’interno, considera la competitività delle imprese in relazione alla competitività del contesto geografico. Nel marketing territoriale il prodotto è il territorio stesso. “Al pari di quanto accade nel marketing sociale, anche nel marketing territoriale la relazione vede, dal lato dell’offerta, i vari soggetti pubblici e privati che possono contribuire con la loro attività allo sviluppo del territorio e, dal lato della domanda, la collettività che vive ed opera ed i soggetti che sono potenzialmente interessati ad investire in quello stesso territorio”(Storlazzi, 2003, 28, 29). Si è iniziato a rivolgere l’attenzione al territorio a partire dagli anni ’90 con la riforma degli enti locali e il conseguente restringimento della finanza pubblica: il territorio da contesto diventa prodotto, risorsa da sfruttare, da rendere vendibile e attrattiva sul mercato. Va quindi individuato il valore di un territorio nei fattori esistenti, nelle sue vocazioni e peculiarità, per conseguire “la massimizzazione dell’offerta territoriale, nel senso di un incremento, per gli utenti, della soddisfazione che essi traggono dall’usufruire delle risorse territoriali” (Storlazzi 2003, 37). La valorizzazione si rivolge alla collettività e si indirizza sia alle risorse tangibili sia intangibili di un territorio.

> Il *marketing* territoriale per tanto può [Kotler, Haider, Rein, 1993]:
> a) promuovere l’immagine del territorio attraverso la comunicazione dei fattori di attrattività e attraverso la diffusione, presso gli utenti del territorio, del suo posizionamento;
> b) incoraggiare l’interazione tra soggetti pubblici e privati;
> c) stabilire un valido sistema di incentivi per gli attuali e potenziali utilizzatori delle risorse territoriali;
> d) individuare modalità efficaci per «distribuire» l’offerta territoriale (Storlazzi, 2003, 36, 37).

Questi fattori sono finalizzati al benessere generale ed equilibrato di tutti gli attori del sistema territoriale quindi allo sviluppo economico dell’area inteso come “produzione, diretta o indiretta, di beni o servizi miranti a soddisfare tutti quei bisogni che la collettività avverte come rispondenti alle proprie esigenze” (Storlazzi, 2003, 41). Nello sviluppo così pensato si legano indissolubilmente il settore turistico e quello culturale in modo che i prodotti dell’uno e dell’altro rientrano nello stesso sistema di offerta. La valorizzazione del patrimonio culturale è impresa di per sé complessa ma lo è ancor di più per le zone periferiche le quali si devono impegnare, con maggior dispendio di energie, per la creazione di valore dato lo *stock* di risorse del capitale di cui dispongono. La formula vincente

per la creazione di un sistema-territorio è la visione d'insieme dello stesso, la costruzione di un progetto sulla base delle sue caratteristiche e potenzialità specifiche.

> Funzionale all'ottica proposta è dunque il concetto di tematismo territoriale, inteso come modello interpretativo volto a qualificare i significati di un'area rispetto alle diverse risorse che lo caratterizzano. In tal senso un tematismo territoriale è concettualmente scomponibile in quattro elementi costitutivi:
> - schema interpretativo, che rappresenta la visione di sintesi del sistema territoriale, attraverso cui si attribuisce significato alla dotazione di risorse dell'area;
> - capitale culturale materiale, che rappresenta la dotazione di risorse fisiche di un'area a forte valenza culturale (ad esempio i musei, le chiese, i monumenti, i siti archeologici, ecc.), selezionata attraverso lo schema interpretativo prescelto;
> - capitale culturale immateriale, che rappresenta la dotazione di risorse intangibile afferenti alla cultura del territorio (ad esempio le tradizioni, gli usi, i costumi, gli eventi a carattere storico, le abitudini alimentari ed enogastronomiche, ecc.), selezionata attraverso lo schema interpretativo scelto;
> - altre risorse complementari, intese come assets del territorio legati da vincoli di complementarietà al patrimonio culturale legati da vincoli di complementarietà al patrimonio culturale materiale o immateriale nelle attività di consumo (residenze alberghiere con particolari caratteristiche, strutture della ristorazione, ecc.). Anche tali risorse sono selezionate e connotate di significati attraverso lo schema interpretativo prescelto (Golinelli, 2008, 84, 85).

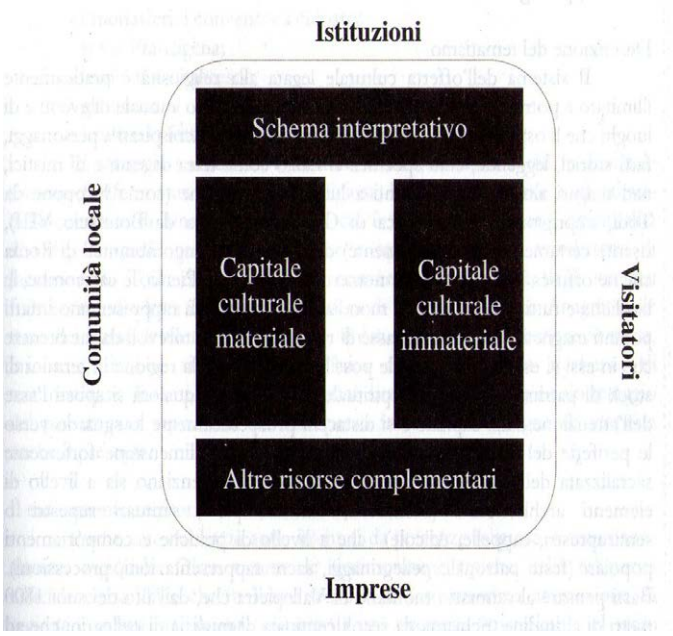


Figura 7_ Il concetto di tematismo (Golinelli, 2008, 87).

L'esigenza che emerge è quella di pianificare, organizzare e gestire i servizi per la fruizione culturale. Cercare un tematismo adatto per un territorio significa operare una riflessione profonda sul territorio stesso, su questa linea ci si potrebbe interrogare su quale possa essere un tematismo adatto alla provincia di Belluno, un tematismo che possa legare i caratteri salienti di questa zona quali la cultura, la natura, il paesaggio, i segni dell'uomo sul territorio, cercare di tessere una rete di legami volti alla creazione di valore e sviluppo. Il processo di attuazione di questo schema interpretativo del territorio comporta: l'identificazione delle vocazioni dell'area, la conoscenza della rete di imprese presenti sul territorio e le peculiarità della domanda turistica. L'individuazione di un tematismo aiuta anche gli operatori ad avere una visione condivisa del territorio in modo da indirizzare gli investimenti nella

stessa direzione e nella stessa idea di fondo di sviluppo. Il tematismo inoltre permette di determinare coerentemente i componenti del prodotto turistico-culturale che si vuole offrire. L'approccio del tematismo è connesso al modello di *governance* che si intende attuare in un territorio nel quale esistono tre distinti livelli di intervento: il livello della singola risorsa del patrimonio culturale che riflette sulla tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio "in grado di vivere in maniera osmotica il territorio e di garantire sia alla comunità locale sia ai turisti un'adeguata soddisfazione del bisogno di cultura e di *entertainement*" (Golinelli, 2008, 206), il livello del sistema culturale che grazie ad una visione d'insieme facilita l'allocazione delle risorse secondo un uso efficiente ed efficace e una "flessibilità nel destinare le risorse alle traiettorie di sviluppo che mostrano le maggiori probabilità di successo" (Golinelli, 2008, 206) ed infine il livello del sistema turistico-territoriale che mette in moto "meccanismi che, da un lato, possono collegare, in un tematismo unificante, le diverse attrattive di un territorio, dall'altro possono integrare fattori di attrazione e risorse complementari in un'offerta competitiva sul mercato nazionale e internazionale" (Golinelli, 2008, 206). Con l'ottica del tematismo si può parlare di una struttura operativa a geometria variabile che adotta un approccio sistemico alla gestione delle risorse e che collabora con i diversi attori del territorio. È proprio il tematismo che da la sua impronta a tutta le azioni di gestione. Quello che si va a delineare è un percorso di valorizzazione nel quale si possono identificare quattro macrofasi:

1) l'identificazione del tematismi che, al contempo, costituiscono gli elementi distintivi di un'area e la base su cui sviluppare le diverse offerte turistiche. […]
2) la definizione di un master plan dei progetti necessari a rafforzare le risorse del territorio che risultano accomunate dall'appartenenza ad un medesimo tematismo. […]
3) l'ideazione e la realizzazione di uno o più prodotti turistici, incentrati sulle risorse del territorio valorizzate attraverso il master plan, e comprensivi di tutti i servizi di supporto necessari al turista. […]
4) lo sviluppo di un piano di marketing per la promozione dell'offerta turistico-culturale (Golinelli, 2008, 250).

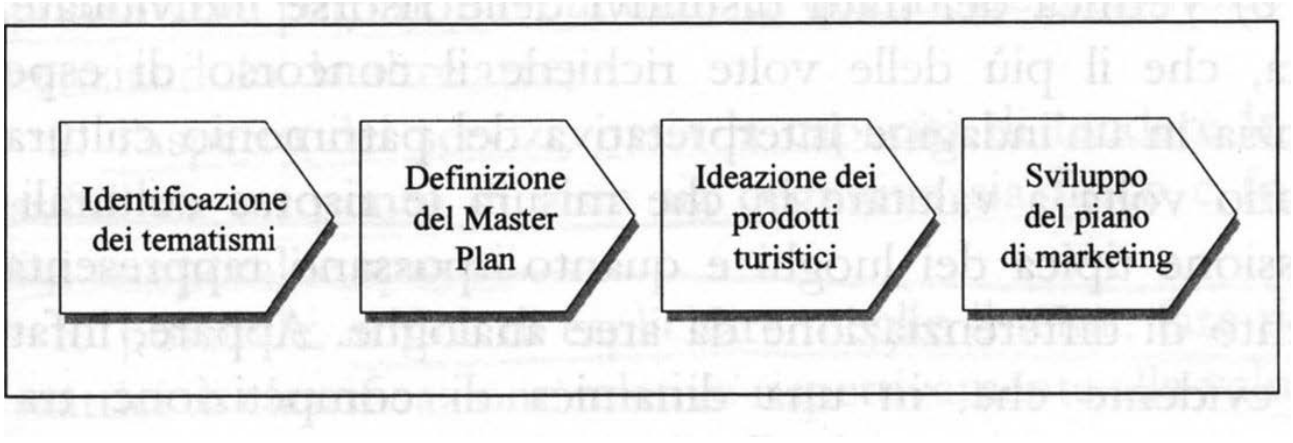


Figura 8_ Le fasi del percorso di valorizzazione (Golinelli, 2008, 251).

Nel Congresso Internazionale *Cultura e Territorio – Valorizzazione di beni e attività culturali e creazione di indotto: una prospettiva europea* svoltosi a Pavia nel maggio 2007 sono stati presentati una serie di progetti italiani che hanno puntato sul rapporto cultura-territorio. Leggendone gli atti spicca, per analogie con il contesto bellunese qui materia di studio, il progetto Pieve di Mazzo, nella Valtellina, il quale «costituisce un esempio di un percorso-pilota di valorizzazione economico-sociale di un intervento di recupero in un'area territoriale svantaggiata» (Luraghi, Stringa, 2008, 50). Come il Bellunese la Valtellina appare una zona italiana marginale ma centrale rispetto all'area alpina. La somiglianza tra i due contesti, a parer di chi scrive, è tale da poter applicare al Bellunese le peculiarità e i punti di debolezza che vengono attribuiti alla Valtellina come si legge di seguito.

> L'area presenta quindi significative peculiarità:
>
> - un notevole patrimonio artistico, senza eccezionali emergenze, ma molto diffuso sul territorio;
> - un forte senso di appartenenza degli abitanti del territorio.
>
> Per contro ci sono rilevanti punti di debolezza:
>
> - una collocazione geografica molto penalizzata dal punto di vista delle infrastrutture di comunicazione;
> - una fuga di cervelli legata alle scarse possibilità occupazionali di un qualificato livello intellettuale;
> - un abnorme sviluppo del terziario (commercio e spedizioni) e della pubblica amministrazione con conseguenze distorsive sull'economia e sul territorio (Luraghi, Stringa, 2008, 53).

Il progetto prevede la fruizione sistemica di diverse risorse territoriali combinando tra loro cultura, sport, enogastronomia grazie alla messa in rete degli enti locali (comunità montane, comuni), associazioni culturali, cooperative sociali, parrocchie, università. Gli obiettivi del progetto Pieve di Mazzo quindi risultano utili per pensare in modo analogo il territorio bellunese. Si riportano di seguito gli obiettivi e gli ambiti di attività per la sua realizzazione (sempre in riferimento al Valtellina) per riflettere negli stessi termini sul Bellunese.

> Il progetto si pone i seguenti obiettivi:
>
> - accrescere la fruibilità del patrimonio storico-artistico;
> - inserire la proposta culturale in una più ampia offerta turistica che includa modalità innovative di fruizione del beni paesaggistici ed ambientali;
> - individuare sinergie per una promozione congiunta dei beni culturali ed ambientali e di alcuni prodotti di eccellenza della zona;
> - sollecitare la nascita sul territorio di strutture ricettive in grado di rispondere ai bisogni del target cui si intende rivolgere l'offerta.
>
> Per perseguire tali obiettivi sono stati previsti i seguenti ambiti di attività:
>
> - intervento strutturale sui beni;
> - definizione di un piano di marketing territoriale, comprensivo della promozione dei prodotti di eccellenza del territorio;
> - costituzione del sistema culturale locale e del relativo piano di sviluppo, culturale ed economico;
> - costituzione di una struttura operativa in grado di coordinare l'offerta turistica del territorio (Luraghi, Stringa, 2008, 54).

Si è citato il caso di Pieve di Mezzo non nell'ipotesi di riportarlo pari pari al Bellunese ma come punto di partenza per pensare a quante possibilità si aprono ad un territorio che riflette su se stesso e pensa a se stesso attribuendosi una linea di interpretazione come quella del tematismo che permette ad un patrimonio culturale e a qualsiasi attività culturale di inserirsi all'interno di un percorso di senso dove sia rintracciabile una chiara logica di fondo. *Dolomiti Contemporanee* è frutto di un territorio ma, come vedremo, non si esaurisce in esso; parte da alcune consapevolezze con l'intento di liberarsi dagli stereotipi e sempre in un'ottica innovativa.

CAPITOLO II

IL CASO: *DOLOMITI CONTEMPORANEE*

1. Dolomiti Contemporanee, laboratorio d'arti visive in ambiente

Dolomiti Contemporanee (*DC*) è un laboratorio di arti visive in ambiente che nasce nell'estate 2011 con l'apertura del sito di Sass Muss di Sospirolo, in provincia di Belluno. Il curatore e ideatore è l'architetto bellunese Gianluca D'Incà Levis che alla vigilia dell'inaugurazione, in un video promozionale parla così: "*Dolomiti Contemporanee* è un laboratorio di arti visive in ambiente. Per ambiente intendiamo un libero spazio aperto, lo spazio delle Dolomiti appunto. Le Dolomiti costituiscono un macro-tema, una sorgente di soggetti e spunti, è il luogo in cui e da cui muove questo progetto". Il *modus operandi* del progetto si basa sul recupero di spazi abbandonati/dimenticati per farli rivivere dall'interno e dall'interazione con l'ambiente esterno attraverso l'arte contemporanea. Fabbriche dismesse diventano residenze per artisti e spazi creativi aperti in cui gli artisti stessi creano trovando stimoli, ispirazione, materiali per le proprie opere. L'edizione 2011 ha avuto come epicentro l'ex polo chimico di Sass Muss mentre l'edizione del 2012, *DC Next*, oltre ad una ex fabbrica di occhiali a Taibon Agordino (BL), centro nevralgico delle attività del 2012, ha coinvolto altri siti: il *Museo delle Regole di Cortina d'Ampezzo*, il *Castello di Andraz* a Livinalongo e il *Nuovo spazio espositivo di Casso* (PN). Quest'ultima struttura è la ex scuola elementare di Casso, chiusa dal 9 ottobre 1963, data della tragedia del Vajont. Per dare inizio ad una qualsiasi riflessione è fondamentale prendere visione del come *Dolomiti Contemporanee* si descrive e si presenta al pubblico. Nell'edizione 2011 e nel sito internet, www.dolomiticontemporanee.net, questi sono i termini:

> *Dolomiti Contemporanee* è un progetto d'arte contemporanea nella (dalla) regione dolomitica. Dal 2009, le Dolomiti (una parte di esse) sono divenute un sito UNESCO. Le Dolomiti sono dunque una risorsa (dell'umanità). Fatte d'ambiente, roccia, spazio verticale, potenza degli elementi dispiegati; e

> di interazioni antropiche; e di processi, più o meno sostenibili, di utilizzo e configurazione e fruizione del territorio. Anche l'arte contemporanea è una risorsa. Un crogiuolo. Un'officina. Corrisponde ad un esercizio critico d'intelligenza. Produce processi d'analisi del senso, formalizzazioni di pensiero critico; è costruzione diretta o mediata di rapporti e relazioni, riflessione acuta sulle identità, elaborazione plastica di concetto e metafora; è palestra d'azione, impulso alla generazione di oggetti rivelatori, testimoniali, critici; sviluppatore di senso. L'arte (contemporanea) è uno scandaglio. Ed un visualizzatore amplificante. Applicata ad un oggetto, ad uno spazio, lo legge, vi entra, lo apre, vi deposita la larva fisica del proprio pensiero formalizzato. L'arte concentra l'idea, le dà corpo, ne ricava immagini sintetiche pervasive. Abbiamo dunque inaugurato una stagione di riflessione ed azione nell'ambito - territoriale, spaziale, fisico, tematico, ideale - delle Dolomiti. Non pensiamo a sequenze di eventi, o mostre, chiusi, né ad uno spazio compiuto nella sua specificità. Pensiamo piuttosto ad un gruppo di curatori, e di artisti, e di soggetti differenti, interessati a puntare la loro lente in questa direzione. Che scrutino, indaghino, dissezionino, estrovertano (ed introvertano), trasformino, muovano, la fisiologia dei luoghi, producendo criticità (e criticismi) ed una ricca, variegata messe di sedimento estetico-intellettuale. Muovendo lo spazio. Questo processo di interazione con il luogo, non produce dunque (solo) una serie di eventi espositivi, ma innesca un processo, di riflessione, di operatività, di lavoro, su (da) questo territorio. *Dolomiti Contemporanee* vuole essere, diventare, una modalità di riflessione e di azione culturale sul territorio. Questo territorio non viene narrato, descritto. Non descrive se stesso. Diventa un luogo d'incontro. Un innesco. La struttura di *Dolomiti Contemporanee* prevede la messa a punto di una piattaforma logistica territoriale. L'istituzione di una rete fitta di rapporti tra numerosi soggetti eterogenei, istituzionali, politici, sociali, culturali, artistici, economici, imprenditoriali, didattici -territoriali ed extraterritoriali - punta a costituire quest'esperienza come uno spazio integrato d'azione sul territorio, che sappia operare all'interno di una mappa estesa e ramificata. *Dolomiti Contemporanee* non è una mostra. È un progetto di rete (www.dolomiticontemporanee.net/*DC*i/progetto/).

Dolomiti Contemporanee è dunque un progetto di rete dove per rete si intende interazione e integrazione tra soggetti che perseguono scopi comuni. *Dolomiti Contemporanee* nasce nelle (dalle) Dolomiti ma non si esaurisce in esse, guarda alle Dolomiti come risorsa per creare azione, fermento, progettualità, arte. Complemento in luogo (nelle Dolomiti) e complemento da luogo (dalle Dolomiti): nel primo caso si sottolinea il contesto in cui fino ad ora il progetto si è mostrato/manifestato ma non è detto che vi rimanga (anzi), e con il secondo complemento, dalle Dolomiti, perché questo luogo è il luogo di partenza, l'inizio di una progettazione. La risorsa-Dolomiti fa scaturire un nuovo metodo per approcciarsi alla cultura, diventa contesto per una serie di azioni il cui scopo è quello di riflettere, di andare oltre i pregiudizi e gli stereotipi che spesso sono legati alla montagna. "*Dolomiti Contemporanee* è un progetto che lavora con l'arte contemporanea, e con l'ambiente dolomitico. Non per creare semplicemente delle mostre d'arte, quanto piuttosto per attivare uno spazio, fisico e tematico, di progettazione culturale ed artistica nell'area (e dall'area) dolomitica, che risulti competitivo ed interessante a livello nazionale ed internazionale" (D'Incà Levis, Report 2011). Le Dolomiti diventano dunque "contemporanee" ma perché contemporaneo, innovativo e creativo è il progetto che gli si costruisce attorno; esse vengono lette e soprattutto interpretate attraverso l'arte contemporanea spogliate della canonica veste di magnifiche vette irraggiungibili valorizzate solo ed esclusivamente dal punto di vista naturalistico e paesaggistico. Oltre all'osservazione e alla contemplazione *Dolomiti Contemporanee* rivendica un potere di azione su questi luoghi inteso come dinamismo, flusso creativo, creazione di stimoli continui. Riflessione e azione dovrebbero essere i concetti alla base di qualsiasi buon progetto culturale e lo sono, a maggior ragione, per un progetto

che si muove su un territorio per molti versi complesso, spesso sottovalutato e al quale si accolla la problematica del cosiddetto isolamento geografico. Ne risulta che l'interazione con il luogo nelle sue specificità rientra a pieno titolo nel processo; la riflessione sul territorio si articola sullo studio, su un ragionamento nuovo sulla montagna, scevro da una sua concezione ancorata al passato.

2. Dolomiti UNESCO in Dolomiti Contemporanee

Partendo da tali presupposti *Dolomiti Contemporanee* può sembrare, ad una prima lettura, un progetto coerente con i fini stessi dell'UNESCO, un modo per celebrare le Dolomiti e la loro bellezza. In realtà D'Incà Levis, in più occasioni, dichiara che non è nel suo interesse celebrare le Dolomiti ma che esse sono solo un punto di partenza, l'inizio di una riflessione che si manifesta attraverso le azioni di artisti, curatori, visitatori. Gianluca afferma che, con l'iscrizione delle Dolomiti nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità, si sarebbe aspettato un fiorire generale di progetti sulle Dolomiti che andassero a "sfruttare" la notorietà o semplicemente il fatto che le Dolomiti non fossero più solo di coloro che le abitavano ma anche di tutto il resto del mondo: "da quel momento ho fatto un'analisi, dato che mi occupavo già di arte contemporanea e ho visto che non esistevano progetti che avrebbero nel medio termine declinato queste due cose insieme , cioè lavorato sulle Dolomiti attraverso un modello non stereotipo qual è secondo me l'arte contemporanea. Le montagne ci interessano molto altrimenti non avremo un progetto che si chiama *Dolomiti Contemporanee* ma io credo che la montagna venga spesso declinata attraverso *clichè* o per modelli stereotipi" (D'Incà Levis, intervista). Così la Fondazione Dolomiti ha dato il suo patrocinio a *Dolomiti Contemporanee* e D'Incà Levis lo considera "l'unico progetto decente che si è fatto nelle Dolomiti da quando le Dolomiti due anni fa sono diventate patrimonio dell'UNESCO" (D'Incà Levis, intervista). Questa mancanza di progetti intorno alle Dolomiti, anche in seguito ad un riconoscimento così importante, è probabilmente imputabile, almeno in parte, alla breve vita della Fondazione Dolomiti, tanto che, come già detto sopra, quest'inerzia generale è stata avvertita sia dall'opinione pubblica che da alcune istituzioni. L'architetto bellunese, nel rischio che le Dolomiti rimanessero delle risorse inespresse e inutilizzate, ha colto la possibilità di leggerle come potenziali per costruire una progettualità ben definita e ricca di stimoli e dichiara: "io lavoro, credo, quasi esclusivamente sui potenziali inutilizzati polemizzando sul fatto che non è vero che non si possono utilizzare e che l'inerzia è una prova di inefficacia e di incapacità e di progettualità, un nulla che grava si di noi. Non c'è niente che impedisce a qualcuno di

fare qualcosa, c'è solo carenza ideativa" (D'Incà Levis, intervista).

3. Dolomiti Contemporanee. La forza del progetto

Tutta la forza di *Dolomiti Contemporanee* sta nel progetto: progettualità in un territorio per molti aspetti inerte e che spesso si nasconde dietro la maschera della perifericità geografica. Essere localizzati in una zona ai margini non significa essere marginali anche per quanto riguarda la qualità di progetti culturali ideati. La marginalità geografica è data da circostanze imprescindibili, è "data", mentre la ricerca della qualità, la volontà di far bene le cose è attribuibile solo alle persone che vi abitano e che sono l'essenza del territorio. Se un progetto è forte si afferma al di là del luogo in cui si va ad inserire. "Non esiste nessuna perifericità, nessuna subordinazione geografica dettata dalla geografia e dalla geopolitica culturale, esistono posti dove è più facile e più difficile lavorare" (D'Incà Levis, intervista). In un territorio come quello bellunese può essere più complesso, per alcuni versi, e più semplice per altri. Infatti se, da una parte, questo contesto può risultare chiuso e scettico nei confronti della novità e del diverso, dall'altra parte è più facile emergere e sapersi distinguere rispetto a quanto può accadere in una città dove operazioni di questo tipo, legate all'arte contemporanea, non sono, dopo tutto, così nuove. Le Dolomiti sono prima di tutto Montagna e "la montagna ha una connotazione di valore sensazionale, in più offre stimoli fisici diversi da quelli della città che conosciamo a menadito" (D'Incà Levis, intervista). Gianluca ritiene centrale, nel progetto, proprio l'offerta di nuovi stimoli che la montagna può far scaturire negli artisti: montagna come valida alternativa al lavoro artistico nelle città, nelle gallerie, come fruizione alternativa da parte dei visitatori, esperti e non. Le sollecitazioni però non si limitano all'incredibile impatto e fascino del contesto naturale delle Dolomiti ma sono suggerite anche dai particolari spazi utilizzati dal progetto appartenenti all'archeologia industriale per quanto riguarda l'ex polo chimico di Sass Muss e la ex fabbrica di occhiali di Taibon Agordino e a luoghi connotati dalla tragedia nel caso dell'ex scuola elementare di Casso. Questi spazi, come le Dolomiti, sono risorse inutilizzate e forti potenziali. Abbiamo a che fare con contenitore, contenuto e contesto. Gli spazi scelti sono allo stesso tempo contenitori e contenuti: contenitori perché ospitano al loro interno opere d'arte contemporanea e contenuti perché con il solo fatto di esistere, con tutta la propria pesantezza, hanno plasmato l'identità culturale del territorio e dei suoi abitanti. I contenuti sono le opere d'arte. Il contesto è tutto il resto: le Dolomiti, la Provincia di Belluno e di Pordenone, i singoli Comuni in cui sono localizzate le strutture. Il rapporto tra gli spazi, che oltre alla proprie connotazioni strutturali diventano spazi espositivi, e opere può essere interpretato come

un rapporto tra *dentro* e *fuori*. L'artista porta *dentro* lo spazio i materiali che ha trovato *fuori* e ne fa un'opera d'arte. Il tutto funziona perché alla base c'è una progettualità forte, un progetto che non vuole essere una mostra o una serie di mostre in uno spazio ma una strategia operativa; è uno sguardo sul territorio, una riflessione sulle sue potenzialità a partire da spazi particolarmente evocativi. Secondo Gianluca, un buon progetto ha ottime probabilità di successo, a prescindere dal luogo in cui gli si da corpo: "l'elemento discriminante è la forza, la volontà, oltre ad una buona pianificazione e una professionalità"(D'Incà Levis, intervista). Si menziona l'archeologia industriale perché potrebbe incorrere il rischio di ricondurre il progetto di *Dolomiti Contemporanee* a tale categoria dal momento che vi è un riuso di spazi industriali. Nonostante ciò, quello che interessa a Gianluca non sono né le Dolomiti in sé, né l'archeologia industriale. Dolomiti e archeologia industriale fanno parte di un processo volto ad "esplorare il territorio, trovare i siti che hanno un potenziale non solo espositivo, un potenziale inespresso" (D'Incà Levis, intervista). Ecco dunque che lo spazio gioca un ruolo centrale in *Dolomiti Contemporanee*; lo spazio detta le regole e suggerisce azioni. Il processo ha inizio con l'individuazione di una struttura che deve avere determinate caratteristiche,

> poi vengono le mostre e le opere; le opere non sono interessanti se sono da sole. Le opere devono essere degli strumenti che vengono messi all'interno di un sistema di progetto che deve riuscire ad attirare perché deve funzionare a livello logistico, a livello di impianto, a livello di comunicazione, a livello di immagine, a livello, in sostanza, di architettura di rete con soggetti che rendono il progetto non una cosa assolutamente artistica o puramente culturale (D'Incà Levis, intervista).

In *Dolomiti Contemporanee* il concetto di cultura, non è settoriale e vuole anzi essere di ampie vedute in modo da coinvolgere il più alto numero possibile di attori, anche quelli che, di primo acchito, sembrano non congruenti con il progetto. La varietà dei soggetti che in qualche modo contribuiscono alla riuscita del progetto testimoniano proprio quest'apertura non destinando *Dolomiti Contemporanee* ad essere una manifestazione solo per un pubblico specializzato (esperti del settore dell'arte) ma un'iniziativa rivolta semplicemente a chiunque sia curioso. Due grandi siti industriali sono stati i protagonisti delle due edizioni di *Dolomiti Contemporanee*: l'ex polo chimico di Sass Muss a Sospirolo per il 2011 e l'ex fabbrica di occhiali di Taibon Agordino (un discorso a parte merita l'ex scuola elementare di Casso) per il 2012. Gianluca D'Incà Levis, riguardo alle scelta delle strutture, afferma:

> ovviamente mi scelgo fabbriche che vanno bene. Cioè non posso scegliere fabbriche fatiscenti, non posso lavorare sull'involucro edilizio, devo anche rimetterlo in sesto; scelgo però tutte fabbriche completamente depresse e abbandonate ma restaurate da poco. Il fatto è che se dopo il recupero, dopo il piano edilizio non c'è un piano, un programma, quel sito rimane là. Quindi per ogni sito vedo se ha le cose che mi servono, se ha uno spazio importante per la residenza e in modo da fare un bar (D'Incà Levis, intervista).

In un servizio del telegiornale regionale, l'ideatore di *Dolomiti Contemporanee* è stato definito

“cacciatore di fabbriche”; Gianluca ride di questa definizione e ribadisce in merito le peculiarità della propria azione:

> É interessante che ci siano fabbriche che non esistono perché sono abortite e che poi arriva un ragionamento di progetto e le fa ripartire, perché se arrivasse un curatore, con la “c” minuscola, un tizio che vuole fare una mostra, non ripartirebbero. Non avrebbe né la capacità, né la forza, né la strategia, né l’obiettivo di riaprire una fabbrica per portarci dentro una progettualità ideativa che lavora con la cultura e l’arte, perché questa è una provocazione, perché si ritiene che la fabbrica possa essere riaperta solo da un piano industriale, invece io provoco e dico no! Il piano industriale fa schifo! […] io propongo un’alternativa cha sta funzionando…quello che faccio io è pressione (D’Incà Levis, intervista).

Mentre un curatore solitamente si occupa di una mostra in uno spazio che è “dato”, che esiste già, e concentra il suo lavoro solo ed esclusivamente sulla buona riuscita della mostra di per sé, *Dolomiti Contemporanee* inventa luoghi. “Questo lavoro funziona perché prima di partire con i curatori nelle sedi abbiamo dovuto inventare i luoghi che non c’erano. Spesso un curatore ha già uno spazio in mano, noi non lo abbiamo, e neanche lo vogliamo. Ci interessa di più andare a rifunzionalizzare i siti che non hanno più né un presente né un destino” (D’Incà Levis, intervista). Non si deve trattare obbligatoriamente di siti industriali ma di luoghi particolari, evocativi; sicuramente gli ex spazi industriali si prestano facilmente a questo tipo di azioni ma ciò non esclude che possano essere utilizzate anche altre tipologie di strutture. Si può definire un caso il fatto che l’ideatore si sia imbattuto in spazi industriali, si tratta di luoghi che danno stimoli e che in questo caso hanno avviato riflessioni su di un ex polo chimico e su una ex fabbrica di occhiali. *Dolomiti Contemporanee* è provocazione, pressione, lotta contro un modo di pensare scontato come quello di riaprire uno spazio industriale solo attraverso un piano industriale. Adibire alla cultura, spazi non deputati ad essa e non nati per ospitare manifestazioni culturali, non è certo una novità nella storia dell’arte e nemmeno nel vicino Trentino Alto Adige ma è sicuramente un’operazione nuova in una Provincia come quella di Belluno che per quanto riguarda il settore culturale “istituzionalizzato” soffre di lacune ed è legata ad una visione tradizionale. *Dolomiti Contemporanee* si insinua in spazi in cui il piano industriale è fallito e il piano culturale li può fare ripartire; lo scopo, però, non è quello di trasformare le fabbriche dismesse in spazi culturali permanenti ma di dare avvio ad un processo di rifunzionalizzazione e rivitalizzazione. “Queste fabbriche non sono affatto morte, e chi l’ha detto? Queste fabbriche possono essere riprese e l’arte è utile, non c’entra niente se è bella o brutta, nel momento in cui consente di recupere i siti di cui era stata decretata anzi tempo la morte” (D’Incà Levis, intervista). Le opere d’arte contemporanea, le residenze di artisti, l’apertura di un bar, fanno parte dello step iniziale di una nuova vita che si auspica per le strutture in questione. L’arte contemporanea, e le opere d’arte sono un mezzo, uno strumento con il quale si inizia a rivolgere l’attenzione a qualcosa a cui prima non si guardava, quindi ad enormi spazi ristrutturati e inutilizzati che possono essere

riempiti di *altro* rispetto a processi produttivi. Questo atteggiamento permette il dialogo tra due realtà che nel Bellunese sono ancora percepite come molto distanti tra loro: l'imprenditoria e il mondo della cultura. Da una parte l'imprenditore considera la cultura improduttiva rispetto al sistema industriale produttivo, dall'altra, l'operatore culturale percepisce l'imprenditore come superficiale non interessato al risvolto culturale. Imprenditore e operatore culturale si percepiscono distanti. La verità è che entrambi sono chiusi ed hanno una visione settoriale del proprio ambito d'azione. Un'operazione come *Dolomiti Contemporanee* prospetta l'apertura, il dialogo, l'interazione tra ambiti diversi. Il tentativo è quello di uscire da ambiti tradizionali per cercare nuove ibridazioni attraverso manifestazioni di carattere culturale, semplicemente andare oltre i luoghi comuni. Fare dell'arte in luoghi non consoni è un fenomeno che si afferma con maggiore irruenza nel Bellunese rispetto alle città, abituate a episodi simili e che hanno maggiore confidenza con le avanguardie artistiche e gli eventi culturali in genere.

4. Gli spazi

Le strutture che fino ad ora hanno coinvolto il progetto sono: *Sass Muss/DC 2011* (Sospirolo), *DC/blocco* (Taibon Agordino), *Museo Regole* (Cortina d'Ampezzo), e *Nuovo spazio di casso* (PN). Di seguito si descriverà brevemente ciascuno spazio indicando per quali esposizioni e attività è stato utilizzato.

4.1. Attiva spa e Dolomiti Contemporanee

I due principali siti entro i quali si è svolta la programmazione di *Dolomiti Contemporanee* sono, come già detto, l'ex polo chimico di Sass Muss, nel Comune di Sospirolo e la ex fabbrica di occhiali di Taibon Agordino. Entrambi sono siti di archeologia industriale restaurati da *Attiva spa*, Agenzia di Trasformazione Territoriale in Veneto che, come delineato dalla sua stessa *mission* "è una property company a prevalente capitale pubblico che opera nel settore dello sviluppo e della commercializzazione di aree edificabili a destinazione produttiva, direzionale e residenziale, nonché nel recupero e valorizzazione di edifici dismessi appartenenti all'archeologia industriale"(www.attivaspa.com/). È stato il sito di Sass Muss a dare inizio alla collaborazione tra *Dolomiti Contemporanee* e *Attiva spa* la quale in entrambe le edizioni rientra tra gli enti promotori. Gianluca ha individuato il complesso industriale di Sospirolo, lo ha trovato chiuso, inutilizzato, sprecato ma con dei potenziali enormi. È risalito ad *Attiva* e ha proposto all'agenzia di affidargli la gestione di questi spazi per

rifunzionalizzarli e rivitalizzarli. Infatti, una volta terminati i lavori, le trattative di vendita ed affitto dei vari locali, sia ad uso commerciale che residenziale, di Sass Muss erano ferme e il grande sito era rimasto "invisibile" nonostante la sua maestosità e potenzialità. *Attiva* ha compreso le ricadute positive, per la propria azienda, di in una collaborazione simile ed ha concesso a Gianluca D'Incà Levis la gestione degli spazi a titolo completamente gratuito. Di fatto, quindi, *Dolomiti Contemporanee* ha invaso questi spazi ristrutturati e ha offerto loro una visibilità e attrattività che *Attiva*, evidentemente, non aveva saputo sviluppare precedentemente. I siti di Sass Muss e di Taibon Agordino diventano luoghi d'arte temporaneamente, per alcuni mesi, si mostrano al pubblico ma anche a potenziali acquirenti e affittuari interessati alla struttura. La cultura, in questo modo, è motore per riattivare un luogo; l'arte ha saputo trovare, in uno spazio del quale nessuno avevo colto delle opportunità, stimoli d'azione che hanno ridato vita al contesto.

> Su questi spazi, *Dolomiti Contemporanee* opera in modo pragmatico, l'attività che si produce in *DC* non è solo espositiva. Si tratta piuttosto di una piattaforma culturale che struttura un progetto logico ed organico attraverso un'architettura sistematica, proponendo un modello aggressivamente rivitalizzatore, dove l'arte non è strumentale, ma funzionale all'attecchimento di una strategia rinnovativa, parte integrante di un modello che vuole scardinare e trasformare alcuni concetti retorici (D'Incà Levis, intervista).

L'Agenzia di Trasformazione Territoriale quindi, ha davvero trovato in *Dolomiti Contemporanee* un partner che non solo ne rafforza l'immagine con i ben noti risvolti positivi che comporta una collaborazione tra un'azienda il cui scopo è il perseguimento di guadagno e un organizzazione culturale, ma come mezzo pubblicitario, di promozione per la propria attività di recupero di spazi particolari e conseguente loro vendita. *Attiva* e *Dolomiti Contemporanee* collaborano per perseguire contemporaneamente gli obiettivi dell'uno e dell'altro soggetto. Lì dove il sistema produttivo è fallito – prima il polo chimico (Sospirolo) e la fabbrica di occhiali (Taibon Agordino), poi l'operazione di recupero di *Attiva* che non ha ricevuto riscontro nei tempi sperati – la cultura vince, supera le contraddizioni, porta nuova linfa permettendo di approcciarsi in maniera diversa alle cose, non settoriale ma in modo integrato. Il progetto *Dolomiti Contemporanee*, è soprattutto questo: creazione di rete, superamento della divisione tra sistema produttivo e sistema culturale. *Attiva,* concedendo gli spazi a *Dolomiti Contemporanee,* dimostra al pubblico e ai potenziali clienti che questi spazi possono essere vivi, possono attivarsi, non sono marginali, mentre *Dolomiti Contemporanee* colloca la propria programmazione in luoghi particolari dell'archeologia industriale, (in buono stato perché appena recuperati) dove non sono necessari grandi interventi se non quelli di ripristino in vista delle

singole esposizioni.

4.2. Sass Muss/DC 2011. Ex polo chimico di Sass Muss a Sospirolo (BL)

Figura 1_ Complesso di Sass Muss a Sospirolo (BL).

Figura 2_ Complesso di Sass Muss a Sospirolo (BL).

L'area di Sass Muss è stata sede di attività industriali nell'ambito del settore chimico e della produzione di fertilizzanti; negli anni Ottanta fu acquistata da un'industria chimica milanese ma mai impiegata per usi produttivi. *Attiva spa* ne ha avviato il recupero nel 2000. "Il progetto generale

di recupero qualitativo dell'area dismessa si è concretizzato in un intervento rivolto allo sviluppo di un insediamento produttivo che fosse in grado di valorizzare ed integrare le risorse esistenti; in questo approccio si sono preservate la consapevolezza della presenza di diversi aspetti naturalistici e il rispetto della morfologia del territorio. Riutilizzare manufatti di archeologia industriale e infrastrutture esistenti si è tradotto in risparmio di territorio agricolo" (www.attivaspa.com/it/area-commerciale/fabbricati-ricerca-gli-immobili-disponibili/direzionale--artigianale/sass-muss). Nonostante il restauro, la Nuova Area Produttiva Sass Muss ha tardato ad essere riavviata tanto che proprio *Dolomiti Contemporanee* ha portato l'attenzione su questa area. Il sito è formato da una serie di edifici-padiglione e da un fabbricato funzionale distribuiti in un'area verde a ridosso del Parco Nazionale delle Dolomiti bellunesi. L'intero complesso si articola in oltre 3.000 metri quadrati di superficie coperta e ogni edificio ha assunto uno specifico uso durante la rassegna. L'edificio centrale, Pizzocco, è stato adibito a ticket office, book shop, area ristoro, residenza per artisti.I tre edifici Pavione, Sass de Mura e Schiara sono leggermente distanziati tra di loro e vengono utilizzati per le esposizioni per un totale di 1650 metri quadrati di superficie. L'edificio Pavione comprendente una superficie di 750 metri si articola in una serie di stanze aperte mentre l'edificio Sass de Mura (900 metri quadrati) si distribuisce su due piani ed è fornito di grandi vetrate che si lasciano attraversare pienamente dalla luce esterna. Di 800 metri quadrati, l'edificio Schiara è anch'esso munito di grandi pareti in vetro. In un video di presentazione del progetto, D'Incà Levis, per motivare la scelta del complesso industriale di Sass Muss afferma: "questi ambienti rappresentano le caratteristiche, spaziali, distributive e volumetriche, oltre che contestuali, che abbiamo considerato particolarmente adatte a diventare lo scenario per una rassegna di arte contemporanea" . L'edizione 2011 ha visto l'avvicendarsi di due cicli di mostre: uno dal 30 luglio 2011 al 4 settembre 2011, e l'altro dal 17 settembre 2011 al 16 ottobre 2011. Le mostre del primo ciclo sono state*: DC paint/one*, a cura di Gianluca D'Incà Levis, *Un nuovo mondo*, a cura di Andrea Bruciati *e La pierre de la folie*, a cura di Alberto Zanchetta. Le mostre del secondo ciclo sono state*: Contractions*, a cura di Daniele Capra, *Dolomitenhof resort*, a cura di Associazione E, *Azimut*, a cura di Alice Ginaldi e *DC pulse/two*, a cura di Gianluca D'Incà Levis. Le mostre verranno trattate in dettaglio nel prossimo capitolo.

4.3. DC Next 2012. Ex fabbrica di occhiali a Taibon Agordino (BL)

Il fulcro dell'edizione 2012, denominata *DC* Next, è stata una ex fabbrica di occhiali a Taibon Agordino, chiusa da dieci anni. La *Visibilia spa*, che produceva e lavorava nel settore dell'occhialeria per conto terzi, abbandonò l'attività intorno al 1992-1993. Anche questo recupero è opera dell' *Attiva spa*.

Figura 3_ Ex fabbrica *Visibilia* di Taibon Agordino (BL).

Figura 4_ Ex fabbrica *Visibilia* di Taibon Agordino (BL).

Anche qui vi sono stati due cicli di mostre; il primo ciclo espositivo dal 4 agosto 2012 al 9 settembre 2012 e il secondo blocco dal 22 settembre al 21 ottobre. Le mostre del primo ciclo sono state:

Cubodentro a cura di Gianluca D'Incà Levis, *Future Landscape (a changing exibition)* a cura di Riccardo Caldura e *A Poem About a Chance Meeting* da un progetto di Nicola Genovese e Tiziano Martini, *Minima marginalia* a cura di Alberto Zanchetta, *Mountain Ways* in collaborazione con Studio d'Arte Raffaelli e *Trifase* a cura di Matteo Efrem Rossi ed Elisa Decet. Il secondo ciclo ha visto le mostre: *Abitanti/Abitati* a cura di Stefano Coletto in collaborazione con la Fondazione Bevilacqua La Masa, *Future Lanscape in DC, II fase*, a cura di Riccardo Caldura, la performance *Istruzioni d'uso* di Fillippo Berta a cura di Daniele Capra, *e l'uomo non è una felce* a cura di Gianluca D'Incà Levis, *Agner*, a cura di Galleria Goethe Galerie, *Climbing up the walks*, a cura di Jarach Gallery Venezia, *Scrittoio, istituto di traduzione –pt.1* a cura della Galleria Valentina Bonomo Roma.

4.4. Museo Regole di Cortina d'Ampezzo (BL)

Il polo museale si trova nel centro di Cortina D'Ampezzo, è di proprietà delle Regole d'Ampezzo ed è suddiviso in tre musei: Museo Paleontologico Rinaldo Zardini, Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi e Museo Etnografico Regole d'Ampezzo. In questo contesto *Dolomiti Contemporanee* ha portato uno sguardo contemporaneo all'interno del Museo Etnografico. Cinque giovani artisti hanno lavorato intrecciando le relazioni tra passato e presente, hanno giocato con gli strumenti e le tradizioni di un tempo, hanno giocato con le regole/Regole come si evince dal nome della mostra collettiva *play by the rules/giocando secondo (con) le regole* che è stata appunto realizzata nel Museo Etnografico delle Regole. Il visitatore ha ammirato una mostra e un museo contemporaneamente, o meglio, una mostra di artisti contemporanei le cui opere erano il risultato di stimoli ed ispirazione provenienti dagli oggetti conservati in quello stesso spazio. L'esposizione si è tenuta dall'11 agosto al 15 settembre 2012.

4.5. Nuovo spazio espositivo di Casso (PN)

Questo nuovo spazio espositivo non si trova nella Provincia di Belluno bensì nella Provincia di Pordenone. Casso e Erto, che insieme costituiscono un solo Comune, sono due paesini sopra Longarone (BL) e sopra la diga del Vajont, arroccati alla montagna di fronte al monte Toc dal quale il 9 ottobre 1963 si staccò la frana che segnò la tragedia del Vajont e rase al suolo paesi e vite umane. L'edificio in questione è la ex scuola elementare di Casso. Rimasta chiusa dal giorno della tragedia il Comune ne ha affidato la ristrutturazione all'architetto Valentino Stella che ha deciso di mantenere le mura originali dell'edificio ancora segnate da quell'onda anomala. Gli interventi hanno riguardato più che altro l'adeguamento strutturale e la conservazione dell'edificio. Carpenterie

metalliche avvolgono la scuola, compresa la piattaforma sospesa verso l'avvallamento in cui si trova la grande diga del Vajont. Con il processo di intervento restaurativo il Comune non aveva ancora chiara una destinazione d'uso della struttura. Il sindaco ha deciso di affidare la gestione di questo spazio particolarmente evocativo a *Dolomiti Contemporanee* che lo ha aperto al pubblico, dopo quasi cinquant'anni in cui era rimasto chiuso. Il sindaco ha preso questa decisione, proprio visitando la fabbrica di Taibon; vedendo il modo di lavorare di Gianluca, di dare nuova vita a spazi che prima avevano un'identità completamente diversa, ha percepito delle analogie tra la fabbrica dismessa e la scuola elementare chiusa dal giorno della tragedia. Infatti questi due luoghi sono simili: sono vittime di un atteggiamento di chiusura ma soprattutto entrambi sono chiusi, inutilizzati, per motivazioni molto diverse. Se il progetto *Dolomiti Contemporanee* è in generale una lotta contra la montagna che genera stereotipi, in Casso la lotta è anche contro un'immagine vittima della tragedia che destina questo luogo ad una visione a senso unico. Questo spazio segna probabilmente un punto di svolta per Gianluca che confessa di non aver pensato ad uno spazio permanente finché non gli è stato offerto. Per il momento, l'intenzione è di trasformarlo in uno centro permanente della cultura contemporanea della montagna operante per lo più nel campo delle arti visive. Mentre le altre tipologie di spazi hanno visto delle incursioni temporanee del progetto di *Dolomiti Contemporanee*, qui il tipo di ragionamento si fa più complesso dato che ci si confronta con la possibilità di diventare permanente e potenzialmente un centro in cui l'attività culturale-artistica è continua durante tutto il periodo dell'anno. Come si vedrà diffusamente più avanti, nella lotta di *Dolomiti Contemporanee* contro gli stereotipi e la creazione di nuove immagini delle Dolomiti è chiara la volontà di andare oltre, di ampliare lo sguardo, di accogliere le novità, di svecchiare il modo tradizionale di pensare e agire. Lo stesso tipo di ragionamento si può adattare all'incursione dell'arte contemporanea nello spazio espositivo di Casso, luogo così simbolico e denso di significati. A maggior ragione in un luogo che non possiede un'iconografia contemporanea e le cui immagini che si conoscono sono solo quelle legate alla tragedia, foto in bianco e nero di un passato oscuro, *Dolomiti Contemporanee* vuole creare nuove immagini. "Lo Spazio non ci interessa per il fatto che, trovandosi vicino alla diga, garantisce una visibilità automatica (effettivamente non è garantita) ma, perché sia possibile, è necessario compiere un lavoro di 'bonifica culturale' di quest'area. Generare nuove immagini, serve a questo: a rifiutare una sentenza definitiva, secondo la quale l'identità di questi luoghi dovrebbe soggiacere, per sempre, a quel tragico evento, che in tal modo avrebbe chiuso tutto" (D'Incà Levis, 22 marzo 2013). Nessuno discute sull'importanza e il dovere di non dimenticare ma l'intento di *Dolomiti Contemporanee* è soprattutto quello di dare nuova dignità a questi luoghi, nuovi colori, idee, riflessioni che scaturiscono proprio dalle opere d'arte. La prima esposizione, *Bilico*, a cura di Gianluca D'Incà Levis, si è tenuta dal 15 settembre 2012 al 28 ottobre 2012 e le opere ragionano

proprio su questo equilibrio difficile dove tutto è “in bilico” tra passato, presente, futuro, tra vecchio e nuovo, dove bisogna fare attenzione a non urtare una sensibilità segnata da terribili ricordi. Rispetto e riscatto dialogano per mezzo dell’arte contemporanea. Un’altra mostra, *Freaking out the animal*, sempre a cura di Gianluca D’Incà Levis, è stata inaugurata il 5 marzo 2013, in concomitanza con la performance dell’artista trentino Stefano Cagol il quale ha proiettato un raggio di luce sulla diga del Vajont.

Figura 5_ *Nuovo spazio espositivo di Casso* (PN).

Figura 6_ *Nuovo spazio espositivo di Casso* (PN).

5. Temporaneità versus permanenza

Per il momento *Dolomiti Contemporanee* è una manifestazione a carattere temporaneo; nelle due edizioni infatti i cicli espositivi si sono tenuti nel periodo estivo-autunnale per un periodo di alcuni mesi ciascuno. Come già detto, l'eccezione è rappresentata dal *Nuovo spazio espositivo di Casso*, che viste le intenzioni dell'ideatore di *Dolomiti Contemporanee* potrebbe diventare un centro permanente. La temporaneità, a detta di Gianluca, è una condizione necessaria nel momento in cui un progetto nasce e parte. Egli considera immaturo che un progetto nascente abbia l'ambizione di voler affermarsi con un carattere definitivo dato dalla permanenza in un luogo specifico. I primi tempi si contraddistinguono proprio per la sperimentazione. All'inizio si muovono i primi passi con prudenza poiché si trasferisce nella realtà un progetto, che, per quanto forte potesse essere fin da subito, è rimasto sulla carta fino alla sua realizzazione pratica. I limiti sono dati quindi da queste considerazioni ma anche dalla sostenibilità finanziaria. Un conto è tenere aperta una fabbrica per due mesi, un conto è tenerla aperta permanentemente: "lo spazio permanente ce l'hai quando te lo guadagni. […] Come fa uno che nasce con un progetto nuovo a volere uno spazio permanente?" (D'Incà Levis, intervista). *Dolomiti Contemporanee* è partito con la gestione di un grandissimo spazio, presso il sito di Sass Muss, con il fine di chiarire fin da subito e in modo trasparente le caratteristiche del progetto, ma una gestione permanente di uno spazio simile non sarebbe sostenibile dal punto di vista economico.

6. Una nuova immagine delle Dolomiti

Dolomiti Contemporanee ha curato, fin da subito, in modo molto marcato, la propria immagine, imponendosi in brevi tempi all'attenzione nazionale. L'immagine che *Dolomiti Contemporanee* intende promuovere di sé è un'immagine diversa dall'immaginario che le Dolomiti suscitano comunemente, dalle Dolomiti fatte di luoghi naturali incontaminati e di cime svettanti verso il cielo. L'immagine di *Dolomiti Contemporanee* è una lotta continua contro quella che Gianluca definisce una "montagna stereotipata", una lotta che evidenzia la volontà di creare nuove immagini della montagna, di andare oltre la mera celebrazione della sua bellezza. Ancora una volta, in questo tipo di atteggiamento si percepisce la provocazione, la provocazione che è introduzione del nuovo, un nuovo modo di guardare a quello che già esiste. La novità e la distruzione di un'immagine stereotipata della montagna sono possibili perché, prima di tutto, esiste una montagna; banalmente è possibile lottare contro un'immagine delle Dolomiti perché un'immagine delle Dolomiti esiste già da molto tempo,

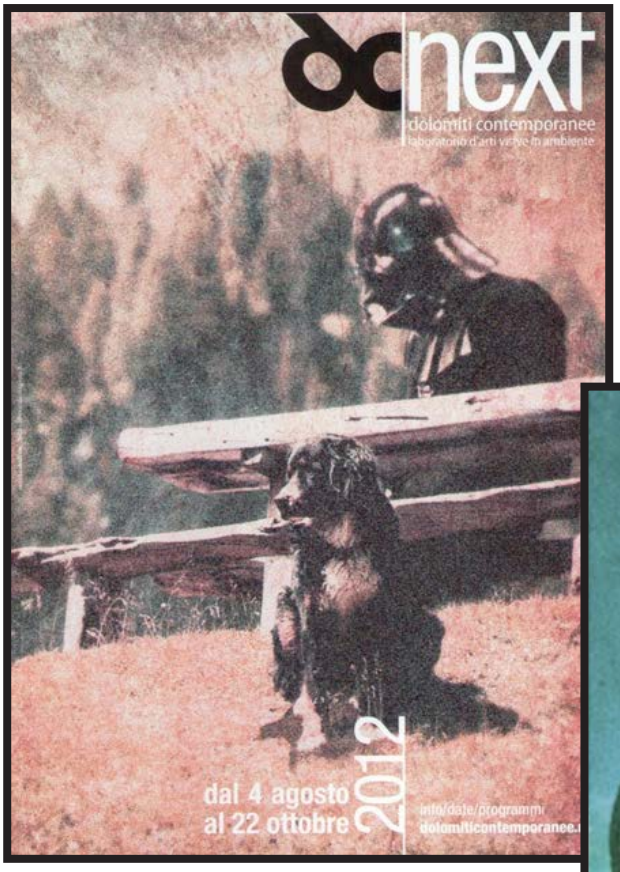
ecco perché le Dolomiti sono il punto di partenza per *Dolomiti Contemporanee*. Dalla campagna d'immagine di *Dolomiti Contemporanee* si avverte un'avversione verso la tradizionale iconografica dolomitica percepita come vuota, esausta, sempre uguale, scialba. D'altronde l'utilizzo di una iconografia del genere rispecchia l'immaginario che le persone continuano ad avere di queste zone e per lo più un'immagine statica tradizionale che viene offerta anche al turista e al visitatore: incredibili vette, baite e chalet di montagna, prati fioriti, paesaggi innevati, piste da sci, animali selvatici, animali al pascolo. Le domande alle quali sembra dar voce un evento come quello di *Dolomiti Contemporanee* sono: è davvero tutto qui quello che possiamo fare per le Dolomiti? Le Dolomiti in questi anni hanno già comunicato tutto quello che potevano comunicarci? La risposta insita è "no!" Si può andare oltre, fare dell'altro, dare avvio ad una nuova riflessione sul territorio per pensarlo in maniera diversa. Gianluca è contro una visione "comoda" della montagna diffusa da personaggi, che definisce *pop*, come Mauro Corona e Reinhold Messner e lavora invece per produrre nuove immagini nella montagna, con l'arte contemporanea. A suo dire, la montagna è una materia pericolosa proprio perché rischia di produrre stereotipi in ogni dove. Corona e Messner hanno successo perché producono dei prodotti semplici in quanto facilmente comprendibili, perché veicolano un'immagine della montagna nota a tutti, universalmente conosciuta e riconoscibile. Si ritorna così all'importanza di un progetto: "si deve cercare di lavorare bene attraverso un apparato costruttivo che è la struttura del progetto e un apparato critico che vuole dire non lavorare con le stronzate, non prendersi la montagna perché è comoda, perché è facile, perché puoi produrre dei prodotti semplici, che funzionano facilmente mediaticamente ma che non hanno qualità quindi non generando un'offerta culturale" (D'Incà Levis, intervista). Spesso l'offerta culturale è solo un'etichetta per definire una serie di attività, come vistare musei, andare a vedere uno spettacolo teatrale, un'etichetta che serve a dare spessore e prestigio a quel che si fa anche se, magari, ad un'analisi più approfondita si scopre che, dietro l'apparenza, c'è il vuoto, la mancanza di qualità quindi di progettualità. *Dolomiti Contemporanee* non è un progetto "comodo", richiede fatica per essere compreso, non è del tutto codificato, non è scontato, provoca e obbliga a riflettere perché i suoi contenuti non sono diretti. Probabilmente le Dolomiti rimarranno le Dolomiti così come siamo stati abituati a percepirle ma *Dolomiti Contemporanee* offre un nuovo approccio, un nuovo metodo di lavoro che ci permette di guardale con occhi diversi. L'intento è di creare nuove immagini grazie alla lettura della montagna attraverso l'arte contemporanea e nei termini descritti. L'operazione sta riscuotendo successo e di anno in anno la manifestazione cresce: questo testimonia che la ricerca di significati nuovi è percepita positivamente. La produzione di nuove immagini della montagna si esplicita nella campagna di immagine lanciata da *Dolomiti Contemporanee* sia nel 2011 che nel 2012. La grafica è stata curata da Fabio Balcon e il materiale promozionale cartaceo è costituito da dei pieghevoli e dei flyer che ricordano il formato cartolina

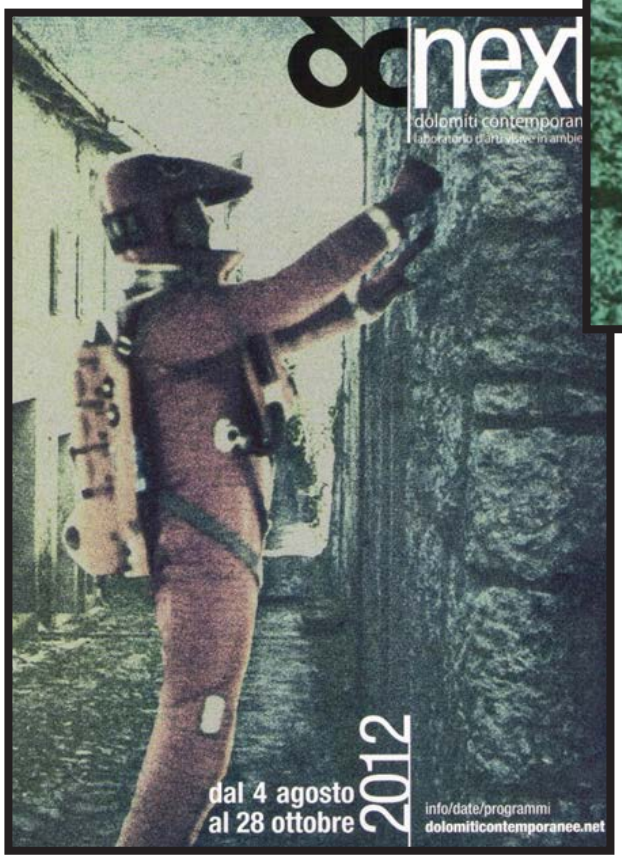
Cartoline campagna d'immagine *DC 2011*

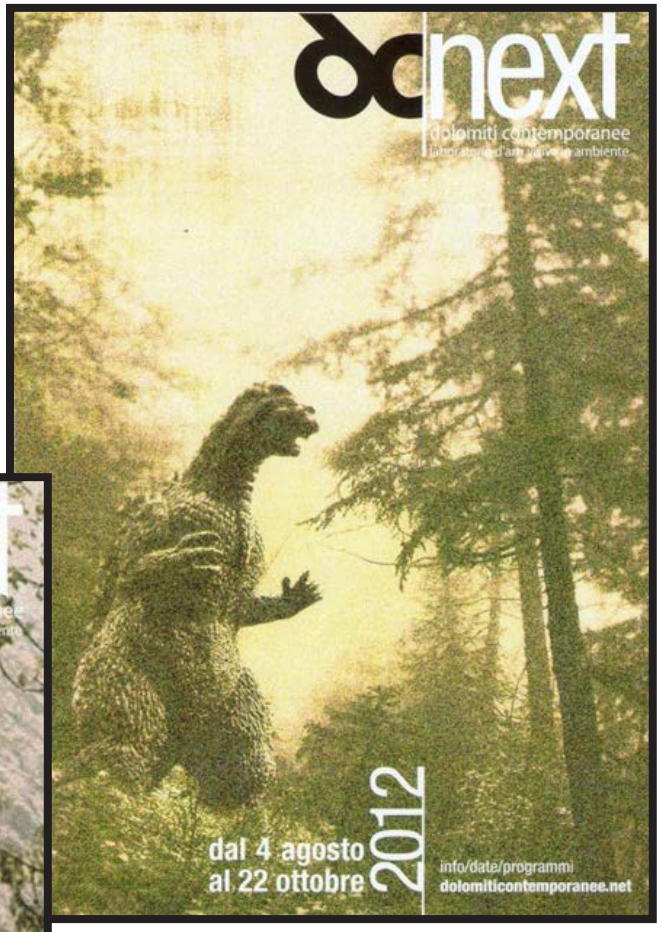
sebbene siano poco più grandi. Per pubblicizzare *Dolomiti Contemporanee* però non si ricorre alle solite immagini "dolomitiche" da cartolina ma a cartoline "stuprate" come le definisce Gianluca. Ovvero si verificano bizzarri accostamenti tra immagini consuete delle Dolomiti e strani soggetti, oggetti, frasi che fanno incursione. Le cartoline del 2011 propongono perciò una prima lotta contro gli stereotipi e quindi le immagini più comuni della montagna che riportiamo di seguito.

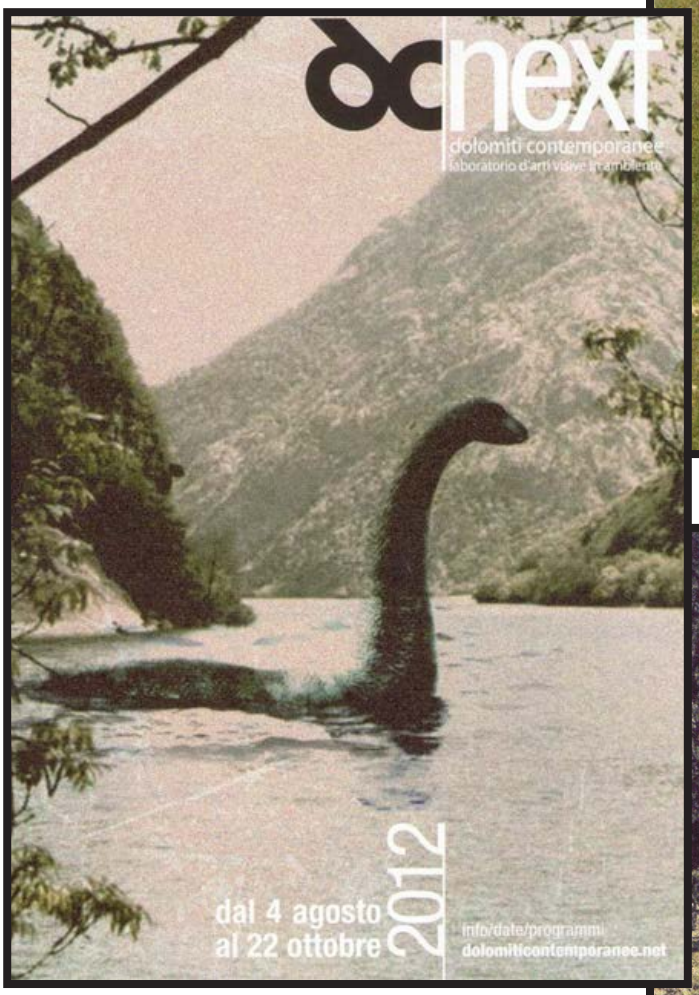
Tipiche immagini montane vengono declassate con frasi ironiche e pungenti: il cervo impagliato, la mucca al pascolo, corde e piccone, funghi amanite e cappello da alpino. Per quanto riguarda la campagna d'immagine del 2012 le classiche immagini ri-proposte sono: le Tre Cime di Lavaredo, nella prima cartolina le Tre Cime di Lavaredo, classica immagine delle Dolomiti conosciuta universalmente che non a caso è evocata anche nel logo della Fondazione Dolomiti UNESCO, sono sovrastate da uno strano oggetto volante (o cappello). In un borgo di un paesino di montagna, un astronauta, che sembra uscito da un film di Kubrick, affigge ad un muro, tipicamente in sassi, una locandina, magari una locandina di una sagra, o un avviso pubblico, o magari ancora una locandina proprio di *Dolomiti Contemporanee*, chi lo sa?! Ancora senso di spaesamento in un tavolo e panchina in legno che solitamente accolgono i pic nic dei turisti; questa volta seduto c'è quello che sembra un alieno con un cagnolino. Nella quarta cartolina in un tipico lago tra le montagne (è il lago del Mis nel Comune di Sospirolo) si nasconde un mostro come nel leggendario lago di Loch Ness, in Scozia mentre Godzilla si aggira indisturbato in un bosco dagli alti larici nelle Dolomiti. Terminiamo la carrellata di immagini insolite delle Dolomiti con Elvis Presley appoggiato ai classici cartelli in legno che si trovano lungo i sentieri di montagna.

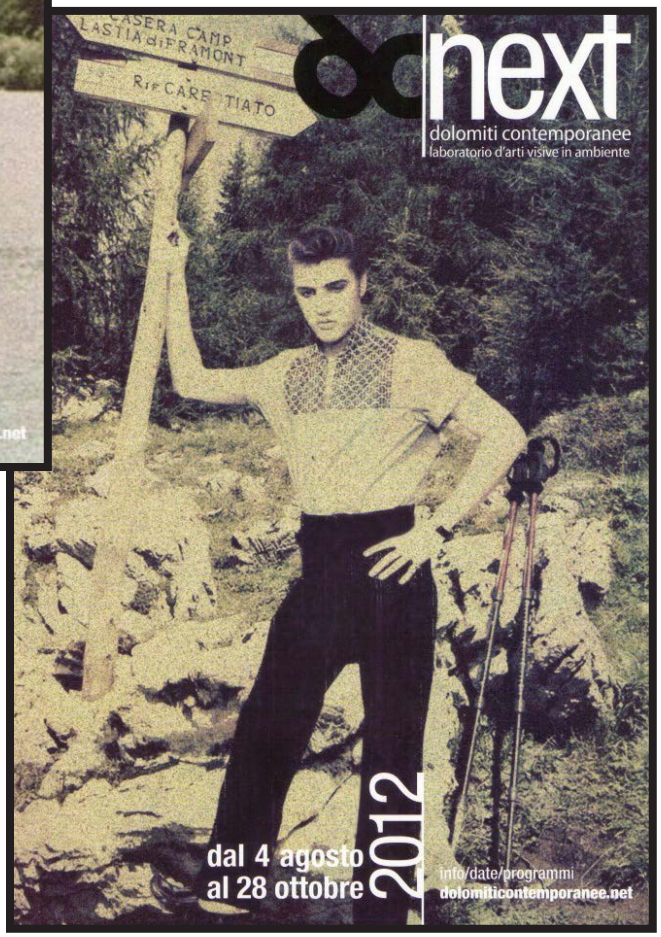
Cartoline campagna d'immagine *DC/Next 2012*






next
dolomiti contemporanee
laboratorio d'arti visive in ambiente
dal 4 agosto
al 22 ottobre 2012
info/date/programmi
dolomiticontemporanee.net


next
dolomiti contemporanee
laboratorio d'arti visive in ambiente
dal 4 agosto
al 22 ottobre 2012
info/date/programmi
dolomiticontemporanee.net


next
dolomiti contemporanee
laboratorio d'arti visive in ambiente
dal 4 agosto
al 28 ottobre 2012
info/date/programmi
dolomiticontemporanee.net

7. Riscontro del pubblico

Le tipologie di visitatori sono varie. C'è il pubblico di esperti del settore, come critici d'arte, giornalisti, artisti, studiosi, che si reca nelle Dolomiti appositamente per la visita a *Dolomiti Contemporanee*, persone che per vari motivi (turismo, lavoro, altro) si trovano in zona e incuriositi dalle notizie diffuse dai media e/o dalla campagna promozionale visitano *Dolomiti Contemporanee* per scoprire di cosa si tratta e le comunità locali che assistono, e reagiscono, alla ri-apertura delle fabbriche. Il fattore più interessante della questione-pubblico è evidentemente la reazione delle comunità locali all'"incursione" di *Dolomiti Contemporanee* nei propri territori. Quando chiedo a Gianluca come reagiscono le persone, lui mi risponde: "Le comunità sono piccole comunità delocalizzate quindi, quando si arriva, all'inizio, c'è lo scetticismo da parte di alcuni, di altri no però. Il genere umano non si divide in gente che conosce l'arte contemporanea e gente che non la conosce, si divide in curiosi e non curiosi, aperti e chiusi: gli aperti vengono subito, non centra se non sanno nulla dell' arte contemporanea" (D'Incà Levis, intervista. Scetticismo prima, curiosità poi, la chiave di tutto è la disponibilità ad aprirsi, ad uscire dagli schemi convenzionali. Il progetto può essere compreso o non esserlo, ma sembra oggettivamente dichiarabile che la manifestazione non va ad intaccare gli equilibri di una comunità anche se si sono presentati casi di persone che non hanno condiviso il modo di operare di *Dolomiti Contemporanee* e si sono scagliate contro. Da questi aspetti si comprende la sfida che *Dolomiti Contemporanee* lancia al territorio bellunese, come già detto territorio complesso e semplice allo stesso tempo per affermarsi con una manifestazione culturale di questo tipo Territorio che per questo è stimolante "perché non è un ambito infetto, sfruttato: è un ambito nuovo dove quando tu intavoli delle riflessioni, all'inizio può essere no ma poi riesci a fare dei ragionamenti nuovi, riesci a farti capire" (D'Incà Levis, intervista). Nonostante la diffidenza iniziale, quindi, c'è apertura, volontà di interagire con nuovi linguaggi come quello dell'arte contemporanea anche semplicemente perché comunicano qualcosa di diverso dal comune. L'afflusso di persone è poi positivo perché intorno ai comuni in cui sono ubicate le fabbriche recuperate si attiva un flusso di persone che possono mettere in moto, almeno in parte, l'economia per gli esercizi commerciali e per il settore alberghiero.

8. Sostenibilità economica del progetto

Dolomiti Contemporanee vanta numerose partnership che dimostrano come il progetto sia penetrato nel sistema economico locale coinvolgendo una gran numero di realtà. Sui canali promozionali di

Dolomiti Contemporanee viene data visibilità a chiunque abbia contribuito, in qualche modo, alla realizzazione dell'evento, sia attraverso contributi di tipo economico sia attraverso la fornitura di servizi. Questo rafforza la rete di contatti che si va costruendo di volta in volta. Il progetto regge dal punto di vista economico perché sostenuto da una varietà di soggetti, e questa varietà salta subito all'occhio guardando i flyer, le cartoline o consultando il sito internet. Le collaborazioni per tenere in piedi il progetto sono suddivise in modi diversi tra l'edizione 2011 e l'edizione 2012. L'edizione 2011 ha carattere più generico e ha individuato le voci: "enti promotori", "fondamentale sostegno", "altri sponsor". L'edizione 2012 ha suddiviso tutti i contributi in maniera più settoriale: "enti promotori", "patrocini", "partner culturali", "media partner", "con il contributo di". La seguente tabella riporta tutti i soggetti, classificati secondo le modalità di ciascuna edizione, che hanno contribuito al progetto. Ai soggetti *Dolomiti Contemporanee* ha dato visibilità nel materiale promozionale riportandone i loghi e che si possono consultare alla pagina web www.dolomiticontemporanee.net/*DC*i/altrisponsor per quanto riguarda l'edizione 2011 e alla pagina www.dolomiticontemporanee.net/*DC*i2012/partners per l'edizione 2012. Per maggiore chiarezza e per favorire un confronto si affiancano le due edizioni nella stessa tabella.

Tabella 1_ Rapporti di partnership di *Dolomiti Contemporanee.*

DC 2011	***DC NEXT 2012***
ENTI PROMOTORI: Regione Veneto Provincia Di Belluno Comune di Belluno Comune di Sospirolo Attiva spa	*ENTI PROMOTORI:* Regione Veneto Comune di Taibon Agordino Comune di Erto e Casso Bim Piave Attiva spa
FONDAMENTALE SOSTEGNO: Bim Piave Confindustria Belluno Enel Gazzettino	
	PATROCINI: Ministero dell'ambiente Fondazione Dolomiti Unesco Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi Parco Naturale Dolomiti Friulane Comunità Montana Agordina Confindustria Belluno Cons. Naz. Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori Ordine Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori Belluno Fondazione Architettura Belluno
	PARTNER CULTURALI: Parco del Contemporaneo Fondazione Bevilacqua La Masa Museo Mario Rimoldi Tabacco Dolomiti Architetture Vibrazioni art design D shape
	MEDIA PARTNER: Artribune Espoarte Areaarte Gazzettino
ALTRI SPONSOR: **Nuovi progetti, Evco Every Control Group, Acqua Dolomia, De Rigo, Cosomi, Cuprum,** Confcommercio Belluno, Lattebusche, Viel Antincendi, Sades, Super w, Deon, Da Rold il Vostro corriere, SIPS Italia, Krea, SVG, Librerie Alessandro Tarantola, Blook, D'Incà & C., Unifarco, Finblock W&D collection, Tecno isolamenti, Birra Dolomiti, Tigerlily, Proloco Monti del Sole Sospirolo, De Dea, Carpenterie metalliche Dal Pont, Artecos, Fratelli Fratta, Flyshow, Alpinia Itinera, Vivai Piante Docci, De Bona Motors, Kri s. fr., Guarnier Catering, Caffè Bristot, Tipografia Sommavilla, Edilcommercio, CMI Noleggio, Italcarta, Roldo macellerie, microVita, La cornice, Fai Finblock fai da te, Salewa, Diachronic, Areaarte, Vipa Grandi eventi, Unika, Grigolin evoluzioni costruttive, DM Inox, Pasa e Peratoner, Vetreria Bonifaci, Zanvettor legno, Bettini Bike, Cooperativa Pertot, Unieuro, Veneto Strade, Vivaio Varotto, Inox mio, Opificio Ciclope, Cason marmi, Schiocchet Pavimenti.	*CON IL CONTRIBUTO DI:* **Acqua Dolomia, Vipa Ristorazione, Cuprum Elettromeccanica, Falegnameria Hermann, Limana Costruzioni, Piaggio, Salus, Serman Energy, Enel,** Ristorante Dolomie, Arredamenti Moretti, Cason Marmi, Ass. Tec., Schiocchet Pavimenti, Dolomite, Salewa, Unifarco, Diab Group, Colle spa, Caffè Bristot, Super W, Guarnier Catering, Lattebusche, ABC Informatica, Diachronic, De Bona Motors, Da Rold il vostro corriere, Birra Dolomiti, Vini Biasiotto, Colmaór Prosecco, Librerie Alessandro Tarantola, La.Bell, Tipografia Sommavilla, Grafica Castaldi, Krea, Mad Service, Vivai Piante Docci, D'Incà & C., Finblok, Viel Antincendi, Ortofrutticola Prealpina, Partesa, Moser, Coop. Agordina di Vallata, Carpano Speck, Hotel Stella Alpina, Tessuti da Tony, Pizzolotto, Alternative Bike Store, Battiston traslochi, Tigerlily, Lomax, Termosystem, Consorzio Dolomiti, Agma, Vetreria Bonifaci, Imballaggi Bortoluzzi, Bellitalia, Impresa Artecos, Pallets Dolomiti, Antico è, Tecnoisolamenti, Bauunternehmung, Sapori di Montebello.

8.1. Enti promotori

Gli enti promotori, ovvero i soggetti che stanno alla base della realizzazione del progetto sono la Regione Veneto, i Comuni nei quali si trovano gli spazi che vengono coinvolti (Sospirolo per l'edizione 2011, Taibon Agordino, Erto e Casso (PN) per l'edizione 2012), *Attiva spa* e BIM Piave. Non tutti però partecipano con un contributo economico. La Regione Veneto ha finanziato *Dolomiti Contemporanee*, in entrambe le edizioni, con un contributo di 30.000 euro, mentre, come già spiegato sopra, *l'Agenzia di Trasformazione Territoriale* ha concesso gratuitamente la gestione dei propri spazi. Confrontando gli enti promotori delle due edizioni si nota che una grande assente nella seconda edizione, è la Provincia di Belluno che nel 2011 ha contribuito con 20.000 euro per essere totalmente assente nel 2012, anno in cui la Provincia è stata commissariata. Con i Comuni sono state attivate delle convenzioni attraverso cui essi forniscono forza lavoro, per lo più attraverso operai comunali, e si occupano della manutenzione quotidiana delle strutture, come lo sfalcio dell'erba, mantenere ordine all'esterno. Il budget dell'edizione 2011 era quindi di 50.000 euro per un progetto che, contando tutte le voci di costo, sarebbe arrivato a 250.000 euro. "Il mio progetto non ha budget. Ci sono 120 soggetti, pubblici e privati, che lo sostengono in questo momento (perché in due anni si è strutturato molto). C'è la Regione Veneto che ci da un contributo finanziario ma non ci sono soldi tanti quanti ne servirebbero per attivare le pratiche che ora vi racconto, cioè siamo sempre praticamente sotto-esposti" (D'Incà Levis, intervista) Il BIM Piave, Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero Montano del Piave appartenenti alla Provincia di Belluno il cui scopo generale "è quello di perseguire lo sviluppo equilibrato dei Comuni consorziati nel contesto del progresso economico e sociale delle popolazioni ivi insediate" (BIM, Statuto, 2005) ha contribuito ad entrambe le edizioni di *Dolomiti Contemporanee*, nel 2011 con 10.000 euro, e con 5.000 euro nel 2012. La Confindustria di Belluno ha aderito al progetto con all'incirca 4.000 euro nel 2011 mentre nel 2012 ha dato solo il patrocinio dando un enorme aiuto nella comunicazione con le industrie. L'Enel ha fatto risparmiare a *Dolomiti Contemporanee* rispettivamente nel 2011 e nel 2012, 7.000 euro e 5.000 euro. Il Comune di Erto e Casso, oltre a dare in gestione a *Dolomiti Contemporanee* la ex scuola elementare di Casso, ha contribuito al progetto con 30.000 euro. In definitiva i costi vivi che deve sostenere *Dolomiti Contemporanee* sono quelli relativi a: campagna pubblicitaria, materiali vari per adattare le strutture alle proprie attività, utenze, trasporti e costi di residenza degli artisti. La rete di contatti va poi a ricoprire le altre spese nelle modalità che si spiegheranno.

8.2. Patrocini

Nei patrocini rientrano il Ministero dell'Ambiente, la Fondazione Dolomiti UNESCO, i due maggiori

parchi naturalistici delle Regione del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, la Confindustria di Belluno e tre enti relativi all'ordine degli architetti. Se il rapporto tra *Dolomiti Contemporanee* e la Fondazione Dolomiti UNESCO è già stato ampiamente argomentato per il Ministero dell'Ambiente basti dire che averne il patrocinio significa che in tale manifestazione non è previsto il pagamento di un biglietto d'ingresso. La presenza del Parco Nazionale della Dolomiti Bellunesi e del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane sottolinea l'aderenza al territorio dell'iniziativa, come del resto il coinvolgimento della Comunità Montana Agordina per quanto riguarda il sito di Taibon. Il dialogo con Confindustria rappresenta la volontà di integrare tra loro il sistema produttivo imprenditoriale e il sistema culturale percepiti ancora come due mondi distanti e inconciliabili tra loro. La Fondazione Dolomiti UNESCO fino ad ora ha dato il suo patrocinio e per la programmazione 2013 probabilmente si aprirà una vera e propria collaborazione.

8.3. Partner culturali

Alcune sono collaborazioni dalle quali sono nate mostre che hanno trovato spazio nei siti di *Dolomiti Contemporanee* (*Fondazione Bevilacqua La Masa*, *Museo delle Regole di Cortina d'Ampezzo*), altri sono soggetti che hanno contribuito all'aspetto pratico dell'allestimento delle mostre e all'arredo di design del bar.

8.4. Media partner

Artribune ed *Espoarte* sono due riviste specializzate del settore dell'arte contemporanea che hanno ospitato recensioni delle mostre e articoli di critica riguardanti *Dolomiti Contemporanee*; il *Gazzettino* è il giornale locale maggiormente diffuso in grado di raggiungere il pubblico generico mentre *AreaArte* è un portale che promuove le iniziative di carattere culturale di tutto il Triveneto.

8.5. Altri sponsor/Con il contributo di

Queste voci, la prima utilizzata per l'edizione 2011, la seconda per l'edizione 2012, fanno emergere una grande rete di contatti messa in piedi dal progetto di *Dolomiti Contemporanee* dove la varietà è sintomo di integrazione tra settori solo apparentemente lontani tra loro. "Costruire delle buone mostre è importante, ma produrre, attraverso l'arte, stimoli e impulsi concreti per il territorio, è altrettanto importante. L'integrazione delle funzioni genera una rete pervasiva, che prende corpo, si radica e si espande sul territorio, con ricadute e feedback a livello socio-culturale, produttivo,

economico" (D'Incà Levis, 22 marzo 2013). I rapporti di partnership si sono giocati sulla fornitura di servizi, materiali, logistiche con diverse destinazioni. Alcuni partner hanno dato il loro appoggio a *Dolomiti Contemporanee* intervenendo sugli aspetti strutturali per esempio con piccoli aggiustamenti come la sistemazione della pavimentazione, la collocazione di attrezzature, la tinteggiatura di alcune pareti, insomma tutti quei piccoli interventi per garantire l'apertura dello spazio. Questo sistema ha permesso all'organizzazione inoltre di non dover pagare gli artisti ma di offrire loro la residenza quindi di garantire vitto e alloggio coprendo le spese attraverso ulteriori soggetti-sponsor (servizi di ristorazione, catering). Altri sponsor hanno fornito il materiale per la creazione delle opere d'arte degli artisti, costoro infatti sono stati lasciati totalmente liberi di cogliere gli stimoli creativi dati ed elaborati dal contesto delle Dolomiti e di dare corpo alle idee con i materiali più svariati. La realizzazione delle opere ha comportato, per lo più, l'utilizzo di materiali di scarto delle industrie locali. Parecchi oggetti, come le auto con il logo di *Dolomiti Contemporanee*, le piante ornamentali, le tende montate all'esterno dei siti industriali vengono prestate, attraverso accordi, per poi essere restituite alle fine dell'evento. La sostenibilità finanziaria del progetto ha puntato, più che alla "copertura dei costi", al "risparmio sui costi". Gianluca afferma di esser riuscito in questo modo a risparmiare 170.000 euro nell'edizione 2011 e 100.000 euro nel 2012. Il grande numero e la varietà di sponsor che sostengono il progetto sono il risultato del "saper far rete" dell'ideatore Gianluca D'Incà Levis. Per indagare la rete", che è da considerarsi uno dei punti forza del progetto, si è scelto di suddividere i suoi componenti in categorie. A parere di chi scrive questa modalità permette di ragionare su gruppi ristretti di aziende che hanno contribuito alla stessa destinazione d'uso di denaro, servizi, materiali. Le categorie individuate e raffigurate nei grafici che si troveranno di seguito sono: *denaro*, *ripristino strutture*, *opere, trasporti*, *bar*, *comunicazione/promozione*, *servizi per pubblico e artisti*, *altro*. Con la prima categoria ci si riferisce alla canonica sponsorizzazione in denaro; il *lavoro su strutture* riguarda tutti gli interventi sulle strutture e il loro adattamento agli scopi espositivi; in *opere* si troveranno tutti i soggetti che rientrano in qualche modo nel processo di creazione o fruizione dell'opera d'arte; i *trasporti* si riferiscono ai vari spostamenti di cose, persone, materiali; in *bar* tutti gli enti che hanno contribuito all'apertura del punto di ristoro; *comunicazione/promozione* comprende i servizi di cui ci si è serviti per pubblicizzare il progetto; i *servizi per pubblico e artisti* sono alcuni servizi che sono stati garantiti nella residenza artistica e nella fruizione da parte del pubblico mentre *altro* raccoglie genericamente altri soggetti che non si reputato opportuno suddividere ulteriormente. Questi raggruppamenti non vogliono assolutamente essere rigidi, si vuole solamente rendere più agile la descrizione dei rapporti di partnership. Certe aziende hanno svolto più funzioni rientrando in più di una categoria mentre altre, secondo interpretazioni, diverse da quelle fatte, potrebbero far parte di altri gruppi. Le suddivisioni messe in atto sono delle proposte

finalizzate a comprendere il funzionamento della rete. I grafici riportano nell'asse delle ascisse le categorie presentate nel paragrafo precedente, l'asse delle ordinate indica il numero di sponsor per ciascuna categoria. Per ciascun gruppo di partner verranno specificate le aziende che ne fanno parte e come si noterà, e come si è già detto, alcune aziende si troveranno in più gruppi. Come per la Tabella 1, si fa riferimento ai partner "ufficiali" cioè resi visibili dal materiale promozionale di *Dolomiti Contemporanee* e riportati conformemente dal sito internet. Nei report presentati alla Regione Veneto l'elenco è ancora più dettagliato e sono indicate anche altre aziende che hanno contribuito al progetto pur in minima parte. Qui ci si attiene all'analisi dei partner che sono facilmente riscontrabili da tutti. Non tutti i partner sono stati utilizzati, ciò testimonia che il processo di costruzione della rete di contatti di *Dolomiti Contemporanee* prescinde, in certi casi, dall'effettivo ricorso ai partner. I soggetti aderiscono ad un progetto nel suo insieme; se una collaborazione non c'è stata in un'edizione, probabilmente ci sarà in un futuro, al momento dell'occorrenza, ma intanto la rete si infittisce e penetra nel tessuto economico e sociale del territorio. Va specificato che l'analisi delle partnership illustrata è un'analisi a posteriori, cioè dopo le attività di *Dolomiti Contemporanee* si sono svolte. La modalità con cui ho elaborato queste categorizzazioni è il risultato di un incontro con Gianluca D'Incà Levis tenutosi presso il *Nuovo spazio espositivo di Casso* in data 26 marzo 2013. Attraverso intervista e per mezzo di due tabelle che ho pre-impostato in cui avevo riportato tutti i soggetti promossi come "altri sponsor" (edizione 2011, in www.dolomiticontemporanee.net/*DC*i/altrisponsor) e "con il contributo di" (edizione 2012, in www.dolomiticontemporanee.net/*DC*i2012/partners), per ciascuno abbiamo individuato il tipo di contributo o servizio offerto a *Dolomiti Contemporanee*. Nel momento in cui la rete viene costruita, quindi, non si può sapere esattamente in che modo ogni azienda parteciperà al progetto, soprattutto non è possibile sapere a priori quali materiali, di quali aziende tra quelle disponibili verranno scelte dagli artisti per le opere d'arte. Questo discorso sarà approfondito nella trattazione della categoria *opere*.

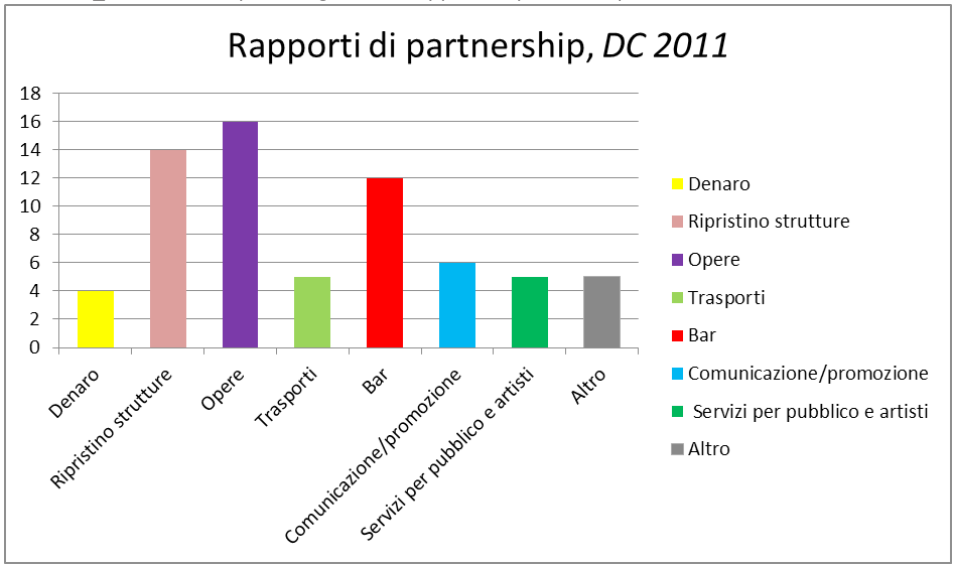
8.5.1. *Rapporti di partnership. DC 2011, Sass Muss di Sospirolo (BL)*

Di seguito si riporta l'elenco dei partner di *Dolomiti Contemporanee* visibile nella pagina web www.dolomiticontemporanee.net/*DC*i/altrisponsor e in tutto il materiale promozionale relativo all'edizione 2011.

Figura 7_ Elenco e loghi degli sponsor di *DC 2011* (come indicati in www.dolomiticontemporanee.net/DCi/altrisponsor).

La rete di contatti del 2011, costituita all'incirca da una sessantina di partner, è la base di tutto il progetto, evidenti saranno infatti i rapporti di continuità nell'edizione 2012. Le aziende confermate nel 2012 saranno il segno di una collaborazione fruttuosa per entrambi i soggetti coinvolti. Il seguente grafico ci permetterà di comprendere i contributi dati dalle aziende e di entrare nel merito di alcune dinamiche della rete descrivendo singolarmente ogni gruppo.

Grafico 1_ Suddivisione per categorie dei rapporti di partnership di *DC 2011*.



Denaro

Aziende*: Nuovi Progetti* (soluzioni per l'architettura), *Evco Every Control Group* (controllori energy saving), *Blook* (attrezzature motociclistiche), *Unifarco* (azienda farmaceutica).

Con questa categoria si fa riferimento alle aziende locali che hanno aderito al progetto con un contributo in denaro. Si tratta di piccole cifre, sull'ordine di qualche centinaio di euro. L'azienda più importante che si distingue in questo gruppo è l'*Unifarco*, azienda farmaceutica famosa a livello nazionale con sede nel Bellunese.

Ripristino strutture

Aziende: *Cuprum Eletromeccanica* (impiantistica), *Viel Antincendi* (prevenzione e sicurezza antincendio), *Deon* (impresa edile), *D'Incà & C.* (imbiancature), *Finblock W&D collection* (serramenti), *Tecno isolamenti* (isolamenti termici), *Proloco Monti del Sole di Sospirolo*, *Carpenterie metalliche Dal Pont*, *Artecos* (impresa edile), *Flyshow* (service audio video luci), *Fai Finblock fai da te*, *Pasa e Peratoner* (falegnameria e arredi), *Zanvettor legno*, *Schiocchet pavimenti*.

Le aziende sopra elencate hanno contribuito ai lavori che hanno a che fare con il ripristino delle strutture di Sass Muss. Nonostante il complesso, ristrutturato da *Attiva spa*, fosse in ottimo stato, si sono rivelati necessari alcuni interventi per l'apertura dello spazio a scopo espositivo. Così alcune imprese della zona, dall'edilizia alla falegnameria, dagli isolamenti ai pavimenti, sono rientrate nella rete di contatti del progetto occupandosi della manutenzione delle strutture e del loro adattamento in vista delle singole mostre. L'azienda *Viel Antincendi* si è occupata di mettere in sicurezza gli spazi con cartelli di segnalazione vie di fuga ed estintori. *Flyshow* è il service al quale *Dolomiti Contemporanee* si è affidata per quanto riguarda soprattutto le performance. La *Proloco Monti del Sole di Sospirolo* ha messo a disposizione forza lavoro nei ruoli più svariati a livello volontaristico. Alcune di queste aziende, oltre alla sistemazione delle strutture, hanno reso disponibile dei materiali per la creazione delle opere degli artisti, come si vedrà nella prossima categoria.

Opere

Aziende: *Deon* (impresa edile), *Finblock W&D collection*, *De Dea Aldo & Eldo* (miniere e cave), *Fratelli Fratta* (campo della posa, materiali lapidei), *Edilcommercio* (materiale edile), *La cornice* (cornici, aste), *Finblock fai da te*, *Grigolin evoluzioni costruttive* (produzione di calce), *Dm Inox* (carpenteria metallica), *Pasa e Peratoner* (falegnameria e arredi), *Vetreria Bonifaci*, *Zanvettor legno*, *Cason marmi*,

Schiocchet pavimenti, *Microvita*, *Diachronic music* (software musicale).

Le aziende dell'elenco, alcune già rientranti nella categoria precedente *ripristino strutture*, hanno fornito materiali ai quali gli artisti hanno avuto accesso per la creazione di opere d'arte. Le aziende hanno assunto il ruolo di fornitori di risorse ma anche di stimoli ed evocazioni come è il caso delle cave di *De Dea Aldo & Eldo* che hanno accolto alcuni artisti lasciando scegliere loro dei blocchi di pietra e agendo anche *in loco*. Nel gruppo *opere* si è scelto di comprendere anche momenti non facenti capo all'esclusiva realizzazione dell'opera d'arte: *La cornice* ha garantito cornici ha tutte le opere che ne necessitavano, stesso discorso è valido per la *Vetreria Bonifaci*. *Microvita* e *Diachronic music* fanno parte del progetto culturale presentato in una perfomance: *Konzert für wohltemperierte grillen* in cui l'artista Giovanni De Donà ha elaborato elettronicamente il canto dei grilli attraverso il software da lui stesso ideato*, Diachronic* appunto. Come premesso nella descrizione della modalità con la quale si è risaliti alla suddivisione dei partner in sottogruppi l'analisi è a posteriori. Le aziende, i cui materiali sono stati effettivamente utilizzati, e qui indicate sono solo alcune tra la cerchia di aziende disponibili. Si può affermare che gli artisti chiamati in residenza avrebbero potuto accedere a qualsiasi azienda presente tra i partner, ovviamente valutando caso per caso. L'ideatore Gianluca D'Incà Levis, prima dell'inizio delle residenze ha comunicato, tramite e-mail, ad ogni artista le aziende disposte ad offrire dei materiali una volta arrivato a Sospirolo. Gianluca invita gli artisti a riflettere sul ciclo produttivo e su alcuni materiali di scarto e materiali-risorse. Non vengono indicati quindi i materiali specifici ma delle macro-categorie. Questo il testo inviato agli artisti con relativi riferimenti ai materiali:

Tipologie di materiali disponibili per la realizzazione di opere, o parti di opere, da parte degli artisti che

lavoreranno ai diversi progetti curatoriali inseriti in Dolomiti Contemporanee:

Non siamo in grado ad oggi di fornire una distinta precisa dei materiali a disposizione; molte delle imprese ed aziende coinvolte nel progetto come sponsor hanno dato una disponibilità a fornire scarti derivati dalle lavorazioni e dalle diverse fasi del ciclo produttivo; credo che l'analisi di questi cicli, da parte degli artisti stessi, possa essere un momento interessante per individuare il tipo di materiale (scarto, sfrido, prodotto semilavorato, rifiuto, elemento costruttivo, ecc.) compatibile con il singolo progetto; i cicli produttivi aprono a ragionamenti creativi di tipo processuale; essi operano talvolta su materiali tipici della zona in cui ci troviamo, o comunque di un contesto naturale, montano/ pedemontano (pietra, in blocchi, sassi, ghiaia, ghiaino fino; acqua; essenze vegetali, cartone –in molte forme e formati-, carta, legno, da cui tronchi, blocchi, blocchetti, piccoli pezzi, pallet, scortecciati), tal'altre impiegano invece materie prime proprie dell'industria (metallo, carpenterie leggere, plastica, neon, parti di occhiali –l'industria dell'occhiale mondiale è per la gran parte bellunese-, stoffa); sono disponibili a fornirci materiali alcuni rivenditori all'ingrosso di materiali per l'edilizia (pannelli, imballi, profili, viti e bulloni, ecc.); e via dicendo; sinteticamente, queste sono le tipologie di alcune aziende sponsor:

- Segheria/falegnameria
- Pavimenti in legno
- Rivendite materiali per l'edilizia: http://www.tecnoisolamenti.it/
- Occhialeria
- Refrigerazione: http://www.derigorefrigeration.com
- Cucine, sistemi di cottura: http://www.firex.it/WEB_FIREX_NEW/index.php
- Latteria: http://www.lattebusche.it/lattebusche/
- Serramenti e arredo: http://www.nuoviprogettisrl.com/info
- Elettricista: http://www.elettromeccanicacuprum.it/
- Idraulico
- Controllori: http://www.evco.it/
- Vivaista: http://www.vivaipiantedocci.it/
- Intonaci e pitture
- Cave di pietra
- Carpenteria metallica
- Carta
- lavanderia
- …

Tali materiali potranno essere ceduti o prestati (e resi a fine mostra; vedi il caso di grandi blocchi di pietra); le quantità disponibili di ogni materiale, dipenderanno dall'entità della richiesta (se ad esempio dieci artisti chiedessero ognuno dieci blocchi di calcare dolomitico da quattro quintali l'uno, non avremo blocchi, o trasporti, a sufficienza. La disponibilità effettiva di un materiale va dunque verificata). L'artista individua un'azienda che gli interessa, decide di analizzare il ciclo produttivo ed i materiali eventualmente disponibili, la visita, seleziona i materiali. A Sass Muss gli artisti si susseguiranno velocemente, con un tempo medio di permanenza di una settimana. Sarà dunque preferibile che gli artisti portino con sé i materiali il cui reperimento potrebbe in situ dimostrarsi problematico. Lo stesso dicasi per gli strumenti di lavoro.

Gianluca 28 giugno[1]

Come si noterà appunto gli artisti non hanno attinto a tutte le aziende e molte macro-categorie di materiali elencati sono riconducibili ad aziende che sono entrate nella rete di *Dolomiti Contemporanee* con altri servizi e contributi oltre alla disponibilità per la creazione delle opere d'arte.

Trasporti

Aziende: *Da Rold il vostro corriere* (corriere, servizi logistici), *De Bona Motors* (auto-concessionaria), *CMI noleggio* (macchine edili e stradali), *Bettini bike*, *Veneto strade*.

Per gli spostamenti degli artisti all'interno del campus sono state messe a disposizione delle biciclette dal negozio di biciclette, attrezzatura ciclistica e assistenza *Bettini bike* di Belluno mentre

[1] Il testo è tratto da un file pdf fornitomi da Gianluca D'Incà Levis inviato ai vari artisti dell'edizione 2011 di *Dolomiti Contemporanee*

la concessionaria *De Bona* ha prestato a *Dolomiti Contemporanee* dei mezzi di auto-rappresentanza con relativo logo del progetto: un furgone e una macchina. Il trasporto dei materiali dalle sedi delle imprese a Sass Muss per quanto possibile è stato coperto dai mezzi forniti da *De Bona*, per il resto si è fatto riferimento a servizi logistici (*Da Rold*). *CMI noleggio* e *Veneto Strade* hanno invece fatto parte di una parte concreta della realizzazione di alcune opere d'arte: *CMI noleggio* ha fornito una piattaforma a braccio per la realizzazione del murales di Ericailcane sui silos del cementificio poco distante dal complesso di Sass Muss, *Veneto Strade* ha permesso di bloccare la strada provinciale per estrarre i teli, che ricoprono le reti metalliche evitando la caduta di sassi, impiegate in un'opera di Tiziano Martini.

Bar

Aziende: *Cosomi* (COoperativa Sociale Mani Incrociate), *Acqua Dolomia*, *De Rigo refrigeneration* (refrigerazione industriale), Lattebusche (latteria Valle feltrina), *Super W* (supermercati), *Birra Dolomiti*, *Tigerlily* (bar), *Kri s. fr.*, *Guarnier Catering* (distribuzione prodotti ristorazione), *Caffè Bristot*, *Roldo macellerie*, *Vipa grandi eventi*.

Come si è già anticipato, nel complesso di Sass Muss è stato allestito un punto di ristoro. La gestione del bar è esterna ed è stata affidata ad una cooperativa sociale bellunese: *Cosomi*. Oltre all'accoglienza del pubblico di visitatori, il bar risponde a tutte le esigenze degli artisti e dell'organizzazione in quanto a vitto. In questo gruppo rientrano sia le attrezzature necessarie all'apertura del bar sia le varie bibite e beni alimentari da destinare alla vendita e come detto al sostentamento di artisti, volontari e altro personale.

Comunicazione/promozione

Aziende: *Confcommercio Belluno*, *Krea* (allestimenti, sistemi espositivi), *Alpinia Itinera* (toor operator, agenzia viaggi, libreria, servizi per il territorio), *Tipografia Sommavilla*, *Areaarte* (portale promozione eventi), *Opificio Ciclope* (produzione contenuti e impaginazioni web).

In questa categoria ci si riferisce a quei soggetti che rientrano negli ambiti della promozione e comunicazione che sono indicati nei partner. Si possono definire propriamente partner culturali.
Confcommercio Belluno ha dato visibilità al progetto nel proprio portale, come *Alpinia Itinera* e *Areaarte.* L'*Opificio Ciclope*, di Bologna, ha creato il sito web non gratuitamente ma ad un prezzo

molto vantaggioso. La *Tipografia Sommavilla* ha curato tutti i materiali promozionali di *Dolomiti Contemporanee* ad un prezzo agevolato corrispondente all'incirca della metà del costo effettivo del lavoro, l'altra metà è stata fornita come sponsorizzazione attraverso servizio mentre *Krea* ha fornito pannelli e grafica stampata.

Servizi per pubblico e artisti

Aziende: *SIPS Italia* (lavanderia industriale*), Italcarta*, *Unika* (servizi di pulizia), Cooperativa Pertot (impresa di pulizie), *Librerie Alessandro Tarantola*.

Con servizi per il pubblico in questo gruppo si fa riferimento al bookshop allestito nel complesso di Sass Muss e gestito da *Dolomiti Contemporanee*: i libri sono stati messi a disposizione dalla libreria bellunese *Alessandro Tarantola* alla quale sono andati ovviamente i profitti delle vendite. Con servizi per gli artisti, ma che per ovvie ragioni, ricadono sul pubblico garantendo una manutenzione, pulizia e ordine delle strutture ci si riferisce in questo caso ai servizi di pulizia. Gli artisti in residenza hanno goduto del cambio settimanale di lenzuola e asciugamani e pulizia degli ambienti.

Altro

Aziende: *SVG* (Software Video Grafica*), Vivai Piante Docci*, *Salewa* (attrezzatura, abbigliamento da alpinismo), *Unieuro* (distribuzione elettronica, elettrodomestici), *Vivaio Varotto*.

SVG e *Unieuro* hanno prestato dei computer e materiale tecnico vario e fornito la connettività; *Salewa* ha prestato delle tende localizzate nel campus mentre i vivai hanno prestato delle piante per abbellire alcuni punti degli spazi.

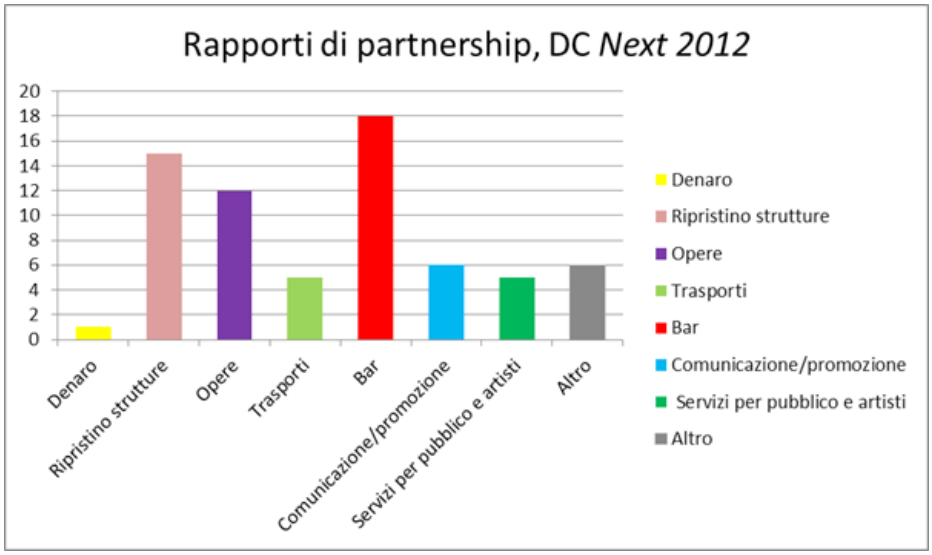
8.5.2. *Rapporti di partnership. DC Next 2012, Taibon Agordino (BL), Casso (PN), Cortina d'Ampezzo*

Di seguito si riporta l'elenco dei partner dell'edizione 2012 di *Dolomiti Contemporanee* visibile nella pagina web www.dolomiticontemporanee.net/DCi2012/partners, nelle cartoline "stuprate" e in tutto il materiale promozionale relativo all'edizione 2012.Come già anticipato alcune collaborazioni importanti sono quelle aperte nel 2011 e anche la rete del 2012 è composta da poco più di una

Figura 8_Elenco e loghi degli sponsor di *DC Next 2012* (come indicati in www.dolomiticontemporanee.net/DCi2012/partners).

sessantina di partner. In modo analogo alle partnership dell'edizione 2011 di seguito viene riportato il grafico relativo all'edizione 2012. Nelle descrizioni di ciascuna categoria ci si soffermerà in particolare sulle aziende "nuove", rispetto al 2011 e sui rispettivi contributi in merito a nuove strutture.

Grafico 2_ Suddivisione per categorie i rapporti di partnership di *DC Next 2012.*



Denaro

Aziende: *Unifarco* (azienda farmaceutica)

L'unica azienda che, in quanto partner ha contribuito con una sponsorizzazione in denaro è l'*Unifarco*, già incontrata in *DC* 2011.

Ripristino strutture

Aziende: *Cuprum Elettromeccanica* (impiantistica), *Falegnameria Hermann*, *Limana Costruzioni* (impresa edile), *Enel*, *Arredamenti Moretti*, *Cason marmi*, *La. Bell* (impresa edile), *D'Incà & C.* (imbiancature), *Viel antincendi*, *Lomax* (impresa edile), *Termosystem*, *Consorzio Dolomiti* (imbiancature), *Vetreria Bonifaci*, *Artecos* (impresa edile), *Ilese*r (serramenti in pvc).

Come per il complesso di Sass Muss, la ex fabbrica di Taibon Agordino, sede dell'edizione 2012 di *Dolomiti Contemporanee*, ha richiesto alcuni interventi strutturali dei quali se ne sono occupate le aziende sopraelencate. Molti nomi sono gli stessi incontrati in *DC* 2011, mentre alcune aziende sono venute ad inserirsi nella rete di contatti 2012 come la *Falegnameria Hermann* e *Lomax*, entrambe con sede a Taibon Agordino. La prima si occupa di elementi d'arredo in legno ed ha svolto numerosi lavori nella ex fabbrica *Visibilia* per adattare la struttura alle attività di *Dolomiti Contemporanee*. Il lavoro a titolo gratuito ha permesso a *Dolomiti Contemporanee* di godere di un notevole risparmio di costi. Infatti, la forza della rete e l'instaurarsi di un rapporto di stima e riconoscenza ha fatto sì che *Dolomiti Contemporanee*, con il nuovo budget finanziario destinato al nuovo spazio espositivo di Casso abbia commissionato una serie di lavori alla *Falegnameria Hermann*, questa volta normalmente pagati. Lo stesso discorso è valido per l'impresa edile *Lomax* che si è impegnata nella pulizia della fabbrica in vista dell'apertura, della logistica e di cantieri edili. Secondo una stima di Gianluca D'Incà Levis, il lavoro svolto dalla *Lomax* ammonterebbe all'incirca a 10.000 € dei quali ne sono stati effettivamente pagati 500. In compenso la *Lomax* ha potuto godere di un prezzo agevolato, circa la metà, sull'affitto di uno spazio della fabbrica di Taibon contribuendo al "ri-partire" della fabbrica di cui si è già accennato. Gianluca infatti ha fatto da tramite tra la *Lomax* e *Attiva spa* facendo forza sul fatto che la *Lomax* è stata la prima azienda disposta ad assumersi tutti i rischi dell'affittare uno spazio del genere. Particolarmente interessante è anche la sponsorizzazione dell'*Enel* che ha evitato a *Dolomiti Contemporanee* di pagare una caparra di 5.000 € per la fornitura di luce. *Cason marmi* ha fornito tutte le lastre di pietra per i tavoli esterni al bar.

Opere

Aziende: *Limana Costruzioni*, *Salus* (poliambulatorio che offre servizio di diagnostica per immagini), *Cason marmi*, *Schiocchet Pavimenti*, *Salewa* (attrezzatura, abbigliamento da alpinismo), *Colle spa* (tecnologie e attrezzature per prodotti in calcestruzzo), *Finblock W&D* (serramenti), *Vetreria Bonifaci*, *Imballaggi Bortoluzzi*, *Bellitalia* (arredo urbano), *Pallets Dolomiti* (imballaggi legno), *Tecnoisolamenti*.

Come nell'edizione 2011, in questo gruppo si trovano le aziende locali che hanno messo a disposizione propri materiali per i lavori degli artisti e servizi riconducibili alle opere d'arte come la loro incorniciatura e protezione attraverso vetro (*Vetreria Bonifaci*) o il loro imballaggio al termine dell'esposizione (*Imballaggi Bortoluzzi*). Anche per *DC Next* Gianluca D'Incà Levis ha redatto un'e-mail, simile a quella del 2011 che si è riportata integralmente sopra, in cui vengono indicate le aziende disposte a fornire dei materiali per le opere d'arte.

Trasporti

Aziende: *Piaggio*, *De Bona Motors* (auto-concessionaria), *Da Rold il vostro corriere*, *Alternative Bike store*, *Battiston Traslochi*.

Analogamente all'edizione 2012, *Piaggio* e *De Bona* hanno prestato auto-mezzi, mentre *Alternative Bike Store* ha prestato delle bici per spostarsi nelle vicinanze della fabbrica. *Da Rold il vostro corriere* e *Battiston Traslochi* hanno gestito il trasposto di svariati materiali.

Figura 9_ Pulmino *Piaggio* utilizzato in *DC Next 2012*, a Taibon Agordino (BL).

Figura 10_ Automobile concessionaria De Bona Motors per DC Next 2012 a Casso (PN).

Bar

Aziende: *Ristorante Dolomie*, *Acqua Dolomia*, *Vipa ristorazione*, *Ass. Tec.* (attrezzature alberghiere), *Schiocchet Pavimenti*, *Caffè Bristot*, *Super W* (supermercati), *Guarnier Catering* (distribuzione prodotti ristorazione), *Lattebusche* (latteria Valle feltrina), *Birra Dolomiti*, *Biasiotto* (vini), *Colmaòr prosecco*, *Ortofrutticola Prealpina*, *Partesa* (distribuzione beverage Heineken), *Moser* (distribuzione bibite), *Coop. Agordina di Vallata* (latteria agordina), *Carpano speck*, *Tigerlily* (bar).

Ben diciotto sponsor hanno contribuito alla realizzazione e messa in funzione del bar presso la fabbrica di Taibon. Se nell'edizione 2011 il gestore era *Cosomi*, nell'edizione 2012 è il *Ristorante Dolomie,* di Taibon Agordino, che si è fatto carico della gestione. Nel gruppo di sponsor vi sono le aziende che hanno provveduto a tutta l'attrezzatura occorrente per l'apertura di un bar e tutti i fornitori di merce da vendere.

Figura 11_ Bar presso la ex fabbrica *Visibilia* di Taibon Agordino (BL).

Comunicazione

Aziene: *Salewa* (attrezzatura, abbigliamento da alpinismo), *Tipografia Sommavilla*, *Grafica Castaldi*, *Krea*, *Mad Service*.

Anche qui, *Krea* ha fornito banner e stampe di comunicazione, cartellonistica. Oltre che alla bellunese *Tipografia Sommavilla* si è commissionato lavoro alla *Grafica Castaldi* di Agordo pretendendo, e ottenendo, lo stesso prezzo vantaggioso offerto dalla prima. Adesivi e altri materiali grafici promozionali sono stati richiesti a *Mad Service*. Anche *Salewa* ha dato il suo aiuto per la promozione.

Servizi per pubblico e artisti

Aziende: *Librerie Alessandro Tarantola*, *Hotel Stella Alpina*, *Tessuti da Tony*, *Pizzolotto* (detersivi), *Bauunternehmung* (pulizie industriali).

I testi per il bookshop sono sempre forniti da *Alessandro Tarantola*. In negozio *Tessuti da Tony* ha regalato a *Dolomiti Contemporanee* la stoffa già tagliata per fare tutte le tende alle finestre della residenza degli artisti. Pizzolotto ha regalato una grande quantità di detersivi per le pulizie mentre *Bauunternehmung* ha garantito pulizie gratis per tutta la durata della manifestazione. Cambio lenzuola e asciugamani per gli artisti in residenza offerto dall'*Hotel Stella Alpina* di Falcade.

Altro

Aziende: *Salewa* (attrezzatura, abbigliamento da alpinismo), *ABC informatica*, *Diachronic music* (software musicale), *Vivai Piante Docci*, *Vivaio Varotto*, *NGI* (Eolo wireless).

In modo del tutto similare al complesso di Sass Muss, sono state collocate delle tende di Salewa e delle piante prestate da *Vivai Piante Docci* e *Vivaio Varotto.* Mentre *ABC informatica* ha fornito alcuni materiali tecnici e *NGI* la connettività ad internet. Continua inoltre la partnership con *Diachronic music* di Giovanni De Donà.

9. Programmazione 2013

L'anno 2013, fino ad oggi, ha segnato per *Dolomiti Contemporanee* la gestione del *Nuovo spazio espositivo di Casso* nel quale si sono tenute le mostre *Bilico* e *Freaking out the animal*. Inoltre il progetto ha segnalato la sua presenza con la performance *The end of the border* e con un'installazione in ambiente dell'artista Jonathan Vivacqua in occasione dell'undicesima tappa del Giro d'Italia, conclusasi proprio a Casso. In quest'ultima occasione una parete rocciosa è stata avvolta da un reticolo di una particolare corda d'arrampicata (fettuccia da slackline) con l'intento di semplificare in modo geometrico il panorama naturale circostante. Durante l'anno Gianluca D'Incà Levis è stato invitato in numerose conferenze e workshop, una tra le tante l'art talk sugli ex spazi industriali tenutosi a Venezia in occasione del Premio Laguna e qui citato. Per il periodo estivo 2013 non è in previsione la gestione di un ex complesso industriale: l'attività si concentrerà prevalentemente sullo spazio espositivo di Casso. Qui, date le caratteristiche dello spazio, sarà allestita solamente una mostra per volta e non sarà possibile localizzare una residenza per artisti *in loco*. Ad oggi, l'intenzione di Gianluca è di "spalmare" l'attività del 2013 in più Comuni. Le caratteristiche logistiche dello spazio di Casso non permettono di concentrare infatti tutte le attività in questo unico luogo. Si parla di un mulino recentemente restaurato a Claut (PN) e una foresteria nel Parco Naturale delle Dolomiti Friulane a Cimolais. Una nuova sfida sarà quella di fronteggiare questa ulteriore frammentazione. Altri siti che potrebbero ospitare *Dolomiti Contemporanee* nella programmazione 2013 o in futuro e con i quali sono già in corso delle trattative sono: l'ex cartiera di Vas (BL), Forte Monte Ricco a Tai di Cadore (BL), uno spazio nella Val Imperina (BL), un rifugio abbandonato sul Nevegal (BL) ed altre strutture nel Padovano e Veneziano. Eventi singoli quindi animeranno il Bellunese, coinvolgendo anche il Castello di Andraz. Il progetto di *Dolomiti Contemporanee* si inserisce anche nella "travagliata" candidatura a Capitale Europea della Cultura 2019 di Venezia con il Nord Est. I due progetti hanno un comune denominatore molto forte: il concetto di rete. Rete tra luoghi e ambiti diversi. Venezia con il Nord Est candida il territorio del Triveneto e in *Dolomiti Contemporanee* ci sono già i rapporti con Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. Il Veneto, con i siti del Bellunese analizzati, è stato il punto di partenza del progetto, molti gli artisti trentini chiamati in residenza, come trentino è l'artista Stefano Cagol che in collaborazione con *Dolomiti Contemporanee* ha proiettato il suo raggio di luce in giro per il mondo mentre il *Nuovo spazio espositivo di Casso* apre la cooperazione con il Friuli Venezia Giulia, oltrepassando il confine del Bellunese.

CAPITOLO III

ARTE CONTEMPORANEA IN *DOLOMITI CONTEMPORANEE*

1. Dolomiti Contemporanee come evoluzione di GaBLs

Dopo aver descritto, nel capitolo precedente, il caso di *Dolomiti Contemporanee*, *laboratorio d'arti visive in ambiente*, dal punto di vista progettuale e organizzativo, si avvia ora una riflessione in termini artistici attraverso l'analisi delle mostre che hanno animato i diversi spazi. L'operazione in questione, al di là di tutte le particolarità del progetto, ha portato l'arte contemporanea *nelle* Dolomiti in un rapporto diretto con l'ambiente. Arte contemporanea e Dolomiti. Le Dolomiti sono *in primis* montagne, vette, elemento naturale dal quale non può prescindere una loro contestualizzazione, l'arte contemporanea quindi si relaziona con la natura. Il Bellunese è/era un luogo poco avvezzo all'arte contemporanea, tanto che l'altra unica manifestazione di spicco in questo campo è stata *GaBLs in mostra*, ideata e curata dallo stesso ideatore e curatore di *Dolomiti Contemporanee*: Gianluca D'Incà Levis. Il fenomeno *GaBLs*, acronimo di Giovani Artisti Bellunesi, si è articolato nella città di Belluno, in una prima collettiva allestita presso Palazzo Crepadona, dal 13 dicembre 2008 al 25 gennaio 2009, in una seconda mostra sempre nello stesso palazzo, *M-Arte 8 marzo arte donna*, dal 7 marzo al 29 marzo 2009, e in un'esposizione in una galleria d'arte, *Animal mirrors* dal 18 gennaio al 14 marzo 2009. Le varie mostre si sono propagate anche al di fuori delle sedi espositive con installazioni urbane. Le attività di *GaBLs* sono proseguite con episodi sporadici nel resto della provincia. *GaBLs* sono una ventina di artisti bellunesi che si esprimono attraverso pittura, installazioni, murales, video, scultura, arte concettuale, sono le "risorse" di Gianluca D'Incà Levis, "risorse inespresse" del territorio bellunese proprio come sono state definite "risorse inespresse" le Dolomiti in *Dolomiti Contemporanee*. Nelle righe di presentazione della pubblicazione *GaBLs – Arte*

contemporanea, una sorta di catalogo che ripropone momenti e opere delle mostre del gruppo di artisti, l'allora presidente della Provincia di Belluno Gianpaolo Bottacin, e l'assessore provinciale alla cultura Daniela Templari, ne parlano come un progetto importante perché, da una parte ha riunito in un unico spazio espositivo "i migliori talenti bellunesi dell'arte contemporanea" poco conosciuti *in loco* ma guardati con interesse nel panorama dell'arte contemporanea (nelle città di Milano, Berlino, Londra, New York), e dall'altra, ha dato la possibilità agli stessi artisti di mostrarsi e di mostrare le proprie opere nella loro terra d'origine. Evidenti sono i legami tra i due progetti, *GaBLs* e *Dolomiti Contemporanee*, sia per gli artisti che per i rapporti di partnership che con *GaBLs* si sono avviati. In *GaBLs* si trova un'arte contemporanea "pura", "canonica": una mostra d'arte contemporanea in uno spazio, in uno spazio che fino a quel momento aveva ospitato mostre di autori classici, come Tiziano, ma pur sempre uno spazio deputato all'arte in contrasto con gli ex complessi industriali o spazi abbandonati di *Dolomiti Contemporanee*. Indubbiamente *GaBLs* aveva una forte aderenza col territorio e l'operazione non è stata banale, ha sempre puntato ad un elevato livello di qualità dimostrando la non affezione da "bellunesità", sinonimo qui di provincialità in senso negativo. È però indiscutibile che quest'iniziativa, rispetto a *Dolomiti Contemporanee* sia stata di più semplice lettura per l'opinione pubblica, forse non abituata all'arte contemporanea ma sì alle mostre. Mentre da una mostra di *GaBLs* ci si aspetta una mostra, magari non una classica e banale mostra ma pur sempre una mostra, in *Dolomiti Contemporanee* non si sa esattamente cosa aspettarsi finché non si è lì. Questo ragionamento è valido per il pubblico non specializzato. In *GaBLs* si riflette sul fatto che anche a Belluno l'arte contemporanea c'è e ci sono artisti, artisti riconosciuti a livello nazionale e internazionale. Si ragiona sulla "terra d'origine". *Dolomiti Contemporanee*, con il presupposto che a Belluno l'arte contemporanea c'è, mette in atto un ragionamento sul territorio bellunese come fucina di stimoli per artisti locali (e non), fonte di ispirazione artistica, "risorsa inespressa" appunto. Se i giovani artisti bellunesi hanno dovuto allontanarsi da Belluno per operare in campo artistico, ci si auspica che nuovi *GaBLs* possano restare, o meglio tornare più spesso, ad operare in questa terra che piano piano potrebbe abituarsi a nuovi linguaggi per auto-interpretarsi secondo i linguaggi dell'arte contemporanea appunto. *Dolomiti Contemporanee* offre questa possibilità e può essere letta come evoluzione proprio del progetto *GaBLs*. *Dolomiti Contemporanee* e *GaBLS*, denominatore comune: il contesto, la regione dolomitica quindi arte contemporanea nel Bellunese, Dolomiti + arte contemporanea. E anche lo stesso curatore, perciò la stessa visione per la promozione di un territorio. Con *GaBLs* D'Incà Levis ha dato inizio ad una riflessione sul territorio attraverso l'arte contemporanea, egli, da operatore culturale, ha scelto una modalità di intervento che però non è l'unica possibile. Come già detto, non si può negare che chiunque voglia rapportarsi con il territorio bellunese debba tener conto dei caratteri identitari e peculiari. Le Dolomiti, per giunta, dichiarate recentemente

Patrimonio UNESCO, non possono certo essere tralasciate. I progetti di D'Incà Levis mettono in atto un processo di lettura della montagna attraverso la cultura, prima dell'arte contemporanea in sé. L'arte contemporanea è uno strumento ma agli esordi del tutto c'è la voglia di creare qualcosa di nuovo, un processo creativo che dia nuova linfa ad un contesto saturato da schemi tradizionali che hanno esaltato solo la bellezza paesaggistica e naturalistica del territorio. Come ci siamo già chiesti in questo elaborato: è davvero tutto qui ciò che le Dolomiti possono offrirci? Siamo convinti di no. Forse l'arte contemporanea, per molti versi, è un strumento di tendenza, di moda, è un mezzo che permette di rivitalizzare e rifunzionalizzare i luoghi, ha insito in sé un istinto indagatore, una repulsione verso i banali e soliti modi di guardare alle cose. Per le sue caratteristiche l'arte contemporanea si presta a progetti che vogliono restituire la dignità a spazi abbandonati o dismessi che sarebbero difficilmente riutilizzabili oggi se non attraverso discipline artistiche contemporanee. Fatte queste premesse, il rapporto tra arte contemporanea e montagna può assumere diverse declinazioni, arte contemporanea e montagna possono dialogare in più modi. Una prima modalità può essere quella di localizzare semplicemente delle mostre di arte contemporanea in un luogo di montagna come ne è un esempio *GaBLs*. Belluno è sì una città ubicata in ambiente montano ma si caratterizza *in primis* con la sua "urbanità", i suoi palazzi, le sue strade…le montagne rimangono all'orizzonte, sempre ben visibili, in un rapporto di vicinanza e lontananza ma i suoni, gli odori, la confusione, sono quelli di un centro cittadino. Dalle opere degli artisti in mostra, senz'altro, emerge un rapporto con la specificità di questi luoghi ma è un discorso esclusivo degli artisti che possono cogliere i messaggi della montagna come possono non farlo. I Giovani Artisti Bellunesi hanno origine bellunese ma non è detto che ognuno di loro abbia trasportato nella propria arte lo stesso tipo di lettura e riflessione del territorio. Sì può vivere in montagna e non percepirla propria; l'artista sceglie un percorso di studio del tutto personale. In *GaBls* l'artista arriva in mostra con i propri lavori ispirati da qualsiasi stimolo incontrato non per forza in rapporto al luogo fisico del bellunese. Ecco allora che con *Dolomiti Contemporanee* ci si riscontra con una sorta di immersione nell'ambiente. Gli stimoli che l'artista è chiamato a rielaborare sono quelli evocati da un contesto ben preciso, quello in cui è inserito lo spazio espositivo, che sia la fabbrica o che sia l'ex scuola elementare di Casso. Se in *GaBLs* l'arte contemporanea originaria nel Bellunese ed elaborata nel Bellunese (o molto più spesso altrove), ritorna, in *Dolomiti Contemporanee*, artisti contemporanei bellunesi (e non), creano, producono opere nel Bellunese (Pordenone nel caso di Casso), elaborano stimoli di un territorio-risorsa-inespressa: laboratorio d'arti visive in ambiente. È un'*escalation*: *GaBLs* rimane legato, in qualche modo, al format della mostra, anche se già si respira aria di una nuova tendenza, *Dolomiti Contemporanee* compie un'ulteriore passo nel portare l'arte in luoghi inespressi (altre risorse inespresse di un territorio): arte contemporanea in ex spazi industriali in una regione montana. Ma

quindi, concretamente, dov'è la montagna nelle opere di *Dolomiti Contemporanee*? Deve esserci la montagna nelle opere o la montagna è semplicemente un luogo "altro", "alternativo" in cui produrre arte contemporanea? Nelle rielaborazioni degli artisti la montagna produce un rilettura di se stessa o produce un universo di simboli lontano da essa? Si lavora per analogia o per contrasto? Si cercherà di dare risposta a queste domande dando, prima, uno sguardo alle mostre di *Dolomiti Contemporanee* e poi ad alcuni singoli lavori nei quali ritrovare il rapporto arte contemporanea/montagna.

2. Dolomiti Contemporanee: le mostre

Si provvede ora all'analisi delle esposizioni curate da *Dolomiti Contemporanee* fino ad oggi. Purtroppo non esiste ancora un catalogo. A tal proposito, nella Deliberazione della giunta regionale n. 2587 del 18 dicembre 2012, il Comune di Venezia, Assessorato Ambiente e Città Sostenibile, Politiche Giovanili e Centro Pace, Informatizzazione e Cittadinanza Digitale il 22 novembre 2012 ha lanciato la proposta, ben accolta dalla Regione Veneto ma che deve ancora essere applicata, di redigere e stampare, in mille copie, un volume contenente il catalogo delle attività svolte da *Forte Marghera – Parco del Contemporaneo* e *Dolomiti Contemporanee* nel 2012. La proposta comprende anche l'organizzazione di un seminario in merito alla candidatura a Capitale Europea della Cultura 2019 di Venezia con il Nord Est nel quale sottolineare il contributo dell'arte contemporanea a tale manifestazione. Le informazioni per la descrizione delle mostre sono reperite per lo più nel sito internet di *Dolomiti Contemporanee*: per l'edizione 2011 sono stati realizzati dei video promozionali in cui gli stessi curatori spiegano il percorso tematico di ogni mostra. . Per l'edizione 2012 è stato girato un numero minore di video: uno per ciascun ciclo di mostra, agglomerando quindi in un unico video i diversi interventi dei curatori. Nel momento della fruizione, le persone sono guidate nella visita grazie a dei fogli illustrativi che riportano spiegazioni delle opere, del percorso curatoriale, piantine degli spazi. Tali materiali sono scaricabili dal sito.

2.1. DC 2011_ Sass Muss

Di seguito si da spazio alle mostre che hanno trovato collocazione nel sito di Sass Muss nell'edizione 2011 di *Dolomiti Contemporanee*. Tutte le mostre sono state pensate in riferimento al contesto, non sono delle semplici opere inserite in uno spazio. Le esposizioni si sono articolate in due cicli: il primo dal 30 luglio al 4 settembre 2011 e il secondo dal 17 settembre al 16 ottobre 2011. Gli edifici interessati sono: Pizzocco, Sass de Mura, Pavione e Schiara.

2.1.1. Mostre I ciclo, 30 luglio 2011 – 4 settembre 2011

DC paint/one[1]

Curatore: Gianluca D'Incà Levis

Artisti: Laetitia Calcagno, Paolo De Biasi, Fabiano De Martin Topranin, Ericailcane, Dimitri Giannina, Gabriele Grones, Emaunuele Kabu, Tiziano Martini, Alessandro Pagani, Judith Supine, Barbara Taboni, Andrea Visentini, Davide Zucco

Padiglione Pavione

Si tratta di una collettiva prevalentemente pittorica di dodici artisti le cui opere sono esposte nel padiglione Pavione di Sass Muss, struttura fornita di grandi vetrate bianche che fanno entrare la luce in maniera ottimale. Leatitia Calcagno e Dimitri Giannina hanno avviato una riflessione sul cattivo uso del territorio attraverso un lavoro installativo-pittorico su una cartina geografica Tabacco della regione dolomitica astraendo una visione schematica di essa. In alcuni punti della cartina sono stati riprodotti dei ritratti riconducibili ad alcune tragedie, come nel caso del Vajont. A questa visione negativa si contrappone il sito di Sass Muss, riprodotto nella cartina, che è esempio di un modello positivo ed aperto di lavoro sul territorio. Gabriele Grones in un olio su legno ritrae in modo iper-realista un ragazzo che è evidentemente un frequentatore di luoghi alpini mentre, Davide Supine propone un acquerello e Judith Supine due collage. Sempre nell'ambito dei ritratti, con Andrea Visentini, ritroviamo i volti di tre tipici personaggi di montagna: l'alpino, il contadino e l'alpinista; il gesto pittorico è ampio e si avverte un tono ironico. Paolo De Biasi invece, nel suo dipinto, affianca soggetti urbani a profili montani mentre Emanuele Kabu si esprime con una micro personale di acrilici su carta. Barbara Taboni intreccia sculture e disegno in un'installazione in cui riflette sui temi: corpo, sogno, realtà, religione, potere. Con Alessandro Pagani, elementi tridimensionali vengono inseriti nella bidimensionalità dove gli elementi figurativi vengono distorti. Tiziano Martini presenta un dittico che potrebbe sembrare una composizione informale ma non è l'artista il vero artefice; alla parete sono infatti issati dei teli che sono stati "dipinti" dalla montagna, questi sono teli che vengono utilizzati nelle strade di montagna per coprire le reti metalliche che servono per trattenere i sassi in caduta. Fabiano De Martin Topranin colloca delle creature lignee su un materiale roccioso che può rimandare sia alla superfice lunare sia ad un altopiano montano. L'installazione è collocata nell'unico spazio del padiglione non invaso dalla luce. Ericailcane opera invece su due silos di un ex cementificio poco distante dal complesso di Sass Muss con un murales. Alcuni degli artisti citati fanno parte di *GaBLs*, i Giovani Artisti Bellunesi. In *Dolomiti Contemporanee* il carattere innovativo è stato per loro soprattutto il clima sperimentale instauratosi direttamente nel luogo in cui le opere

[1] Video promozionale della mostra in http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi/2011/07/27/dc-paintone/.

vengono create. I lavori presentati sono coerenti con la linea artistica dei singoli artisti che sono stati chiamati in *Dolomiti Contemporanee* proprio per la loro confidenza con una determinata modalità di lavoro. Il fattore che cambia è la disponibilità di sperimentare materiali non convenzionali e di creare direttamente *in loco*. *Laboratorio d'arti visive* appunto: palestra artistica in cui sperimentare e sviluppare il proprio approccio artistico.

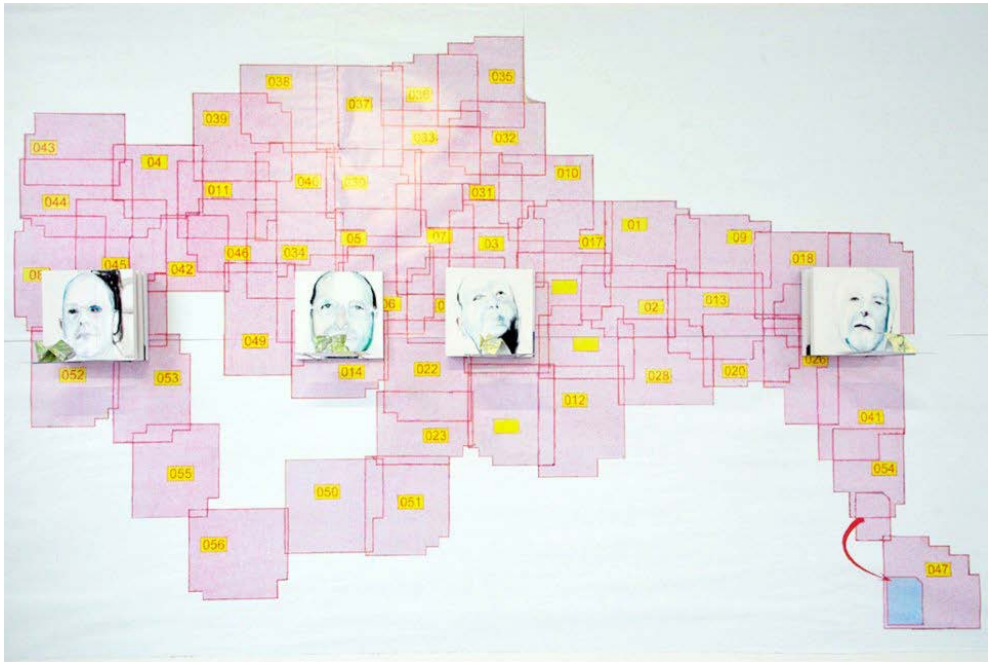


Figura 1_ Dimitri Giannina e Laetitia Calcagno, *Buon viso e kattivo gioco*, 2011, stampa su carta, acrilico su tela, mensole in plexiglass, cartine Tabacco ripiegate, 600x400 cm.

Figura 2_ Ericailcane, *Making of* , Sass Muss ,2011.

Figura 3_ Andrea Visentini, *L'Alpinista, L'Agricoltore, L'Alpino* ,2011, tecnica mista su carta scenografica, 200x200 cm ciascuno.

Un nuovo mondo[2]

Curatore: Andrea Bruciati

Artisti: Alex Cecchetti, Andrea Dojmi, Christian Frosi, , Shana Moulton, Markus Schinwald, Luca Trevisani, Guido van der Werve

Edificio Schiara

Andrea Bruciati, in *Un nuovo mondo*, propone una sequenza di sette video : *Berkeley's Island* (1999), *The Distance to the Sun* (2007), Il ponte di Millau (2004), *Whispering Pines 4* (2007), *Ten in Love* (2006), *Vodorosli* (2009), *Nummer Acht* (2007). I lavori ragionano sull'origine dell'uomo all'interno della natura e in rapporto con la sua stessa aspirazione di andare oltre sé, verso il sublime, presentano sia toni ironici che di spaesamento in cui l'uomo è completamente isolato. La visione dei video è accompagnata dal *Das Rheingold* di Wagner e l'adagio del conce 488 di Mozart

La pierre de la folie[3]

Curatore: Alberto Zanchetta

Artisti: Juan Carlos Ceci, Manuele Cerutti, Fulvio Di Piazza, Andrea Facco, Daniele Giunta, Elisa Monaldi, Luca Pozzi, Lucio Pozzi, George Ernest Michael Sinclair Noble, Andrea Salvatori, Willy

[2] Video promozionale della mostra in http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi/2011/07/27/un-nuovo-mondo-a-cura-di-andrea-bruciati/.
[3] Video promozionale della mostra in http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi/video?tubepress_page=2&tubepress_video=-L-shBltie4c.

La pietra della follia prende il nome dall'omonimo libro di Fernando Arabal ed è una riflessione sulla materia che si articola in micro-sezioni espositive. Una prima sezione è dedicata alla "pietre che lievitano", che sfidano le leggi della gravità e dell'inerzia della materia. In tre piccoli dipinti viene rappresentata la pietra che da materia "pura" diventa montagna quindi paesaggio; questo esercizio pittorico è solo il pretesto per svelare l'alchimia della pittura che ha sua volta è materia. In un'altra ala dell'edificio Schiara sono collocate in fila indiana quattro sculture e due massi presi direttamente dall'ambiente di Sass Muss. I materiali scultorei di ceramica, fossile e ottone sembrano in dialogo con la pietra dei massi di Sass Muss. In un'altra micro-sezione si trovano collocati a terra una serie di cubi, si tratta di un *omaggio al cubo* in cui il visitatore è chiamato a giocare con le evocazioni di queste forme. La mostra va a concludersi con la scultura di un uomo a grandezza reale, attorniato da strane forme che potrebbero essere mine, pietre…è come se tutte le pietre e la materia evocata nelle sezioni precedenti si concentri intorno all'unico abitante dello spazio, come se tutta la materia alla fine fosse andata a convertirsi nella figura "umana".

Figura 4_ Luca Pozzi, *1 church 1 column*, 2010, acciaio inox, spugna luminescente, campo a levitazione elettromagnetica, MDF, 130x62x62 cm., Countesy dell'artista e Federico Lugher Gallery.

Figura 5_ Willy Verginer, *Hero*, 2009, legno di tiglio e colore acrilico, h. 1,80 cm.

2.1.2. Mostre II ciclo , 17 settembre 2011 – 16 ottobre 2011

Contraction[4]

Curatore: Daniele Capra

artisti: Bianco-Valente, Ludovico Bomben, Nemanja Cvijanović, Alessandro Dal Pont, Igor Eškinja, Nicola Genovese, Jacopo Mazzonelli, Giovanni Morbin, Michelangelo Penso, Roberto Pugliese

Edificio Schiara

Le opere in mostra rappresentano le possibilità di relazionarsi, attraverso la sensibilità artistica, ad un capannone del '900 e di invaderlo con l'arte per dargli nuova vita. Il curatore Daniele Capra si aspettava che gli artisti reagissero "secondo stimoli di natura spaziale", essi invece hanno deciso di sovrapporsi alla struttura architettonica. Ludovico Bomben ha edificato una colonna in sacchi di cemento che simulano il potenziale costruttivo del materiale mentre Michelangelo Penso ha riprodotto in grandi misure un batterio appendendolo al soffitto dell'edificio. Il visitatore è sovrastato da un piccolissimo elemento che solitamente egli sovrasta, si inverte così il rapporto di grandezze. Nemanja Cvijanović in *Scenografia per applausi* ha creato una struttura autoportante con delle transenne. Degli elementi, utilizzati comunemente per mantenere l'ordine e separare il pubblico da ciò che sta avvenendo al di là, vengono incastonati in maniera disordinata che mantiene comunque un suo equilibrio. Alessandro Dal Pont stampa in una tovaglia il nostro planisfero e appende la tovaglia ad un pallone sospeso in

[4]Video promozionale della mostra in http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi/2011/09/29/contractions-video/.

aria come a significare che l'immagine stampata rimanda a qualcos'altro al di fuori di sé, una realtà materica e tangibile. L'opera "rumorosa" che fa da sottofondo alla visita è quella di Roberto Pugliese la quale si attiva quando una persona le passa davanti. Il ritmo è cadenzato e evoca una sorta di marcia. e gli altri?

Figura 6_ Ludovico Bomben, *senza titolo (piedritto),* 2011, cemento, legno; nello sfondo Nemanja Cvijanovicc, *Scenography for applause!* (2011).

Dolomitenhof resort[5]

Curatori: Francesco Ragazzi, Francesco Urbano (Associazione E)

Artisti: Priscilla Tea, Eugenia Vanni, Antonio Guiotto, Nicola Genovese, Rachele Maistrello, Daniele Pezzi, Francesco Bertelé

Edificio Pizzocco

Dolomitenhof resort perché questo contesto immerso nelle montagne sembra più un luogo adatto ad un *resort* che ad un centro di arte contemporanea. I sette artisti hanno ragionato da un lato sull'aspetto progettuale, dall'altro alla realizzazione di una tale progetto in un contesto specifico. La mostra è allestita all'interno dell'edificio Pizzocco ma come si vedrà alcune opere si protraggono al suo esterno. L'esposizione ha inizio con un'opera pittorica di Priscilla Tea che rimanda ad una sorta di rappresentazione del digitale ricordando uno schermo. Si trovano poi dei bozzetti con collage di Eugenia Vanni che mostrano il progetto ideativo di un telescopio fatto di impalcature realizzato,

[5]Video promozionale della mostra in http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi/2011/10/07/dolomitenhof-resort-a-cura-di-associazione-e-video/.

dall'artista, all'esterno di una finestra dell'edificio. In un'opera di Antonio Guiotto ci si riscontra con la convivenza di due diversi elementi: il marmo e una soluzione a base di aceto. L'integrazione di queste sostanze crea una sospensione che in realtà è una lenta corrosione mentre in un'altra parte della mostra Guiotto replica una parete su un muro. L'opera di Rachele Maistrello parte dal web esplicando questo mondo attraverso un'immagine di un luogo tropicale che va poi a ricollocarsi in una fotografia corale scattata a Sass Muss dove delle persone di tutte le età, in posa in una cava di Sass Muss, tengono tra le mani frammenti di immagini che vanno a comporre il paradiso tropicale dai quali si è partiti. Anche l'artista Nicola Genovese si spinge verso l''esterno dello spazio espositivo nel quale ha collocato un libro d'artista che sembra proiettarsi in un mosaico localizzato in un bunker, all'esterno. Si trova poi un video di Daniele Pezzi, *Alpeggio*, girato in un pascolo della zona in cui si coglie la sacralità, di un uomo che frequenta le montagna, del montare e smontare una tenda. Sempre sull'onda della sacralità in una sorta di scantinato-grotta è ubicata quella che si può definire la spa di questo *resort* creata da Francesco Bertelé che è un insieme di "simboli sensoriali", un accumulo di elementi naturali che si espandono verso l''esterno, addirittura oltre il fiume che scorre accanto a Sass Muss; l'artista con i sassi del fiume ha creato un passaggio per oltrepassare il fiume e giungere ad una sorta di isola ideale.

Figura 7_ Antonio Guiotto*, Ultimo tango a Sospirolo* ,2011, pallets, lastre di calcare, bicchieri riempiti con una soluzione d'acqua ed aceto.

Figura 8_ Rachele Maistrello, foto in cava (Sass Muss), *Beyond Tropic* ,2011.

Azimut[6]

Curatore: Alice Ginaldi

Artisti: Alis/Fillio, Manuele Cerutti, Paolo Gonzato, Fabrizio Prevedello, Laura Pugno

Edificio Pizzocco

Azimut è il nome di una marcia con la quale ci si prefigge un punto di arrivo e si procede sempre diritto, un modo di procedere "solenne, severo, inscalfibile". Era una marcia che la curatrice, Alice Ginaldi, eseguiva da piccola quando faceva parte degli scout. Nel suo immaginario era necessario oltrepassare qualsiasi ostacolo e in qualsiasi modo. Tornata in montagna per *Dolomiti Contemporanee* ha portato questo approccio nella sua mostra. Tutti gli artisti hanno lavorato su una loro idea di *Azimut*. Fabrizio Prevedello ha lavorato con il marmo in diverse declinazioni mentre Manuele Cerutti attraverso la pittura ha creato immagini riguardanti la pietra, la pietra "energetica" che ha insita in sé una potenza geologica. Alis/Filliol (due artisti) hanno plasmato una scultura in poliuretano, un materiale molto leggero e malleabile. Hanno assemblato "stampi" di parti del proprio corpo in un'unica figura che si presenta con una certa pesantezza anche se il materiale di cui è fatta è leggerissimo. L'artista Paolo Gonzato si è recato in una cava di marmo della zona e si è scelto direttamente due blocchi di marmo molto particolari; l'onice e il marmo del Portogallo. Ovviamente questi due tipi di marmo non hanno niente a che vedere con il contesto dolomitico e Gonzato sottolinea così, proprio la maschera

[6]Video promozionale della mostra in http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi/2011/10/10/azimut-a-cura-di-alice-ginaldi-video/.

esteriore di un luogo.

DC Pulse/two[7]

Curatore: Gianluca D'Incà Levis

Artisti: Matteo Attruia, Elisa Bertaglia, Luca Chiesura, Cristian Chironi, Emanuele Kabu, Minji Kim, Federica Menin, Cristina Pancini, Alessandro Pavone, Giacomo Roccon, Barbara Taboni, Mario Tomè, Giuseppe Vigolo, Andrea Visentini, Davide Zucco

Edificio Sass de Mura

Pulsazione nel rapporto tra parte naturale e parte artificiale come nel sito di Sass Muss; qui gli edifici creano un frattura nell'equilibrio naturale dell'ambiente. Naturale/artificiale è la *pulsazione* che si porta dentro l'edificio di Sass de Mura con le opere di quindici artisti. Davide Zucco in una colonna in cemento dello spazio disegna degli organismi vegetali stilizzati in modo da trasformarla in colonna-albero. Mario Tomè, con *Ama la libertà e si ribella quando qualcuno prova in qualsiasi modo ad ostacolarla*, riflette sul concetto di salita intesa come metafora della ricerca e allo stesso tempo distanza dall'oggetto cercato, collocando una scala in verticale sulla parete. Anche Cristina Pancini rappresenta la salita in un lavoro grafico pittorico in ambientazione naturalistica montana. In un video, Emanuele Kabu, fa emergere la triste condizione dell'uomo contemporaneo. Luca Chiesura applica e trascrive la formula di un teorema su una fotografia storica in cui c'è una ragazza "di montagna" che danza; il teorema si interroga sul senso dell'uomo nella storia. Elisa Bertaglia presenta una sequenza di disegni "rarefatti" raffiguranti l'uomo, la natura, l'animale, l'architettura. Matteo Attruia colloca all'interno dell'edificio Sass de Mura quello che Gianluca D'Incà Levis definisce "un elemento fluviale" e sembra una rete da pesca portata in contesto montano. Andrea Visentini, all'inquietante foto di un capro accosta degli elementi della cultura montana: dei chiodi, delle corna di un cervo, in modo pop e dai toni ironici. Giacomo Roccon, nell'installazione *Another day*, rappresenta il passato, presente e futuro. Un bambino (il futuro) è accoccolato sotto un tavolo di ferro, legno e rame nel quale sono appoggiate delle mani in resina (il presente); poco distante vi è un vecchio busto (il passato). Sembra che né il presente né il passato diano speranza al bimbo, quindi nessuna speranza per il futuro. Alessandro Pavone raggruppa nel pavimento dei meccanismi in ferro che, in passato, venivano utilizzati per trasportare i tronchi degli alberi. In questa nuova collocazione assumono nuovi significati, sembrerebbero delle mine, degli ordigni inesplosi; uno infatti è aperto e dentro si vede una strana materia grigiastra. Barbara Taboni espone un'installazione in cui sono accatastate

[7]Video promozionale della mostra in http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi/2011/10/15/dc-pulsetwo-a-cura-di-gianluca-dinca-levis-video/.

delle scatole di scarpe che invece di contenere scarpe, contengono calchi in gesso di piedi come a riscattare la sensualità di questa parte del corpo. In un video, sempre di Barbara Taboni, si vedono i piedi nudi di bambini correre sulla neve, tradizione tipica della Val Camonica dalla quale proviene l'artista. Cristian Chironi propone *Paesaggi per nuovi viaggi* con cui ritaglia le immagini note dei libri di montagna per creare nuove immagini che si completano e si sovrappongono tra loro allo scorrere delle pagine. L'artista coreana Minji Kim espone una gigantesca pillola blu di viagra in bilico sul pavimento che simboleggia l'atteggiamento nel mondo dell'arte contemporanea per cui, molto spesso, un'artista per affermarsi deve avere l'appoggio di un curatore influente quindi di un aiuto esterno proprio come per il viagra. Giuseppe Vigolo espone una sequenza di piccole case prototipo che riprendono i canoni estetici dell'edificio in cui è installata la mostra mentre Federica Menin ha lavorato sul tetto dell'edificio Schiara e ha portato all'interno della mostra alcuni risultati-installazioni elaborati fuori.

Figura 9_ Mario Tomé, *Ama la libertà e si ribella quando qualcuno prova in qualsiasi modo a limitarla*, 2011, scala in acciaio 900x380 cm, stelle alpine sotto vetro, 44x27,5 cm, dimensioni variabili.

Figura 10_ MinJi Kim, *A blue pill* ,2010, marmo, 39x29x18 cm.

Figura 11_ Cristina Pancini, *Senza titolo*, 2011, 8 disegni, tecnica mista su carta, dimensioni variabili.

2.2. DC Next 2012_Blocco Taibon

Di seguito vengono descritte le mostre che si sono tenute nella seconda edizione di *Dolomiti Contemporanee* presso la ex fabbrica di occhiale *Visibilia* di Taibon Agordino. Si parla di *Blocco Taibon* come a convertire in termini industriali questa manifestazione d'arte. Anche qui due cicli di mostre; uno dal 4 agosto al 9 settembre 2012, l'altro dal 22 settembre al 21 ottobre 2012. Gli spazi molto vasti della struttura hanno permesso di destinare ad ogni mostra un apl, cioè uno spazio officina industriale. Una delle novità più rilevanti rispetto all'edizione del 2011 è il coinvolgimento

delle gallerie d'arte alle quali si offrono spazi inconsueti in cui lavorare e poter fare ricerca.

2.2.1. Mostre I ciclo, 4 agosto 2012- 9 settembre 2012[8]

Cubodentro

Curatore: Gianluca D'Incà Levis

Artisti: Christian Martinelli e collettivo Cubestories (Christian Martinelli, Andrea Salvá, Andrea Pizzini), in collaborazione con Es Gallery, Merano

Apl 7

Si tratta di un cubo dal lato di due metri la cui superfice è riflettente grazie alle pareti specchianti. Il cubo solitamente viene posizionato in ambiente, quindi all'esterno, in *DC Next* invece il cubo è rinchiuso un altro cubo, quello dello spazio industriale. Le immagini che vengono riflesse sono le pareti bianche e una colatura verdastra che scende (naturalmente) dal tetto della struttura. Il cubo è una grande macchina fotografica che cattura le immagini intorno a sé. Nella mostra vengono perciò esposte foto dello stesso cubo scattate in altri "posizionamenti".

Figura 12_ Christian Martinelli con il collettivo Cubestories (Christian Martinelli, Andrea Salvá, Andrea Pizzini) *Cubodentro*

[8]Video promozionale del primo ciclo di mostre a Taibon Agordino (BL) in http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi2012/2012/09/04/primo-ciclo-espositivo-taibon-le-mostre-4-agosto-9-settembre-video/.

Future Landscape (a changing exibition)

Curatore: Riccardo Caldura, in collaborazione con Gianluca D'Incà Levis, Guido Molinari, Paolo Toffoluti

Artisti: Giovanni Morbin, Cristian Chironi, Cuoghi Corsello, Laura Dell'Aglio, Jonathan Vivacqua, Giancarlo Dell'Antonia, Marta Allegri, Antonio Guiotto, Marco Citron, Andreea Werner, Barbara Taboni e Giacomo Roccon, Roberta Franchetto, Serse, Claudio Zanon.

Apl 8

La mostra nasce da una collaborazione tra *Dolomiti Contemporanee* e *Forte Marghera Parco del Contemporaneo*. Entrambi i progetti infatti sono finanziati dalla Regione Veneto che riconosce il potere dell'arte contemporanea nel rivitalizzare e rifunzionalizzare luoghi apparentemente disagiati. *Future Landscape* ragiona così sul territorio, sul paesaggio. Quando si parla di "paesaggio" nelle arti si parla di passato ovvero della "pittura di paesaggio" in cui erano rappresentati in modo figurativo luoghi incontaminati e suggestivi borghi. Oggi non è più possibile parlare di paesaggio in questi termini, quel tipo di paesaggio non ha un futuro (*future*) ma ha più senso parlare di *landscape*. L'ex spazio industriale di Taibon, questo luogo che attende un riuso, incarna perfettamente una nuova conversione dell'idea di paesaggio non ben definita dove la mostra tenta di recuperare quel poco di organico e naturale che è rimasto nel paesaggio di oggi. Barbara Taboni e Giacomo Roccon propongono un'installazione in cui plachi di corna di cervi, che si trovano spesso nelle pareti delle case di montagna, vengono riprodotti in cera colorata e diventano quasi giocosi. Sono collocati in un piano inclinato dove sono sottoposti ad un lento scioglimento provocato da un lieve riscaldamento di un impianto elettrico. Nella serie *autobahn* Claudio Zanon rivela un paesaggio "violentato" da autostrade, trafori; l'opera non è tanto una critica ma vuole evidenziare le caratteristiche di un nuovo paesaggio che sta andando affermandosi già da tempo. Laura Dell'Aglio, sfruttando la superficie corrosa di una parete dell'edificio causata da una perdita d'acqua, crea un angolo di mutazioni genetiche. Colloca all'interno di contenitori di uova dei germogli che in tal modo sembrano richiamare gli embrioni (*Embrioni* è anche il titolo dell'opera) e il limite sempre più labile tra animale e vegetale.

Figura 13_ Laura Dell'Aglio*, Embrioni*, 2012, paraffina, ovatta, germogli, contenitori per uova, misure variabili.

Figura 14_ Barbara Taboni e Giacomo Roccon, *Standing on the precipice and overlooking: what goes down must come*, 2012, ferro, cera, coperta termica d'emergenza, 350x200x200 cm.

Figura 15_ Particolare di *Standing on the precipice and overlooking: what goes down must come* ,2012.

A Poem about a Change Meeting

Progetto di: Nicola Genovese e Tiziano Martini

Artisti: Nicola Genovese, Paolo Gonzato, Andrea Magaraggia, Dacia Manto, Tiziano Martini

Apl 10

A Poem about a Change Meeting è il risultato di una settimana di residenza dei cinque artisti presso il blocco di Taibon Agordino, è il luogo di incontro tra persone che hanno seguito percorsi artistici molto diversi tra loro. Il lavoro si basa sul confronto di idee e sulla condivisone di uno stesso spazio d'azione artistica. Si sono create delle connessioni tra le varie opere e gli artisti grazie agli artigiani

e alle aziende locali che hanno messo a disposizione materiali, che, gli artisti, normalmente non avrebbero incontrato nella propria ricerca artistica.

Figura 16_ Nicola Genovese, Paolo Gonzato, Andrea Magaraggia, Dacia Manto, Tiziano Martini *A Poem about a Change Meeting.*

Minima marginalia

Curatore: Alberto Zanchetta

Artisti: Michele Bazzana, Umberto Chiodi, Marco Di Giovanni, Matteo Fato, Hubert Kostner, Gianni Moretti, Nero/Alessandro Neretti, Paride Petrei

Apl 10

Il nome della mostra *Minima marginalia* prende spunto dal nome che aveva la fabbrica di Taibon: *Visibilia.* Quindi riferimento al "vedere", al "voler vedere". Nell'idea del curatore lo sguardo non cade in oggetti che destano grande meraviglia (*mirabilia*) ma, piuttosto, in, "oggetti della curiosità" (*marginalia*). Le opere giocano sulla "piccolezza" rispetto alla "grandiosità" dello spazio. Lo spettatore curioso si deve avvicinare alle opere, scrutarle proprio perché piccole. Gianni Moretti in *primo esercizio di approssimazione al grande amore* su ognuna delle dieci bacchette di plaxiglass lascia intravedere la traccia dell'impronta digitale di una persona su una sottile foglia d'oro, ad ogni installazione l'opera va verso la distruzione cioè la sparizione dell'impronta. L'artista Marco Di Giovanni ha saldato insieme un grosso manico di ferro ad un incuidine; il pesante "martello" giace a terra in attesa di chi sarà in grado di sollevarlo. Nella parete, un qr-code rimanda ad un video in 3d che spiega come l'incudine diventa martello. Michele Bazzana crea una coloratissima installazione,

Pallet, con degli scatoloni impilati fatti oscillare, fino alla caduta, da un pistone penumatico.

Figura 17_ Michele Bazzana, *Pallet*, 2011, bancale, scatoloni, pistone ad aria, compressore, dimensioni variabili.

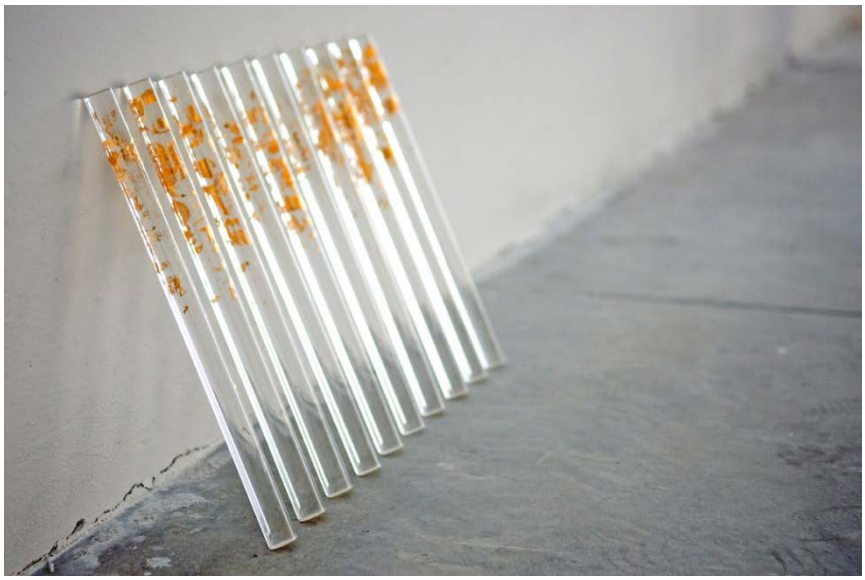


Figura 18_ Gianni Moretti, *Primo esercizio di approssimazione al grande amore*, 2010, foglia d'oro zecchino su plexiglas, dieci elementi di 28×2 cm.

Figura 19_ Marco Di Giovanni, *Mjollnirr, tra l'incudine è il martello*, 2011, vecchia incudine, ferro, animazione 3d, 130x60x25 cm.

Mountain Ways

in collaborazione con: Studio d'arte Raffaelli

Artisti: Laurina Paperina e Federico Lanaro

Apl ovest 6

I due artisti trentini ri-leggono le Dolomiti, l'una in toni ironici, l'altro in toni più meditativi. L'opera di Federico Lanaro riflette sul tema del percorso e ne mette in discussione la linearità con il suo inizio e la sua fine. Egli crea un cerchio con le paline, i bastoncini che vengono messi ai bordi delle strade montane d'inverno quando la neve non permette di vedere bene il corso della via. Il percorso che si va a delineare è circolare, quindi senza più un inizio e una fine, un esercizio mentale per il visitatore. Laurina Paperina crea dei fotomontaggi su foto che ritraggono i paesaggi dolomitici e inserisce personaggi dei fumetti, tratti da cult movie creando dei simpatici ma taglienti contrasti.

Figura 20_ Federico Lanaro, *Mountain way*, 2012, installazione, paline stradali.

Figura 21_ Laurina Paperina, Mountain Legends, 2012, installazione di 20 fotografie lambda print montate su alluminio 20x30 cm cad.

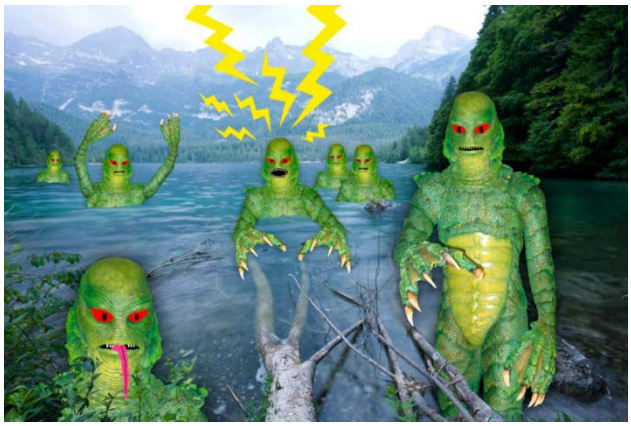


Figura 22_ Laurina Paperina, *Mountain Legends*, 2012, installazione di 20 fotografie lambda print montate su alluminio 20x30 cm cad.

Figura 23_ Laurina Paperina, *Mountain Legends*, 2012, installazione di 20 fotografie lambda print montate su alluminio 20x30 cm cad.

Figura 24_ Laurina Paperina, *Mountain Legends*, 2012, installazione di 20 fotografie lambda print montate su alluminio 20x30 cm cad.

Figura 25_ Laurina Paperina, *Mountain Legends*, 2012, installazione di 20 fotografie lambda print montate su alluminio 20x30 cm cad.

Trifase

Curatore: Matteo Efrem Rossi ed Elisa Decet, in collaborazione con Eventi-Arte-Venezia.

Artisti: Thomas Braida, Roberto De Pol e Martino Genchi

Apl 5

L'unione delle opere degli artisti va a creare una sorta di sistema elettrico trifasico. Thomas Braida presenta un dipinto, un collage e una piccola scultura mentre De Pol propone *Electrical cables, window, hooks, wood, adesive tape, electrical hand-saw, timer, screws* che è un' installazione che di volta in volta si adatta la contesto in cui è inserita. In *Questo mondo non ha il tetto*, installazione pensata per l'esterno e ora collocata in un interno, Martino Genchi ha issato su una struttura metallica un lampione (acceso) che ruotando a 360 gradi va ad illuminare ogni dettaglio dello spazio circostante.

Figura 26_ Martino Genchi, *Questo mondo non ha il tetto*, 2010, materiali vari e lampione, cm 150x150.

2.2.2. Mostre II ciclo, 22 settembre 2012 – 21 ottobre 2012[9]

Abitanti/Abitati

Curatore: Stefano Coletto in collaborazione con Fondazione Bevilacqua La Masa

Artisti: Riccardo Banfi, Blauer Hase, Teresa Cos, Martina Della Valle, Luigi Leaci, Laura Lovatel, Emanuele Marcuccio, Federica Menin

[9]Video promozionale delle mostre del secondo ciclo a Taibon Agordino (BL) in http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi2012/2012/10/17/taibon-blocco-secondo-ciclo-espositivo-le-mostre-21-settembre22-ottobre-video/.

Apl 7

Stefano Coletto, con una elle attraverso un gruppo di giovani fotografi, ha riflettuto sulle pratiche quotidiane di chi abita i luoghi di Taibon Agordino mettendo in relazione lo spazio abitato con gli abitanti. Si parte dal presupposto che chi abita un luogo finisce per essere abitato dal luogo stesso e rischia di astrarsi alla realtà che gli sta intorno. Riccardo Banfi, insieme ad alcune persone del posto ha recuperato un antico canto popolare, *La Taibonera*, ricostruendo il testo e registrandolo. Il brano è stato restituito alla sua gente anche attraverso la sua trasmissione radiofonica in una radio locale. Il video si può udire durante la visita alla mostra insieme ad un repertorio fotografico dell'esperienza. Gli altri artisti hanno interpretato "fotograficamente" interni domestici, momenti di vita quotidiana e altre ispirazioni del luogo.

Future Landscape in DC, II fase

Curatore: Riccardo Caldura

Artisti: Kai-Uwe Schulte-Bunert, Dritan Hyska, Eltjon Valle, Alex Bellan, Michal Martychowiec, Italo Zuffi, Aristide Antonas

Apl 8

Continua la riflessione sul paesaggio iniziata *con Future Landscape (a changing exibition)* per delineare questo paesaggio da tutelare ma non solo nei suoi aspetti ambientali-naturalistici.

Figura 27_ *Future Landscape in DC, II fase.*

e l'uomo non è una felce

Curatore: Gianluca D'Incà Levis

Artisti: Elisa Bertaglia, Gino Blanc, Cristian Chironi, Fabiano De Martin Topranin, Kabu, Jury Neil, Mikayel Ohanjanyan, Derek Rowleiei, Giorgia Severi, Andrea Visentini

Apl 10

Il titolo della mostra, *e l'uomo non è una felce*, segna un *continuum* tematico con il progetto *questa sosta non è un orto*, performance tenutasi il 16 giugno 2012 a Palazzo Crepadona a Belluno[10]. l'uomo quindi non è natura, è qualcos'altro. Mentre la natura è data, l'uomo, e ancor più l'artista, può attivare su di essa un processo creativo/produttivo. La natura è così com'è. L'uomo produce artifizi, azioni critiche artificiali. Con questo tema si confrontano gli artisti in mostra. Giorgia Severi per esempio quando entra nello spazio in cui è stata chiamata ad operare si accorge che c'è una perdita d'acqua dal tetto, acqua che va a finire proprio nello spazio espositivo e le provoca delle suggestioni. Da qui si rende necessario conservare questa risorsa. Allora l'artista colloca un masso dolomitico esattamente sotto la perdita e lo incava creando una conca che accoglie l'acqua. La pietra dolomia oltre a essere caratterizzante per l'ambiente dolomitico rappresenta anche l'origine dell'arte nata propria nelle caverne paleolitiche, nella roccia. *Kong plastic evolution* di Gino Blanc è una scimmia antropomorfa. L'artista ha preso ispirazione da un'immagine di un gorilla che già era presente in situ nella campagna d'immagine di *Dolomiti Contemporanee*. *Kong* diventa nuovo abitatore in un luogo nuovo, quello della fabbrica.

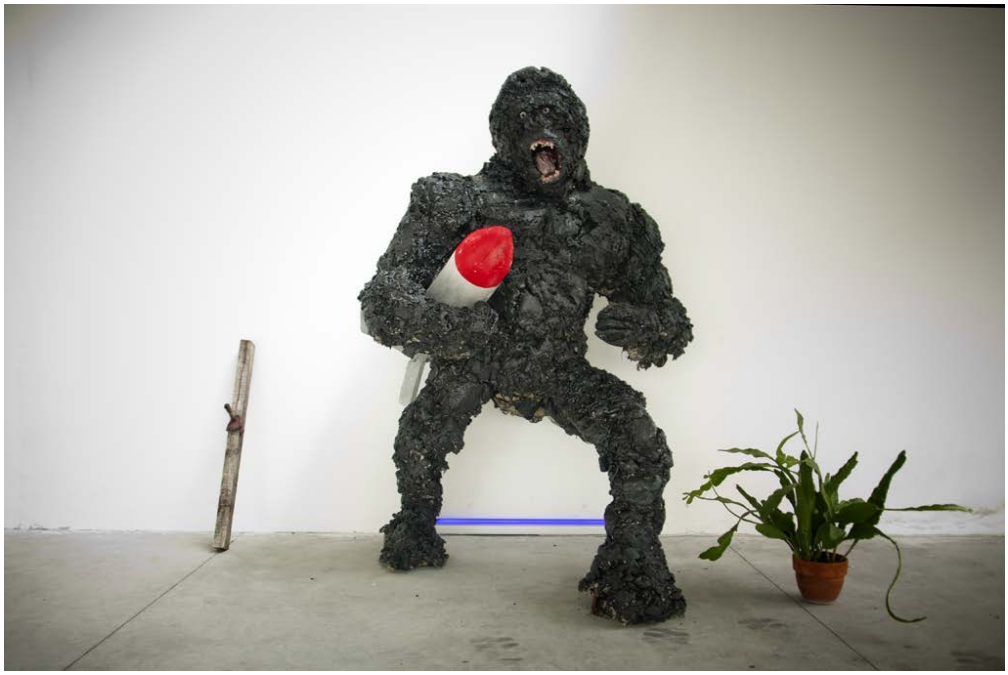


Figura 28_ Gino Blanc, *Kong plastic evolution*, 2012, scultura con missile, polietine, ferro, ca2co3, legno, bitume, colore ad olio, glitter, vetro, marmo, lingua di vacca mozzata, pianta in vaso, 230x120x110 cm.

[10]Si rimanda al quinto paragrafo del capitolo per la descrizione di questa sosta non è un orto e le connessioni con e l'uomo non è una felce.

Figura 29_ Giorgia severi, *To everyone*, 2012, installazione, masso da 3.000 kg, incavato, 140x105x120 cm.

Agner

In collaborazione con: Galleria Goethe Bolzano e Salewa

Artista: Hubert Kostner

Apl 3

Come anticipato l'edizione 2012 di *Dolomiti Contemporanee* ha coinvolto, oltre a singoli artisti e curatori, alcune gallerie d'arte. Così la galleria, tramite il lavoro in residenza, permette agli artisti di operare in maniera differente rispetto al solito approccio. Sono soprattutto i grandi spazi e l'ambientazione a procurare nuovi sviluppi e ispirazioni al lavoro artistico. L'artista Hubert Kostner in *Dolomiti Contemporanee* ha colto l'opportunità di espandersi il più possibile con la propria opera, addirittura fuori dallo spazio espositivo in contrasto con il lavoro in galleria. Nella Galleria Goethe di Bolzano, di cui fa parte, espone in spazi inevitabilmente di piccole dimensioni. Anche le sue sculture e quadri, presentate in questa galleria, sono per lo più di piccolo formato e giocano in maniera ironica con le immagini pubblicitarie e turistiche del Sudtirolo come l'altipiano dello Scillar di cui è originario. *Agner* è il nome dell'opera presentata a Taibon e il nome e del monte che lo sovrasta. L'intento dell'artista era quello di creare un opera che appartenesse al luogo, e così è stato. Hubert Kostner ha raggomitolato 1.600 metri di corda rossa da arrampicata, fornitagli dall'azienda *Salewa*,

e l'ha collocata in un letto di ghiaia dolomitica proveniente appunto dall'Agner riempendo tutta l'ala della fabbrica che gli era stata destinata. La corda, da un utilizzo verticale si è trasformata in sfera, da mezzo di sicurezza fondamentale nell'alpinismo, si è trasformata in mezzo di espressione. L'artista ha quindi individuato nel percorso di ricerca un tratto comune tra l'esplorazione artistica e l'esplorazione alpinistica.

Figura 30_ Hubert Kostner, *Agner* ,2012, installazione, 100 metri cubi di croda dolomitica, 1600 metri di corda da arrampicata, dimensioni variabili.

Climbing up the walks

Curatore: Jarach Gallery Venezia

Artisti: Andrea Dojmi e Daniele Pezzi

Apl 4

Entrambi gli artisti fanno parte della veneziana Jarah Gallery. Andrea Dojmi presenta quattro sculture in legno, piume, cemento, ferro, smalto che mirano alla decostruzione e alla codificazione di nuovi materiali convertiti in opera. Uno skilift abbandonato, per esempio, viene trasformato per la movimentazione di merci e animali. L'installazione di Daniele Pezzi consiste in un piano rialzato grazie ad un sistema di impalcature a 1,8 metri da terra, al quale si accede da una scala verticale. Qui si trova una piccola tenda da campeggio all'interno della quale c'è un televisore che trasmette il film *Alpeggio*, della durata di cinque ore girato nei pascoli di Mondeval e che era già stato proiettato

nell'edizione 2011 di *Dolomiti Contemporanee* in *Dolomitenhof resort*. Come già detto il video evoca una sacralità e ritualità del fare e disfare in riferimento alla pratica dell'alpeggio dei pastori e al nomadismo dei frequentatori delle montagne. La fruizione dell'opera richiede l'azione del visitatore, che deve arrampicarsi per vederla: esperienza fisica quindi, oltre che estetica.

Figura 31_ dietro Daniele Pezzi, *Alpeggio* (Mondeval), 2011, still da video (11'38"), Andrea Dojmi, *Red*, 2012, 110x75x40 cm, *High altitude low departure (cardin miramar)*, 2012, ferro, cemento, smalto sintetico, plastica, cheewing-gum, 140x80x45 cm, *Dayvan*, 2012, ferro, cemento, smalto sintetico, penne, 140x65x25 cm, *Utah beach*, 2012, ferro, legno, cemento, acciaio, penne, smalto sintetico, 190x80x75 cm.

Scrittoio, istituto di traduzione

Curatore: Galleria Valentina Bonomo Roma

Artista: Giuseppe Caccavale

Studenti: Massimo Campedel, Alice Da Ros, Anna Fietta, Arianna Licori, Nicolò Paganin

Apl 5

Il lavoro è l'esito di uno workshop tenuto da Giuseppe Caccavale, uno degli artisti della Galleria Valentina Bonomo. Insieme ad alcuni studenti, l'artista ha analizzato il lavoro poetico di Ossip Mandelstam. Attraverso alcuni tratti dell'opera, il paesaggio dolomitico è stato tradotto con parole figurate.

2.3. DC Next 2012_Cortina d'Ampezzo, Museo etnografico delle Regole d'Ampezzo, 11 agosto 2012- 15 settembre 2012

Play by (with) the rules

Curatore: Gianluca D'Incà Levis

Artisti: Fabiano De Martin Topranin, Dimitri Giannina, Gabriele Grones, Federico Lanaro, Mario Tomè.

Il museo etnografico, luogo di conservazione di oggetti legati alla storia, alle tradizioni, alla cultura di un territorio, diventa qui luogo in cui l'artista contemporaneo mette in azione la propria curiosità e crea "cose nuove". Lo sguardo giovane dell'artista, non rifiuta gli oggetti della tradizione ma li indaga, li re-inventa, ne coglie gli stimoli creativi per formare altra arte. Antichità e modernità, vecchi e giovani, non si scontrano ma compiono un percorso di indagine che arricchisce l'uno e l'altro. Fabiano De Martin Topranin incornicia in teche utensili di lavoro prendendo spunto appunto dalle teche già presenti nel museo; Gabriele Grones, a ritratti d'epoca, affianca proprio ritratti. Federico Lanaro prende spunto dalle greggi, Mario Tomè in dialogo tra montagna e uomo coglie l'artificio del rapporto mentre Giannina ricorre alla figura del drago.

Figura 32_ *Play by (with) the rules*, 2012), Museo etnografico delle Regole d'Ampezzo.

Figura 33_ *Play by (with) the rules*, 2012, Museo etnografico delle Regole d'Ampezzo.

2.4. DC Next 2012_Casso (PN)_Nuovo spazio espositivo

Bilico, 15 settembre 2012 – 28 ottobre 2012[11]

Curatore: Gianluca D'Incà Levis

Artisti: Matteo Attruia, Michele Bazzana, Ludovico Bomben, Martina Ferretti, Luca Chiesura, Dimitri Giannina, Ericailcane, Gabriele Grones, Kabu, Tiziano Martini, Derek Rowleiel, Mario Tomè, Jonathan Vivacqua

Nuovo spazio espositivo di Casso

In *bilico*…qui tutto sembra in bilico: l'ambiente esterno arroccato alla montagna, il rapporto con la tragedia del Vajont e con gli abitanti, la struttura stessa della ex scuola elementare. L'esposizione vuole ragionare sulla condizione di disequilibrio, prima di tutto del paese di Casso destinato, fino ad ora, nell'immaginario collettivo, ad essere collegato esclusivamente alla diga poco lontana, ma anche sul disequilibrio tra i concetti di ambiente e cultura della montagna come il resto delle iniziative di *Dolomiti Contemporanee*. La struttura stessa della ex scuola elementare di Casso è in bilico, su un pendio. Ulteriore fattore di sospensione è la terrazza, voluta dall'architetto Stella che fuoriesce dalla scuola. Gianluca D'Incà Levis guarda a questo "ponte" come una possibilità per guardare al di sotto, anche lì dove c'è la diga, ma andare anche oltre, saper scorgere il nuovo, non dimenticare la tragedia ma dare nuova dignità a questi posti-vittime della distruzione. A modo loro gli artisti riflettono sulle condizioni in bilico attraverso pittura, sculture, installazioni. La tragedia è inevitabilmente legata

[11]Video promozionale della mostra e del Nuovo spazio espositivo di Casso (PN) in http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi2012/2012/10/10/bilico-15-settembre-2012-video/.

all'uomo come emerge per esempio dall'opera di Dimitri Giannina *Genius loci*. Giannina si è reso conto che le uniche immagini colorate riferite ai luoghi della tragedia del Vajont sono le immagini di indagine geologica della frana, immagini di tipo cartografico; tutte le altre immagini sono in bianco e nero. Giannina ha deciso di lavorare su queste uniche tracce di colore. Queste immagini sono state rielaborate con il disegno, la pittura e con la specchiatura. L'immagine della frana è stata trasformata con l'intervento dell'artista che l'ha guardata in modo nuovo. Nell'immagine nuova della frana si intravedono addirittura degli uomini, abitatori della frana. Con questa azione creativa si accende la speranza che dalla tragedia non deve emergere solo altra tragedia ma anche nuovi stimoli, nuove visioni. Tiziano Martino utilizza i pallets (bancali) e li eleva di *status* colorandoli e mettendoli in *bilico* ad effetto domino proprio contrariamente alla loro funzione di sorreggere, quindi di dare stabilità ai materiali che gli si appoggiano sopra. La caduta dei pallets però è evitata ed essi rimangono sospesi in una condizione apparentemente precaria. Ericalicane e Kabu invece hanno operato all'esterno dipingendo un murales su un grande masso poco sopra lo spazio espositivo: ancora colore per questi luoghi in bianco e nero.

Figura 34_ *Bilico,* Nuovo spazio espositivo di Casso.

Figura 35_ Ericailcane/Emanuele kabu, intervento grafico/pittorico eseguito a Casso, 2012.

Freaking out the animal – Poesia del ritratto animale, 23 marzo 2013 – 4 maggio 2013[12]

Curatore: Gianluca D'Incà Levis

Artista: Andrea Visentini

Nuovo spazio espositivo di Casso

La mostra è una personale di Andrea Visentini composta da una serie di grandi carte-ritratti dipinte in acquarello. Protagonista di ogni ritratto è l'animale che, selvatico ma non selvaggio, si presta al ritratto meglio dell'uomo, gode di una quiete e ingenuità e non si preoccupa di una dimensione erotica del mettersi in posa. L'animale si mostra nudo, così com'è: mucche, asini, cervi… Viene restituita all'animale una dignità e integrità che viene meno all'uomo, l'animale diventa in parte metafora dell'uomo che si esprime attraverso l'espressività dei colori e degli ampi gesti pittorici quasi di azione concettuale sullo stampo delle opere presentate, dallo stesso artista, a Sass Muss.

Figura 36_ Andrea Visentini, mostra personale *Freaking out the animal,* 2012.

[12]La mostra è stata inaugurata lo stesso giorno della performance Oltre il confine di Stefano Cagol. La mostra era visitabile nei fine settimana del periodo compreso.

Figura 37_ Andrea Visentini, mostra personale *Freaking out the animal,* 2012.

3. Dolomiti Contemporanee: le performance

Anche l'aspetto performativo viene utilizzato come mezzo di espressione contemporanea. Di seguito vengono descritti solo due performance dell'edizione 2012, a Taibon e a Casso.

Taibon Agordino. Istruzioni d'uso[13]

Curatore: Daniele Capra

Artista: Filippo Berta

Apl 9

Sabato 22 settembre 2012, alle ore 18.03, nel Blocco di Taibon, si è tenuta la performance *Istruzioni d'uso* che ha coinvolto cinque alpini di Taibon Agordino. Inizialmente gli alpini erano posizionati in cerchio, con addosso la divisa e in atteggiamento severo e rigoroso. Nell'azione successiva, mantenendo sempre un atteggiamento serio, gli alpini cominciano a giocare con in fucili cercando di tenerli in equilibrio sul palmo delle loro mani. Di volta in volta che il fucile cade di mano ciascuno di loro si immobilizza. L'alpino, solitamente considerato, quanto di più lontano dall'aggressività e

[13]Video ricavato dalla performance in http://vimeo.com/51215445.

dai valori della guerra, è nell'immaginario comune una sorta di soldato che porta il suo aiuto nei momenti di difficoltà di un paese. La performance estremizza questa sensazione di bonarietà ispirata dall'alpino fino a raggiungere la dimensione del gioco. Qui gli alpini giocano con dei fucili come ad ironizzare, ancora una volta, sugli stereotipi montani: tutto può essere indagato in un ottica fuori dal comune e per fino un alpino può rapportarsi al suo ruolo in maniera giocosa come farebbe un bambino. La performance ha avuto una durata all'incirca di venti minuti. I visitatori che hanno raggiunto Taibon Agordino nei giorni seguenti hanno trovato all'interno dell'apl 9, a testimoniare l'avvenuta performance, delle fotografie del 22 settembre, mentre i fucili sono stati lasciati a terra esattamente nel punto in cui sono caduti.

Figura 38_ Performance, Filippo Berta, *Istruzioni d'uso.*

Casso. La fine del confine/the end of the border

Artista: Stefano Cagol

Spiazzo sopra la diga del Vajont

La più recente azione di *Dolomiti Contemporanee* è la performance *La fine del confine* (della mente) dell'artista trentino Stefano Cagol. La stessa performance si è tenuta a Casso il 5 marzo 2013 e a Cortina d'Ampezzo il giorno seguente. Alle ore 18.30, un fascio di luce di 15 Km generato da un faro montato su un furgoncino è stato proiettato da Casso al di là della diga del Vajont. Un fascio luminoso ha oltrepassato il confine della diga e il confine della mente che genera solo pensieri negativi in questo luogo segnato dalla tragedia. Se nel '63 l'onda anomala ha oltrepassato la diga, nel 2013 è

stata una luce a farlo, portando un messaggio di speranza e luminosità nella valle stretta e scura. Lo stesso fascio di luce è stato proiettato il giorno seguente sulla Tofana di Rozes a Cortina d'Ampezzo e il raggio poi ha continuato il suo viaggio attraverso l'Europa, per arrivare fino alla triennale di Barents, Kirkenes, nel circolo polare artico con l'intento di oltrepassare i confini architettonici e mentali di vari luoghi.

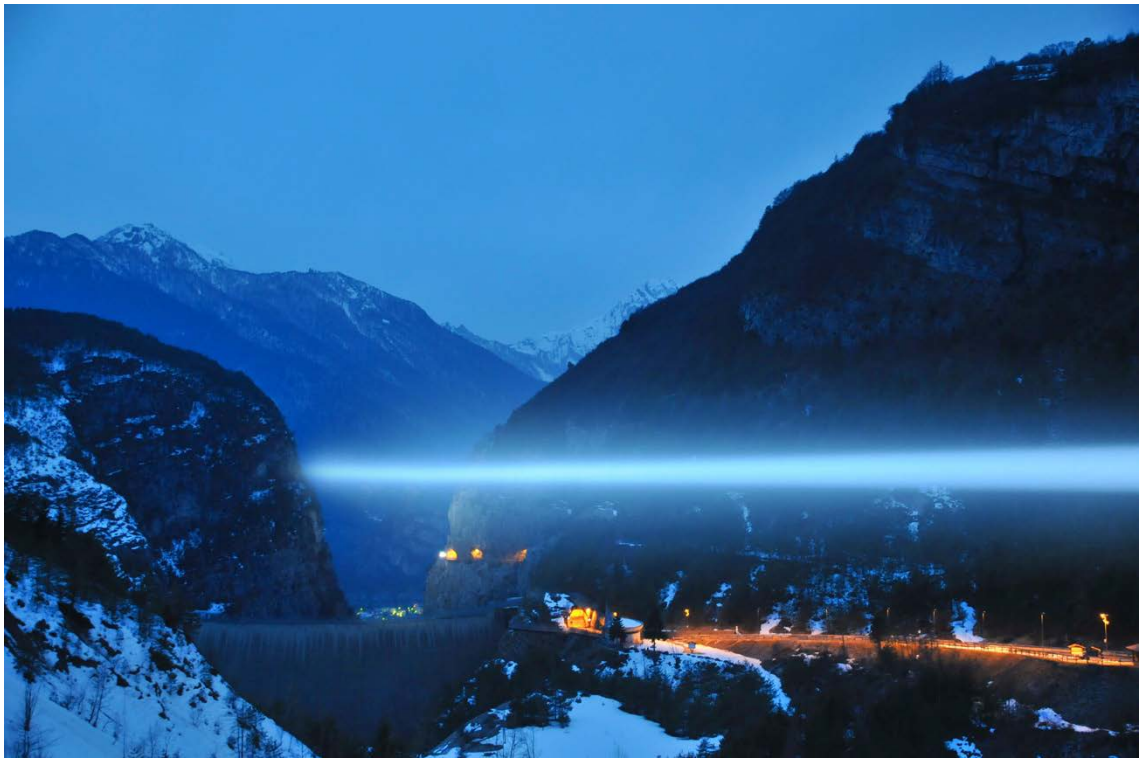


Figura 39_ Performance, Stefano Cagol, *La fine del confine*, Casso, 5 marzo 2013.

4. Arte contemporanea e natura in Dolomiti Contemporanee

Cerchiamo ora di dare risposta alle domande che ci siamo posti inizialmente quindi di capire dove il ruolo che assume l'arte contemporanea in relazione al contesto dolomitico nel quale si inserisce. Prendiamo in considerazione le opere esposte in *Dolomiti Contemporanee*. Sono opere d'arte contemporanea: alcune, risultato di residenze artistiche *in loco*, altre sono opere già "create" adattate e reinterpretate dai curatori in relazione agli ex spazi industriali (o ex scuola elementare di Casso). Prima del rapporto con la montagna, con l'ambiente naturale delle Dolomiti, curatori ed artisti si confrontano con lo spazio espositivo di per sé. L'interesse verso il patrimonio industriale si sviluppa in Inghilterra a partire dal 1955, nella patria della Rivoluzione Industriale e ci si riferisce generalmente ad una disciplina di ricerca e tutela della cultura materiale industriale. La questione sulla paternità del termine è tuttora aperta: per alcuni studiosi è attribuibile a Donald Dudley, mentre Kenneth Hudson ne rivendica il primato. Per quanto riguarda la definizioni, alcuni autori,

individuano, come tratti distintivi della disciplina, la catalogazione, conservazione e interpretazione di luoghi e strutture della prima attività industriale (Rix, 1967), altri incentrano lo studio, oltre che sulle strutture, sui resti del processo industriale e dell'industrializzazione (Buchanan, 1972), mentre una lettura dal punto di vista archeologico individua nella catalogazione e perfino nello scavo nei luoghi industriali similitudini con l'archeologia tradizionale (Green, 1963). L'archeologia industriale è lo "studio di ciò che resta del lavoro dell'uomo" (Negri A., Negri M., 1978, 12), con essa ci si confronta con uno spazio o un oggetto che è testimonianza di un processo produttivo obsoleto. Muta così la modalità cui si guarda al patrimonio industriale. Si comincia cioè a lavorare intorno ad un concetto nuovo per la cultura ufficiale, vale a dire l'idea di "monumento industriale". Al concetto dominante di monumento come fatto necessariamente artistico si sostituisce l'idea di un resto fisico, di un oggetto che assume rilevanza di monumento, per ragioni diverse, perché testimonianza di un'attività che la concezione idealistica della storia confina fuori della "cultura": la produzione dei beni. Il monumento industriale entra quindi di diritto nel campo del patrimonio culturale di una società e comincia ad essere considerato "bene culturale", cioè testimonianza di civiltà (Negri A., Negri M., 1978, 9, 11). In questa prospettiva, che vede gli edifici industriali dismessi e abbandonati come beni culturali, non stupisce l'utilizzo, tra gli strumenti di valorizzazione, dell'arte contemporanea. Per le proprie caratteristiche l'arte contemporanea si presta ad insinuarsi in luoghi particolari (industriali in questo caso) proprio perché gli artisti sono in grado di decodificare e dare un senso a qualsiasi luogo; la prassi artistica mette in moto azioni innovative e creative a partire da qualsiasi stimolo. L'artista è in grado di anticipare tendenze, che l'operatore culturale non coglie in modo altrettanto tempestivo, l'artista è colui che "sente" prima degli altri. Per Gianluca D'Incà Levis, come emerso sempre nell'intervista del 18 ottobre 2012, l'arte contemporanea "è generativa, quindi è una modalità di movimento rispetto all'inerzia, può servire, se il progetto è però curato". L'arte contemporanea quindi è un ottimo mezzo ma lo è se alla base c'è un progetto ben curato, altrimenti si tratta solo di "una mostra in uno spazio" e l'azione è limitata ad un breve arco di tempo. I siti scelti da Gianluca D'Incà Levis, Sass Muss a Sospirolo, la ex fabbrica di occhiali a Taibon Agordino, la ex scuola elementare di Casso, sono già di per sé evocativi, architettonicamente imponenti, al di là di essere immersi nel contesto dolomitico, sono luoghi già densi di significato ancora prima di andare ad esplorare quello che c'è intorno. Gli spazi enormi delle fabbriche permettono azioni artistiche di più grande portata rispetto alle gallerie e studi d'artista. L'incontro con tale tipologia di spazi genera nell'artista una reazione dalla quale poi scaturisce il suo lavoro. Il momento di incontro tra artista e spazio industriale è stato indagato dal curatore Daniele Capra nella mostra *Contraction* nel secondo ciclo di Sass Muss, e a parer mio può essere assunto come emblema dell'approccio con qualsiasi spazio espositivo "particolare". Questo l'obiettivo della mostra, secondo le parole del curatore:

> raccontare come un capannone, come un luogo del '900 possa essere reimpiegato, riutilizzato e messo a nuova vita per la realizzazione di una mostra di arte. Quando ho immaginato la mostra, quando ho visto il luogo, pensavo che gli artisti reagissero in base agli stimoli di natura spaziale in base alla matrice che questo capannone […] crea. È una vera e propria cattedrale, con delle navate, ci sono degli enormi quadratoni che sono caratterizzati dalla presenza delle colonne e dal perimetro esterno. Gli artisti hanno scelto invece di sovrapporsi alle linee di forza , sovrapporsi alla struttura architettonica[14] .

Reazione. Ad uno spazio prima che ad un ambiente esterno. Con *Dolomiti Contemporanee* prima di essere nelle Dolomiti si è in uno spazio ex industriale, è lo stesso meccanismo che, in definitiva, si può creare in qualsiasi altro ex spazio industriale. Se si guarda alle opere della mostra *Contraction* il legame con la natura e le montagne delle Dolomiti non emerge, le opere dialogano con lo spazio espositivo e ne colgono gli stimoli ma non dialogano propriamente con l'ambiente. All'interno dell'edificio Schiara avvengono alcuni ribaltamenti di senso: un batterio che comunemente è di piccolissime dimensioni viene riprodotto sul soffitto dell'edificio in forme gigantesche e sovrasta il visitatore mentre le transenne utilizzate solitamente per mantenere l'ordine diventano elementi portatori di caos. I materiali utilizzati per la creazione delle opere sono forniti da aziende locali le quali mettono a disposizione quelli che possono essere, per esempio, materiali di scarto del ciclo produttivo. In *Dolomiti Contemporanee*, fatta eccezione per le opere pittoriche, il reperimento dei materiali avviene in zona dopo che l'artista ha espresso le proprie intenzioni e ispirazioni colte dagli stimoli del luogo. È compito poi del curatore, Gianluca D'Incà Levis, cercare le aziende locali più adatte ad ogni singola esigenza degli artisti. Il rapporto del progetto con il territorio è evidente nella rete di contatti costruita, come si è visto nell'analisi dei rapporti di partnership nel capitolo precedente. Il rapporto tra Dolomiti, in quanto montagna, e l'arte contemporanea non è leggibile tanto come approccio dell'arte contemporanea alla natura delle Dolomiti, elemento la natura che più caratteristica questo luogo. In *Dolomiti Contemporanee* la montagna c'è e non c'è. Arte- natura sembrerebbe il codice più diretto e spontaneo per declinare il rapporto tra arte contemporanea e montagna, il che denoterebbe un "fare arte" con la natura, nel senso di utilizzare i materiali naturali per creare opere d'arte come avviene, per esempio, in *Arte Sella.* A volte, anche in *Dolomiti Contemporanee* vengono utilizzati degli elementi naturali; ma il rapporto con la natura viene totalmente stravolto, non si vuole essere in sintonia con essa (pur rispettandola) ma si vuole creare *altro*. In *Arte Sella* c'è una celebrazione della natura che non interessa a *Dolomiti Contemporanee*. Ci si serve della natura, la si sfrutta perché le Dolomiti di per sé danno stimoli nuovi rispetto ai contesti nei quali gli artisti di solito lavorano. È sempre una lotta contro gli stereotipi (montagna = natura), atteggiamento di aggressione, lotta verso la potente natura. *Dolomiti Contemporanee*, quindi, permette di lavorare in un contesto doppiamente stimolante: le Dolomiti e gli ex spazi industriali.

[14]In video promozionale della mostra in http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi/2011/09/29/contractions-video/.

Un mix di stimoli e di mondi: il contesto naturale e l'industria pesante. L'artista arriva in *Dolomiti Contemporanee* e vivendo qui coglie gli stimoli che desidera cogliere. *Dolomiti Contemporanee* offre le Dolomiti, ma offre anche la possibilità di lavorare con materiali inediti attraverso la propria rete di contatti con le aziende locali. Le Dolomiti, oltre che bene UNESCO, sono il luogo in cui si sono create connessioni, integrazioni tra settori diversi: l'arte, l'industria, il territorio. In *Dolomiti Contemporanee* il contesto dolomitico affiora proprio dalla rete di rapporti, più che interagire con un territorio connotato geograficamente dalle sue indiscusse bellezze. I progetto si confronta con le aziende del territorio che hanno forgiato il sistema economico del Bellunese e dato lavoro alle proprie genti. Il ritratto del Bellunese non solo attraverso la natura e i paesaggi ma attraverso il suo tessuto economico, la "natura economica". Le *Dolomiti Contemporanee* rappresentano per l'artista un luogo in cui operare e un metodo, un approccio al lavoro artistico. Innanzi tutto l'artista può operare in residenza quindi immerso totalmente in un ambiente/clima creativo in cui è possibile il continuo confronto con altri artisti, esperti, curatori, operatori culturali. L'esperienza non si limita al lato artistico ma è condivisione di spazi e di momenti con altre persone: dal momento in cui si siede e si mangia insieme fino a quando ci si corica nelle camerate. *Laboratorio d'arti visive in ambiente*, "in" ambiente: opere d'arte contemporanea *in ambiente*, non opere create *con l'ambiente*, opere che sono localizzate nell'ambiente e si adattano ad esso. Non a caso siamo dentro a degli spazi chiusi e non in mezzo ai boschi delle Dolomiti o in cima alle vette, *in ambiente*, perché *in ambiente* sono gli spazi espositivi.

5. Arte contemporanea e natura in e l'uomo non è una felce

La mostra *e l'uomo non è una felce* è rappresentativa del modo di interpretare la montagna di *Dolomiti Contemporanee* e non a caso il curatore della mostra è proprio l'anima del progetto: Gianluca D'Incà Levis. Egli stesso per presentare a mostra ne parla così: "*e l'uomo non è una felce* è una mostra in cui dieci artisti sono stati invitati a produrre una riflessione rispetto al significato di un'azione creativa e produttiva rispetto al contesto di ambiente/natura/paesaggio".
(www.dolomiticontemporanee.net/DCi2012/2012/10/17/taibon-blocco-secondo-ciclo-espositivo-le-mostre-21-settembre22-ottobre-video/) La mostra si muove all'interno dello stesso ragionamento che si era avviato con *questa sosta non è un orto*[15], performance "sospesa" a cura di Gianluca D'Incà Levis tenutasi il 16 giugno 2012 a Palazzo Crepadona a Belluno. L'artista Mario Tomè all'interno di

[15]Il video della performance è visibile in http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi2012/2012/07/07/questa-sosta-non-e-un-orto-performance-di-mario-tome-il-video/.

una cassa (2m X 1,50m), attaccata al soffitto ne ha manovrato la salita attraverso un sistema di corde portandola ad alcuni metri da terra. Il pubblico sottostante, probabilmente, si aspettava l'interagire dell'artista, attraverso azioni, parole sulla montagna, sull'arrampicata. I protagonisti invece sono stati il silenzio e l'attesa. Ad un certo punto Tomè ha fatto scivolare dalla cassa dei bigliettini in cui aveva scritto parole come "escursioni naturalistiche", "chiodi a pressione per sicurezza", "roccia marcia", "gola bloccata", "ripidissima frana" o disegnato dei profili stilizzati di montagne. Alcune persone tra il pubblico, che non sapeva come comportarsi e che risultava spiazzato e imbarazzato, hanno raccolto i bigliettini e se li sono messi in tasca, altri li leggevano per poi posarli a terra. La performance è durata tre ore.

Figura 40_ Mario Tomè, *Questa sosta non è un orto*, 16 giugno 2012, Palazzo Crepadona, Belluno.

Questa sosta non è un orto quindi, come a dire che non si è di fronte a ciò che si aspetta, ad una visione facile e comoda delle cose. Quando la performance viene promossa attraverso i media viene descritta così: "attraverso un'azione di sospensione e sollevamento, l'artista propone la propria riflessione su temi legati alla montagna, all'arrampicata, alla condizione naturale/artificiale che investe l'uomo durante la progressione della salita. La sua montagna capovolta è costituita stavolta dalla piramide rovesciata che campeggia al centro dello spazio del Cubo (12 metri lungo largo alto), al cui vertice superiore (reverso inferiore) egli è collegato ed assicurato con tecnica di rocciatore" (www.bellunopress.it/2012/06/14/sabato-16-giugno-dalle-ore-18-00-alle-ore-20-00-dolomiti-contemporanee-presenta-questa-sosta-non-e-un-orto-performance-di-mario-tome-a-cura-di-gianluca-dinca-levis/). Difficile da questa spiegazione capire ciò che avviene in realtà. Se prima la

sosta non era un orto, ora *l'uomo non è una felce*, cioè l'uomo non è natura. Se l'uomo si sofferma a contemplare la natura e le sue bellezze, l'artista può fare di più, può aggiungere qualcosa, può interagire con lo spazio, l'ambiente, la natura. L'artista non asseconda la natura ma crea percorsi nuovi, nuove connessioni. L'arte, rispetto alla natura è artificio, ricerca. L'arte non è contemplazione ma azione. L''arte non è natura *e l'uomo non è una felce*. L'uomo non è natura ma essere *altro* rispetto alla natura che può interpretarla, modificarla, elaborarla secondo i propri codici, secondo la propria diversità. L'uomo è un felce, quindi un elemento naturale, quando contempla e celebra la natura assumendo perciò un atteggiamento passivo nei suoi confronti (Gianluca D'Incà Levis). Fabiano De Martin Topranin, nella serie *Return to the forest* presenta due teche e una scultura in legno. In una teca sono racchiude due asce e in una dei guanti da lavoro; in entrambe campeggia la scritta "in case of return to the forest break glass". È un invito rivolto al visitatore a rompere il vetro nell'eventualità si dovesse tornare alla natura, alla foresta. La natura che sta dentro queste teche è tutto fuorché celebrativa, paradisiaca. È una natura fatta di lavoro, sudore ai quali rimanda l'uso dell'ascia e dei guanti: ritorno ad un'autenticità e non mera contemplazione della natura. La scultura della bambina con la maschera antigas rappresenta l'innocenza violata. I riferimenti originari dell'uomo sono stati violati dalla società contemporanea che straniante ed alienante ha allontanato sempre più l'uomo dalla propria vera identità e dal contatto col mondo reale. Stessa spinta verso le origini è evocata dall'installazione *To everyone* di Giorgia Severi, che ha utilizzato un masso di 3.000 Kg per contenere l'acqua in caduta dal tetto della fabbrica. Così un'azione d'artista è intervenuta nella natura. Il video *Eco* di Cristian Chironi, oltrepassa i confini della natura. Il video della durata di quattro minuti e venti secondi, è stato girato sul muretto esterno della terrazza del Museo MADRE di Napoli. L'artista indossa abiti borghesi e attrezzatura tecnica da scalatore, è rivolto verso il Vesuvio e tiene sotto il braccio un libro sulle Dolomiti. A intervalli prestabiliti l'artista emette un urlo che si propaga nella città di Napoli come a rappresentare un dialogo ideale tra Sud e Nord d'Italia.

Figura 41

Figura 42

Figura 41, 42, 43_
Fabiano De Topranin, *Return to the forest serie*, 2012.

Figura 43

Se in *e l'uomo non è una felce* è accentuato il rapporto tra uomo e natura, l'arte, anche nelle altre esposizioni, riflette la contestualizzazione ambientale naturale. I ritratti umani e animali di Andrea Visentini evidenziano con ironia e giocosità quegli elementi che sono gli stereotipi della montagna (l'alpino, il contadino, le corna di cervo impagliate…). I murales di Ericailcane dialogano con gli ambienti in cui sono creati. A Sass Muss, nell'ex cementificio, in un silos Ericailcane ha raffigurato la scultura di un leone che con una certa solennità tiene tra le zampe un libro con l'iscrizione "il lavoro

nobilita l'uomo rendendolo simile alla bestia"; il lavora nobilita talmente tanto l'uomo da renderlo uno scheletro come quello disegnato nel silos affianco. Leone e scheletro dialogano di lavoro proprio in un edificio che fino a qualche anno accoglieva, tra le proprie mura, lavoratori. Nel murales di Casso, Ericailcane e Kabu raffigurano, in un masso poco più sopra della ex scuola elementare, un animale colorato che sembra un anfibio. In *La pierre de la follie*, il curatore Alberto Zanchetta ha proposto una serie di interpretazioni riguardanti la pietra, la roccia: da dipinta a sospesa, a pura materia disposta a terra. In *Dolomitenhof resort* la natura viene ricodificata in un resort tutto dedicato all'arte contemporanea. *Dolomiti Contemporanee Pulse/two* e *Azimut* lavorano su ulteriori astrazioni del tema. Con *Cubodentro* le immagini non stereotipate sono addirittura prodotte da una macchina fotografica all'interno dell'oggetto artistico (cubo) che con le proprie caratteristiche distorce la realtà o semplicemente ce ne offre una visione nuova. Materiali e oggetti "insolitamente" artistici ai quali gli artisti hanno restituito una dignità, rappresentano la rete locale di aziende tessuta da *Dolomiti Contemporanee* in *A Poem about a Change Meeting*, *Minima marginalia*, *Trifase*… Una montagna prepotente con tutta la sua maestosità entra in una stanza in *Agner* e con la sua sacralità entra nella tenda da campeggio di *Climbing up the walks*.

CAPITOLO IV

RAPPORTO ARTE CONTEMPORANEA/MONTAGNA/NATURA

Premessa

Dopo aver analizzato il caso di *Dolomiti Contemporanee*, sia da un punto di vista organizzativo (capitolo II), sia da un punto di vista artistico con attenzione al rapporto tra arte contemporanea e natura/montagna (capitolo III) in questo capitolo si cercherà di indagare lo stesso rapporto con uno sguardo più ampio, alla ricerca di altri modi di interpretare il tema per comprendere quali siano le realtà che si confrontano con le discipline artistiche contemporanee in territori simili, almeno geomorfologicamente, al Bellunese.

1. Montagna. Arte, scienza, mito

La montagna è da secoli un soggetto amato dagli artisti, un soggetto in grado, da sempre, di evocare emozioni e sentimenti particolari. Proprio su questo tema, presso il Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto (MART), dal 19 dicembre 2003 al 18 aprile 2004, si è tenuta la mostra *Montagna. Arte, scienza, mito da Dürer a Warhol* a cura di Gabriella Belli, Paola Giacomoni e Anna Ottani Cavina. Il percorso curatoriale ha affiancato all'arte il tema della scienza. La scienza, con il procedere degli anni, ha dato, a poco a poco, spiegazioni razionali a quei livelli simbolici e misteriosi con i quali l'uomo guardava alla montagna. L'artista, come d'altronde scrittori e poeti, nella storia dell'arte, ha dato un'interpretazione della natura e della montagna proprio per colmare le lacune provocate dalla non conoscenza di questa entità. L'uomo e l'artista si sono confrontati con la natura, prima della scienza. Tra il XV e XVII secolo la montagna, retaggio di una paura medioevale, è stata vista come simbolo. In tutto il XVII secolo, un processo di ricerca nei suoi confronti l'ha celebrata come rovina del tempo per scoprirla poi come fenomeno del sublime e del romantico. Con Cezanne ha inizio una smaterializzazione della montagna verso la quale si perde l'incanto e si va

dal simbolismo all'espressionismo fino ad arrivare all'età contemporanea in cui la montagna viene vista come "smontaggio" ovvero negazione (Belli, Giacomoni, Ottani Cavina, 2004). È l'approccio contemporaneo ad interessare questo elaborato, approccio per cui la montagna è una parte della natura che ha ricoperto un ruolo evocativo nella storia dell'arte. La storia della montagna ha inizio nel il 1336 quando il giovane Petrarca raggiunge la vetta del Ventoux in Provenza (Belli, Giacomoni, Ottani Cavina, 2004), dopo questa fondamentale tappa la storia e la visione della montagna andrà di pari passo con l'evoluzione della scienza. L'età contemporanea rappresenta l'ultima tappa del percorso della mostra del MART e, in una concezione cronologica della natura, rappresenta la disillusione più totale verso di essa. Attraverso gli artisti esposti in questa mostra si possono comprendere alcune inclinazioni del rapporto contemporaneo tra arte e montagna. Gli artisti, a partire dagli anni '50, hanno cercato di ridiscutere il predominio del linguaggio simbolico a favore di una visione della natura più aderente alla realtà e non ad una sua interpretazione idealizzata, fino ad arrivare ad esercitare negli anni '70 un processo di "decostruzione" e a sperimentare nuovi "protocolli espressivi". L'artista Gerhard Richter, per esempio, crea le opere sempre a partire da fotografie scattate da lui stesso e definisce la natura "disumana", contraria all'uomo che gli crea più distacco che empatia. Anche Jan Dibbets lavora con le fotografie e sulla prospettiva. Ed Ruscha rivendica il potere delle parole insieme a quello delle immagini anche se parole e immagini sono destinati a dialogare. L'aderenza alla realtà attraverso la fotografia si manifesta pienamente in Andreas Gursky che è solito ritoccare al computer le sue foto; i suoi soggetti non sono quasi mai paesaggi incontaminati, anzi, la natura non solo è "contaminata" ma è anche oggetto di consumo come ne sono prova le folle del turismo e degli eventi sportivi delle opere *Albertville* (1992) e *Engadina* (1995). La montagna di Gursky è commercializzata come qualsiasi altro prodotto. Ecco dunque che il sublime celebrato dagli artisti del passato non è in alcun modo possibile oggi. Nelle foto di Walter Niedermayer, più che consumatori sono presenti osservatori che si confrontano con la grandiosità del paesaggio che deborda da un'unica cornice e necessita di espandersi in un'altra stampa. I lavori di questi artisti rifiutano la rappresentazione figurativa e non vogliono essere autocelebrativi e autoreferenziali ma alludono sempre ad altro, in linea con il principio di decostruzione già citato. Amish Fulton reinterpreta in modo "altro" una comune passeggiata nella natura con un'opera grafica in cui campeggiano le parole "heart – lungs". Parole e non immagini. Le parole "cuore" e "polmoni" identificano le sensazioni che l'artista ha provato e gli organi con cui le ha esperite, così l'arte si scatena a partire da un fatto quotidiano e fa scaturire un pensiero poetico. Si tratta di una sorta di stilizzazione della realtà, un estremo riassunto evocativo. Il potere del quotidiano si fa forte in Salvatore Scarpitta che espone alcuni oggetti comuni restituendo loro dignità e significato: uno sci e una slitta. Si rimanda alla montagna, con un tono ironico, mostrando gli oggetti per viverla.

Figura 1_ Salvatore Scarpitta, *Mr. Hyde (Dr. Jekyll)* (1989).

Figura 2_ Andreas Gursky, *Albertville* (1992).

Dignità agli oggetti e forza evocativa anche in Mario Merz dove immagini e materia vengono presentati insieme, come se uno fosse lo specchio dell'altro. Il vento viene richiamato per mezzo di fascine e rappresentazioni pittoriche su tela. La lotta contro gli stereotipi messa in atto da *Dolomiti*

Contemporanee è un principio fondamentale dell'arte contemporanea. Le opere contemporanee presentate al MART non hanno niente a che vedere con i soliti *clichè* dell'estetica delle vette ma sono l'emblema di una totale disillusione verso la natura. L'artista rifiuta la natura così com'è, desidera plasmarla a suo piacimento e attraverso la propria sensibilità per conferirle nuovi significati rispetto al solo fatto di esistere. La raffigurazione figurativa della natura è oramai superata, ha deluso l'artista che ora necessita di indagarla per mezzo di nuovi canoni che non siano quelli esclusivamente estetici. L'attenzione oggi è rivolta alla materia e agli oggetti; il potere è dato all'evocazione e non alla raffigurazione figurativa. Come per alcune opere di *Dolomiti Contemporanee* la montagna viene guardata secondo i codici della fatica, del sudore e non con il tono celebrativo del passato. La natura, esplorata in modo scientifico in tutti i suoi aspetti, si presenta ora come un nuovo stimolo, fonte di ispirazione non decodificata. Queste opere d'arte dell'età contemporanea sono figlie di un nuovo approccio all'ambiente espresso dai movimenti artistici dopo la Seconda Guerra Mondiale, dalle immagini dei mass media, ai nuovi realismi degli anni '60, pop e conceptual art per arrivare ai tratti distintivi dell'Arte Povera e della Land Art.

2. Arte Povera e Land Art alla base del rapporto tra arte e natura

Una delle letture più immediate del rapporto tra la natura e l'arte contemporanea è quello avviato dagli esponenti di questi movimenti. "Fare Arte con la natura" è l'interpretazione più intuitiva del fenomeno soprattutto se si fa riferimento a realtà come *Arte Sella* che verrà descritta più avanti. L'Arte Povera ha una vera e propria data di nascita: settembre 1967. "Arte Povera" è la definizione coniata da Germano Celant, curatore dell'omonima mostra nella galleria La Bertesca di Genova nella quale si ritrovano una ventina di artisti provenienti da varie esperienze d'avanguardia. Dopo l'arte concettuale, l'Arte Povera è desiderosa di tornare al "reale", al potere della natura e dei materiali che la compongono. L'attenzione è tutta rivolta al rapporto tra spazio e materia. L'aggettivo "povera" si riferisce all'utilizzo di materiali "poveri", comuni come legno, grasso, corde, tele, sacchi, plastica, tessuti, resine sintetiche, fibra di vetro. Si segna il ritorno all'essenzilità e originalità dell'oggetto in sé e della materia. " Così nelle arti visuali la realtà visiva e plastica è vista nel suo accadere e nel suo essere. Si riduce ai suoi accessori e scopre i suoi artifici linguistici. Si rifiuta la *complicatio* visuale, non collegata all'essenza dell'oggetto, si disaliena il linguaggio e lo si riduce a puro elemento visuale, spogliato da ogni sovrastruttura storico-simbolica. Si esalta il carattere empirico e non speculativo della ricerca. Si sottolinea il dato di fatto, la presenza fisica di un oggetto" (Celant, 2011, 30, 32).

Nel contesto delle prime rivolte studentesche, questo tipo di arte si schiera contro l'arte "ricca" della società dei consumi espressa invece dalla *pop art*. L'Arte Povera si sottrae al potere economico della società capitalista e si esprime utilizzando in modo provocatorio i materiali esclusi dal ciclo produttivo, è emblema di un senso di rivoluzione. L'artista rimane affascinato dalle banali forme degli oggetti, se ne appropria e li fonde con ulteriori materiali.

> L'arte povera non è infatti un operare illustrativo teorico, non ha come obiettivo il processo di neo-rappresentazione dell'idea, me è indirizzata a presentare il senso emergente ed il significato fattuale dell'immagine, come azione cosciente, si presenta lontana da qualsiasi apologia oggettuale ed iconica, è un agire libero, quasi intuitivo, che relega la mimesi a fatto funzionale e secondario, i nuclei focali risultando l'idea e la legge generale. Un momento freschissimo che tende alla "decultura", alla regressione dell'immagine allo stadio preiconografico, un inno all'elemento banale e primario, alla natura intesa secondo le unità democritee e all'uomo come "frammento fisiologico e mentale"(Celant, 2011, 48).

Mario Merz, che era in mostra a Rovereto con l'opera *Vento preistorico dalle montagne gelate I* (1976), è uno di questi artisti. Nell'opera *Object cache-toi* (1968), costruisce un igloo con dei sacchetti di sabbia posizionando una scritta luminosa al neon.

Figura 3_ Mario Merz, *Object cache-toi*, (1968).

L'Arte Povera ha, comunque, dei tratti di continuità con l'arte concettuale per quanto riguarda l'importanza del gesto non inteso però nello stesso modo; nell'arte concettuale il gesto è inteso "come atto creativo assoluto", mentre nell'Arte Povera è "azione in continuo (e spesso casuale) divenire" (Cricco, P. Di Teodoro, 1996, 831). Se per il mito dell'arte *pop* Andy Warhol "tutto è bello", nell'Arte Povera "non tutto è bello, ma solo ciò che scaturisce da un'azione progettata e pensata" (Cricco, P. Di Teodoro, 1996, 831). Il fenomeno della Land Art va ad identificare "quelle operazioni

artistiche che, a partire dal 1967-1968, vanno al di là degli spazi espositivi dell'arte e anche delle aree urbane intervenendo direttamente nei territori naturali. Lo sviluppo maggiore e più spettacolare di questa tendenza ha luogo negli Stati Uniti, dove gli artisti sono affascinati soprattutto dagli immensi spazi incontaminati come i deserti, i laghi salati, le praterie" (Poli, 2003). Arte Povera e Land Art lavorano con elementi già esistenti, la prima con oggetti la seconda con elementi naturali e molte volte in modo invasivo. Si può dire che la Land Art lavora con i materiali dell'ambiente direttamente nell'ambiente. Va ricordato che tra i materiali rientrano anche i materiali ambientali che vengono portati all'interno dello spazio espositivo in un'ottica di *site/non-site*. Land Art e Arte Povera condividono la stessa propensione verso i fenomeni naturali e la stessa repulsione verso l'arte precedente. Centrale per entrambe è il processo del "situare": il processo operativo-creativo dell'artista ha luogo *in situ*, dove perde valore l'ideazione predefinita dell'opera, la "premeditazione formale" (Poli, 2003). Il processo ha preminenza sul prodotto e anche la fruizione dello spettatore si verifica *in situ*. *In situ* l'opera viene creata, *in situ* l'opera viene fruita. Artista e spettatore non interagiscono più attraverso un rapporto a distanza in cui il primo ha creato qualcosa che va compreso poi dallo spettatore; ora artista e spettatore fanno parte di uno stesso processo sensoriale nel quale lo spettatore comprende l'opera nello stesso momento in cui la fruisce. "La relazione estetica è inscritta nella dimensione del rapporto diretto, del dialogo e dell'interscambio reciproco: autore, spettatore e oggetto non sono più divisi da una relazione di alterità e separatezza, dal momento che l'opera è uno strumento con cui l'autore e lo spettatore compiono, sullo stesso piano di realtà, una medesima esperienza di conoscenza o di autocoscienza" (Poli, 2003, 147). Un famoso artista della Land Art è Robert Smithson che nella grandiosa opera *Spiral Jetty* (1970) ha creato una spirale di terra la cui creazione ha comportato l'ausilio di imponenti mezzi meccanici. Un altro artista è Christo che invece ha impacchettato monumenti, palazzi e addirittura scogliere, valichi montani, laghi, mari. L'artista contemporaneo è convinto che l'uomo possa agire oramai su qualsiasi ambito oltrepassando ogni limite fisico. La Land Art agisce sul territorio in modo incisivo e visibile.

2.1. Arte e natura in Dolomiti Contemporanee

Alcuni dei temi trattati sopra sembrano perfettamente in connessione con le opere esposte in *Dolomiti Contemporanee* che sotto questo sguardo si mostra come erede di avanguardie artistiche degli anni '70. *Dolomiti Contemporanee* mette a disposizione degli artisti dei materiali "poveri": materiali di scarto dei cicli produttivi di aziende del territorio e materiali naturali offerti dal contesto ambientale dolomitico. Alcune opere vengono realizzate in interni, altre direttamente nell'ambiente. Possiamo addirittura mettere in connessione alcune singole opere deputate di Land Art con alcune

di *Dolomiti Contemporanee*. Nel 1968, nella mostra *The Land Show: Pure Dirt/ Pure Earth/ Pure Land* presso la Galerie Heiner Friedrich di Monaco di Baviera, realizzata da Walter De Maria, tutto lo spazio espositivo viene riempito da uno spesso strato di terra in un rapporto diretto tra interno ed esterno, fra spazio naturale e spazio culturale, l'opera d'arte coincide con la materia primaria per eccellenza (Poli, 2003). L'opera *Agner* di Kostener nel secondo blocco di Taibon Agordino targato *Dolomiti Contemporanee* ricorda questo lavoro. Il materiale roccioso del Monte Agner, portato all'interno della ex fabbrica *Visibilia*, è probabilmente maggiormente legato al contesto geografico di riferimento (le Dolomiti) rispetto alla terra di De Maria, ma l'operazione artistica, a parere di chi scrive, è la stessa: portare *dentro* qualcosa che normalmente starebbe *fuori*. Robert Smithson, sempre in relazione a questa tematica di *site/non-site*, durante un viaggio in Messico, nel 1969, installa, in diversi luoghi, i

Figura 4_ Robert Smithson, *Mirror Displacements* (1969).

Figura 5_ Christian Martinelli con il collettivo Cubestories (Christian Martinelli, Andrea Salvá, Andrea Pizzini*) Cubodentro*.

suoi *Mirror Displacements* (1969). Sono delle lastre specchianti che riflettono luce, cielo ed elementi della natura. Non vi è forse assonanza con *Cubodentro* (2012) di D'Incà Levis?

Figura 6_ *Cubodentro*, montaggio del cubo in esterno, nei pressi di Taibon Agordino.

3. Altre declinazioni del rapporto tra arte contemporanea e natura

Rispetto alle diverse declinazioni che può assumere il rapporto tra arte contemporanea e natura si descriveranno di seguito alcune realtà, attive prevalentemente nella Regione Veneto e nella Regione Trentino Alto Adige in modo da riflettere sulle modalità di azione di altri progetti e su altre politiche messe in atto sul territorio per mezzo di iniziative culturali.

3.1. Arte Sella, The contemporary mountain

> Arte Sella è una manifestazione internazionale di arte contemporanea nata nel 1986, che si svolge all'aperto nei prati, nei boschi della Val di Sella (comune di Borgo Valsugana, provincia di Trento). Il progetto artistico vuole essere non solo un' esposizione qualificata di opere d'arte, ma anche e soprattutto un processo creativo: l'opera è seguita giorno per giorno nel suo crescere e l'intervento dell'artista deve esprimere il rapporto con la natura basato sul rispetto, traendo da essa ispirazione e stimolo (www.artesella.it/chisiamo.html).

Gli ideatori del progetti sono tre amici e appassionati di arte: Carlotta Strobele, laureata in filosofia, Emanuele Montibeller, commerciante e artista, ed Enrico Ferrari, architetto e pittore. L'obiettivo iniziale è quello di sviluppare localmente il concetto di "arte nella natura". La prima edizione di *Arte Sella* ha carattere privato, si tiene infatti nella casa di Carlotta Strobele e nel suo parco in Val di Sella mentre Emanuele Montibeller e Enrico Ferrari vi espongono alcune opere d'arte proprie e altre di alcuni artisti rientranti nella loro rete di conoscenze e affermati anche al di fuori del Trentino. L'operazione è accolta con un atteggiamento di diffidenza da parte degli abitanti di Borgo, tanto che viene coniato il modo di dire "fare Arte Sella" per indicare un comportamento strano e inusuale. Nel 1990 viene istituita la vera e propria Associazione Arte Sella con il sostegno finanziario del Comune di Borgo Valsugana e la Provincia Autonoma di Trento. Nel periodo compreso tra il 1998 e il 2000 si definisce il Percorso ArteNatura e viene presa in gestione la Malga Costa. Percorso ArteNatura, Malga Costa e Spazio Livio Rossi caratterizzano la configurazione attuale di *Arte Sella*. Il percorso totale di visita (itinerario ArteNatura e Malga Costa) prevede una durata all'incirca di quattro ore. La visita normalmente ha inizio dal percorso ArteNatura per arrivare poi a Malga Costa; lo Spazio Livio Rossi, nel centro di Borgo, è aperto al pubblico solamente in occasione di particolari eventi. La Val di Sella dista dieci chilometri dal centro di Borgo Valsugana e il percorso ha inizio in località Carlon. Alla destra della strada si scorge il sentiero che si inoltra nel bosco e lungo il quale si trovano una serie di opere realizzate in ambiente con elementi naturali: rami, tronchi, pietre, fogliame, legno, terra. In alcune opere si trovano anche elementi non propri della natura ma che non sono dannosi per l'ambiente, come giornali di carta e corde. Il percorso è particolarmente suggestivo per il visitatore che lo percorre e che entra automaticamente in una nuova modalità di sguardo

verso la natura. La prima volta che si arriva ad *Arte Sella,* e nel momento stesso in cui si imbocca il sentiero ArteNatura, non si sa in che modo verranno presentate le opere, si sa che ci sono. Le opere si svelano a poco a poco nel silenzio del bosco, i loro colori e le loro forme brulle si confondono perfettamente con il bosco; d'altronde opere e contesto in cui si trovano (bosco) sono fatte degli stessi materiali. Una volta alla destra del sentiero, una volta alla sinistra, a livello del suolo o in alto le opere si presentano allo sguardo in perfetta sintonia con il contesto naturale. Lo spettatore continua a cercare le opere mentre percorre il sentiero, non vuole farsele sfuggire poiché si mimetizzano con il bosco e potrebbero sfuggirgli. Così il visitatore guarda alla natura consapevole che vi troverà delle opere d'arte riconosciute come tali; in questo modo egli investe di un'aurea poetica anche elementi naturali che destano le sue emozioni ma non sono propriamente delle opere d'arte create da artisti. Ecco che la corteccia di un albero, una radice sporgente possono destare domande come: "questa sarà un'opera d'arte o devo proseguire?". Nella fruizione si instaura una dinamica di ricerca che non si verifica in una canonica mostra dove le opere sono di fronte a noi in modo inequivocabile. L'azione di *Arte Sella* dà nuova luce ad un contesto che siamo soliti vedere; un luogo quotidiano come il bosco riserva una spettacolarità che va scoperta di volta in volta. L'artificialità delle opere sta nel fatto che sono create dall'uomo, soggetto altro rispetto alla natura, ma la loro sostanza è natura, ambiente, bosco. La materia di arte e natura, in questa interpretazione contemporanea dell'ambiente, è la medesima solo che nella natura tutto si fonde secondo dettami biologici e rigorosità scientifica mentre le opere degli artisti sono modi di agire sull'ambiente, di giocare con esso e i suoi elementi, sempre in modo rispettoso. Le opere sono generate da residenze degli artisti *in loco*. Costoro si aggirano per i boschi e raccolgono elementi naturali, danno corpo a delle idee utilizzando gli stessi materiali che formano l'ambiente naturale, li plasmano in sintonia e simbiosi con ciò che non è opera d'arte creata dall'uomo ma natura. Il percorso ArteNatura è visitabile durante tutto l'anno, non è previsto nessun biglietto; lo spazio è totalmente libero e il visitatore può avvicinarsi a suo piacimento alle opere, guidato ovviamente dall'educazione e dal buon senso. Le opere sono create *in* ambiente per rimanere *in* ambiente fino a quando la natura ne stabilisce il definitivo degrado e quindi la morte. Perciò grande e fondamentale ruolo assume la fotografia in *Arte Sella* che dà traccia della vita dell'opera e ne lascia un ricordo una volta che la natura l'ha inghiottita. Le opere nascono dalla natura e nella natura muoiono. Terminato l'itinerario ArteNatura, altri dieci minuti a piedi conducono al Centro culturale Malga Costa, il cui ingresso è a pagamento. È un edificio rurale adibito a bookshop, punto informativo e in alcune parti di esso si tengono delle mostre. La Malga si trova all'interno di un recinto che racchiude tratti di bosco e prato dovei sono ubicate le opere d'arte, sempre create con gli elementi naturali ma dalle dimensioni più monumentali. La maestosità della natura si manifesta in particolar modo con la *Cattedrale Vegetale* (2001): un'opera realizzata nel 2002

da Giuliano Mauri che ricordando una vera e propria cattedrale gotica è composta da un'ottantina di colonne di rami intrecciati dal diametro di un metro e alte dodici metri. All'interno di ogni colonna è stato piantato un giovane frassino. Malga Costa ospita, inoltre, concerti, rappresentazioni teatrali, laboratori creativi ed esposizioni fotografiche. La durata della visita è all'incirca di una mezz'ora.
Dal 2006 *Arte Sella* gestisce anche lo Spazio Livio Rossi che si trova nel corso principale di Borgo Valsugana; qui si tengono degli eventi e delle mostre temporanee. Il progetto di *Arte Sella* ha seguito delle chiare linee guida fin dall'inizio, e tutt'ora valide, stabilendo i seguenti principi fondamentali:

1. L'artista non è più il protagonista assoluto come avveniva solo qualche anno prima con l'esperienza della Land Art, caratterizzata da segni fortemente 'impressivi' nel territorio;
2. La natura va difesa come scrigno della memoria dell'individuo;
3. Il rapporto con l'ecologia si modifica: la natura non è più protetta, ma interpretata nella sua assenza, è una fonte di sapere e di esperienza;
4. Le opere fanno parte di uno spazio e di un tempo specifici al luogo d'intervento. Non fanno parte di un luogo circoscritto e privilegiano l'uso di materiali organici, non artificiali. Le opere escono dal paesaggio, lo abitano per poi tornare, secondo i tempi della natura, a farvi parte" (www.artesella.it/chisiamo_2.html).

In riferimento all'Arte Povera e alla Land Art, di cui si è parlato all'inizio del capitolo proprio in relazione al rapporti tra arte e natura, "Arte Sella, anche se si tratta di un esperienza in parte artistica da compiere nella natura, si distacca totalmente dalla Land Art, principalmente per due ragioni: la scala degli interventi ed i materiali impiegati" (www.artesella.it/archivio/Quando%20la%20natura%20diventa%20arte.pdf). Scala degli interventi e materiali impiegati si riferiscono all'invasività, rispetto all'ambiente, dei lavori degli artisti della Land Art. L'artista della Land Art è un'artista che impone alla natura la propria supremazia oltrevalicando qualsiasi limite. Forte quindi è la tematica ecologica di *Arte Sella* il cui fondamento è il rispetto della natura. *Arte Sella* non è dunque espressione della Land Art e segna un ritorno all'origine, alla condivisione con la natura. La supremazia dell'uomo rispetto alla natura, che in passato si è accanito sul paesaggio, in *Arte Sella* diventa una supremazia "positiva" che cerca l'equilibrio e la sintonia con il mondo naturale. Il rapporto con la Land Art e l'Arte Povera rimane comunque innegabile poiché queste due correnti artistiche sono le prime e più importanti che si confrontano con la natura. Il movimento che, invece, riflette pienamente gli ideali di *Arte Sella* è il progetto artistico *Art in Nature* sviluppatosi negli anni '80. "In Europa, negli Stati Uniti e in Canada, in Giappone e in Australia, certi artisti innovatori decisero di realizzare le loro opere all'aria aperta, come accadeva nel filone del Land Art, ma di utilizzare solo ed esclusivamente i materiali del luogo stesso. Essi non utilizzavano nè sostanze nè colorazioni che potessero nuocere all'ambiente naturale e risultare disomogenee". Vittorio Fragone, artista tra i fondatori dell'Art in Nature è convinto, rispetto agli artisti della Land Art, che l'uomo debba agire in una relazione di alleanza con l'ambiente

naturale (www.artesella.it/archivio/Quando%20la%20natura%20diventa%20arte.pdf). L'artista Art in Nature non rivendica in alcun modo la proprietà sulle proprie opere d'arte, esse gli appartengono solo nel momento della creazione per diventare, poi, del visitatore ma soprattutto della natura che le ospita e le fa sue. La manifestazione *Arte Sella,* dal punto di vista di una classificazione "museologica", non è definibile né come parco museo né come ecomuseo. In un parco museo si trovano delle opere che vengono preservate dalla loro distruzione instaurando con il visitatore il canonico distacco con le opere; l'ecomuseo è un "museo senza muri" che però conserva testimonianze del passato e si rivolge quindi sempre alla conservazione. In *Arte Sella* tutto è lasciato al destino, il fattore tempo è la nuova variabile che si introduce nel processo espositivo: tutte le opere d'arte sono scandite dallo scorrere del tempo, dal susseguirsi delle stagioni e dei fattori atmosferici.

Figura 7_ Marco Nones*, Dna Sella*, 2010, (percorso ArteNatura, 8 aprile 2012).

Figura 8 _ Bob Verschueren, *Sezione di tronchi d'abete rosso*, 2000 (percorso ArteNatura, 13 aprile 2013).

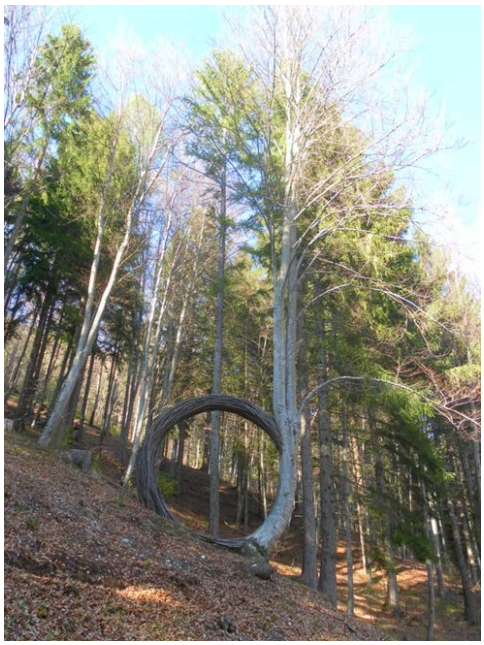


Figura 9_ Paul Feichter*, Rotazione*, 2011 (percorso ArteNatura, 13 aprile 2013).

Figura 10_ Alois Steger, *Spirale*, 2011 (percorso ArteNatura, 8 aprile 2012).

Figura 11_ Johan Feilacher*, Fili d'erba*, 2002 (percorso ArteNatura, 8 aprile 2012).

Figura 12_ François Lelong, *La sfera*, 2008 (Malga Costa, 13 aprile 2013).

Figura 13_ Alfio Bonanno, *Chiocciola*, 2012 (Malga Costa, 13 aprile 2013).

Figura 14_ Alfio Bonanno, *Chiocciola*, 2012 e Francois Lelong, *Pietre*, 2008 (Malga Costa, 13 aprile 2013).

Figura 17_ Patrick Dougherty, *Tana libera tutti*, 2011 (Malga Costa**,** 13 aprile 2013)**.**

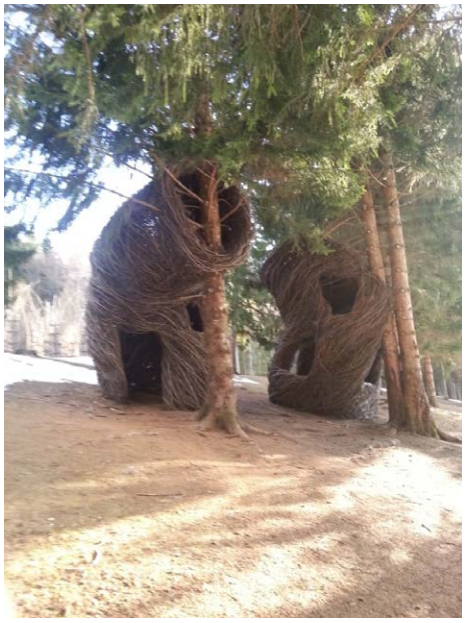


Figura 15_ Giuliano Mauri*, Cattedrale vegetale*, 2001 (Malga Costa, 13 aprile 2013).

Figura 16_ Rinus Roelofs, *Cupola per Leonardo*, 2010 (Malga Costa, 13 aprile 2013).

*Arte Sella e Dolomiti Contemporanee: un confronto*Innanzi tutto va specificato che il Bene Dolomiti UNESCO comprende anche la Val di Sella. Se si mette a confronto la manifestazione *Arte Sella* con il caso centrale dello studio, *Dolomiti Contemporanee,* va precisato fin da subito che l'ideatore di *Dolomiti Contemporanee*, si percepisce distante da *Arte Sella* affermando che "*Arte Sella* fa altro". Con quel "altro", Gianluca D'Incà Levis si riferisce alla celebrazione estetica della natura dove le opere sono natura e non qualcosa di diverso da essa. Secondo lui questo processo non porta ad un valore aggiunto, dato dall'opera d'arte, ma ad una natura che, in fin dei conti, nonostante l'azione dell'artista, rimane natura. Questa concezione si ricollega alle riflessioni fatte riguardo alla mostra, presso il Blocco di Taibon Agordino, *e l'uomo non è una felce*. Se le diversità sono evidenti, tuttavia i due progetti presentano dei tratti comuni: hanno a che fare con l'ambiente ed entrambi utilizzano l'arte contemporanea. Sono inoltre geograficamente vicini, l'uno attivo in provincia di Belluno, l'altro in provincia di Trento, in due regioni, Veneto e Trentino Alto Adige, simili per numerosi aspetti. La realtà di *Arte Sella* esiste da più di una ventina d'anni mentre *Dolomiti Contemporanee* è un progetto recente. *Arte Sella*, quindi, nascendo nel 1986 è stata percepita come una novità in modo più eclatante rispetto a *Dolomiti Contemporanee*, che è sì un'azione innovativa ma che si inserisce in una società contemporanea in cui l'offerta culturale è sicuramente più variegata e maggiormente avvezza ad operazioni di questo tipo. Un interessante punto di somiglianza è il nome delle due manifestazioni: *Arte Sella* e *Dolomiti Contemporanee*. In ambedue, nella denominazione, è svelato il luogo geografico al quale il progetto è legato: Val di Sella e le Dolomiti. La rilettura di un luogo geografico è centrale e identifica due progetti che lavorano su un contesto locale. Una sorta di sottotitolo specifica il nome dei progetti: *Arte Sella*, *the contemporary mountain* e *Dolomiti Contemporanee*, *laboratorio d'arti visive in ambiente*. Da queste espressioni sembra che i due progetti lavorino con gli stessi elementi: montagna, ambiente, natura. È evidente, dalle trattazioni fatte, che se il contesto può essere simile, i contenuti sono estremamente diversi e sono appunto diverse declinazioni di uno stesso rapporto. Il lavoro *in loco* degli artisti è però un altro tratto comune. La Val di Sella e le Dolomiti sono luoghi in cui gli artisti colgono stimoli. In *Arte Sella* tutti gli artisti sono identificabili all'interno di correnti artistiche che rimandano in modo diretto alla natura, mentre in *Dolomiti Contemporanee* le influrenze artistiche sono più variegate, si lavora con materiali completamente diversi che spaziano su molteplici settori. La convivenza di artisti e altre personalità caratterizza il metodo di lavoro di entrambe le manifestazioni che durante i periodi di residenza diventano, ancor più, degli spazi aperti e di scambio. In *Arte Sella* e in *Dolomiti Contemporanee* gli artisti lavorano direttamente nell'ambiente. Se per la creazione delle opere, *Arte Sella* offre agli artisti la natura e l'ambiente della Val di Sella, *Dolomiti Contemporanee* offre le Dolomiti, non solo con la loro estetica delle vette, ma come territorio con il suo tessuto economico plasmato dalla aziende locali che

mettono a disposizione i materiali per gli artisti. In *Dolomiti Contemporanee* non si dice all'artista "devi creare con la natura" ma gli si dice: "devi creare con ciò che vuoi, con i materiali che ti mettiamo a disposizione (aziende locali) e con i materiali che trovi nell'ambiente, anche naturale". Per quanto riguarda l'esperienza di visita entrambe le manifestazioni permettono una certa vicinanza alle opere tipica dell'arte contemporanea anche se in *Arte Sella* questo rapporto è ulteriormente svincolato da comportamenti decodificati. La fruizione avviene in ambiente ma si tratta di due ambienti diversi: uno è un bosco immerso nella natura (natura nella natura), l'altro è uno spazio particolare (chiuso ma che al tempo stesso dialoga con l'esterno), immerso in un ambiente montano. In *Arte Sella* la presenza dell'ambiente è permanente e caratterizzante. In *Dolomiti Contemporanee* ci si può anche svincolare dalla presenza della natura; quando la fruizione delle opere avviene all'interno ci si può anche dimenticare di quello che sta fuori. Se nel primo si gode solamente delle opere d'arte create dall'uomo (con la natura), nel secondo si gode anche delle particolari architetture portatrici, di per sé, di significati simbolici (ex spazi industriali, ex scuola elementare).

3.2. RespirArt

Un'altra realtà di recente nascita e molto simile ad *Arte Sella* è *RespirArt*, *Pampeago Green&White Gallery*. Siamo nella Val di Fiemme (TN) nel paese di Pampeago. *RespirArt* è un'associazione non a scopo di lucro costituitasi ad aprile del 2012 con l'obiettivo di "svolgere attività di utilità sociale, nei settori della cultura, dell'arte e dell'aggregazione sociale. La filosofia dell'associazione segue i principi della land art, un movimento artistico che riavvicina l'uomo alla natura in un gesto creativo. *RespirArt*, definita dagli ideatori come una galleria a cielo aperto, suggerisce un respiro fra arte e natura e si articola in un percorso artistico di due chilometri e mezzo che si snoda ai piedi del massiccio del Latemar e collega la Baita Casarina a Baita la Bassa. Come in *Arte Sella*, il visitatore scorge, qua e là, opere d'arte create con elementi naturali. Il progetto vuole espressamente celebrare la bellezza della natura e le Dolomiti Patrimonio UNESCO. A differenza di *Arte Sella* che si distacca dalla Land Art, *RespirArt* si richiama ad essa in modo esplicito in riferimento soprattutto all'uscire dell'artista dai comuni spazi espositivi di musei, mostre e gallerie per agire direttamente sull'ambiente. *RespirArt* afferma di seguire i principi della Land Art, in realtà non si tratta di una Land Art storica ma più che altro di una sorta di vicinanza ai suoi principi. Infatti, secondo quanto detto in precedenza, questo approccio all'ambiente appartiene, più coerentemente, alla corrente artistica dell'Art in Nature. *RespirArt* sostiene di essere espressione della Land Art, *Arte Sella* se ne allontana e abbraccia l'Art in Nature. Nella sostanza però i progetti sono estremamente simili, ma data la solidità del progetto di *Arte Sella* e la sua esistenza già da più di una ventina d'anni *RespirArt*

sembra non aggiungere nulla di nuovo e sembra anzi una "copia" di *Arte Sella*, di minore spessore artistico e culturale secondo chi scrive. La visione della Land Art di *RespirArt* mi pare approssimativa e molto semplificatoria rispetto al fenomeno; credo che il ragionamento su cui si fonda *Arte Sella* sia molto più articolato e approfondito. Gli interventi di "pura" Land Art erano invasivi e massici sull'ambiente e non tutte le opere d'arte erano destinate a rimanere in ambiente e a seguire il loro degrado naturale. Se si fa riferimento infatti agli "impacchettamenti" di Robert Christo? non erano certo permanenti. Insomma, se si va ad indagare approfonditamente la Land Art sono più le eccezioni e le particolarità applicate a queste manifestazioni artistiche piuttosto che dei codici generali. *RespirArt* per suoi fondatori è Land Art in quanto azione dell'artista nell'ambiente ma in realtà anche qui gli artisti creano *in loco* (prerogativa della Land Art, Arte Povera e Art in Nature) e nel periodo estivo non però in senso invasivo o egocentrico. In definitiva, *RespirArt* sembra Art in Nature piuttosto che Land Art. La galleria a cielo aperto di *RespirArt* si suddivide in *Green Gallery* e in *White Gallery*. La *Green Gallery* fa riferimento all'itinerario di cui si è parlato fino ad ora (periodo estivo), mentre la programmazione della *White Gallery*, nel periodo invernale, si sposta sulle piste da sci di Pampeago dove vengono disposte delle opere d'arte realizzate con ghiaccio e neve dato che il progetto è sostenuto finanziariamente dagli impianti di risalita *Itap* di Pampeago. Avendo scorto delle differenze in confronto con *Arte Sella*, *RespirArt* non potrebbe essere più distante da *Dolomiti Contemporanee*. Qui gli stereotipi sembrano ancora più radicati e il progetto sembra attuare una formula che riesca a mettere insieme diversi obiettivi: dalla creazione di una manifestazione artistica, all'attirare i turisti, a partnership con i finanziatori.

3.3. Bosco dei Poeti

Figura 18_ Thorsten Schutt, *Una valanga di bolle di pensieri*, 2012.

Figura 19_ Mauro Lampo Olivotto, *Natura Viva*, 2012.

Se *Arte Sella* e *RespirArt* sono interpretazioni del rapporto tra arte contemporanea e natura, il *Bosco*

dei Poeti è espressione della relazione tra poesia e natura. Si tratta di un parco a Dolcè in provincia di Verona, al confine con il Trentino Alto Adige. In 130 ettari di bosco, in 12 chilometri di sentieri si possono trovare 1000 opere di 600 artisti. Un percorso nel verde "con poesie e disegni di artisti italiani e internazionali fra i quali Alda Merini, Andrea Zanzotto, Patrizia Cavalli, Nanni Balestrini, Maurizio Cattelan, Arturo Schwarz, Nicola De Maria, Luigi Ontani e molti, molti altri" (www.boscodeipoeti.it/bdp). Nel *Bosco dei Poeti* si trovano vare attestazioni artistiche che spaziano dalla letteratura alla musica, dalla performance a opere d'arte, si tratta soprattutto di un percorso per la mente stimolata dalla quiete della natura. Nella natura avviene la fruizione delle più svariate opere; ci si serve dell'arte pittorica, scultorea, installativa trattandole come forme di poesia alternativa ai versi, anche se sono proprio i versi a prevalere: versi appesi agli alberi, versi in cui si imbatte il visitatore. Il *Bosco dei Poeti* nasce nel 2003 da un'idea di Lorenzo Menguzzato pittore e scultore trentino che ha trasformato la tenuta agricola di famiglia in un luogo dedicato alla riflessione e alla poesia. Menguzzato ne parla così: "il mio sogno è sempre stato quello di coniugare la bellezza della natura con la cultura. Nessuno è indifferente alle suggestioni di un bosco. E i poeti che hanno accettato di essere presenti con le loro opere, hanno saputo raccontare in versi l'emozione del verde, della natura, degli alberi: leggere versi qui in mezzo al bosco, è un'esperienza indescrivibile" (adeaalberi.blogspot.it/2009/01/il-bosco-dei-poeti-alberto-casiraghy-il.html). Nel 2011, in occasione dell'Anno Internazionale della Foreste è stato avviato il progetto *Pensieri al Vento*: una serie di stendardi su tela sono stati progettati da poeti e artisti di fama internazionale. Sempre nello stesso anno, in occasione poi della Giornata Internazionale della Montagna la FAO (Food and Agricolture Organization of the United Nations) ha incaricato il *Bosco dei Poeti* di organizzare la mostra *Forest Magic Mountain* nella quale la montagna viene interpretata in molteplici forme d'arte. È evidente che questa realtà non segue una rigorosità progettuale come quella vista in *Dolomiti Contemporaee* e *Arte Sella*. Raccoglie "di tutto un po'" senza concentrarsi nello studio di un singolo aspetto. La poesia è in modo indiscusso il filo conduttore del sito. Ciò denota la mancata volontà di specializzarsi, a parere di chi scrive uno stratagemma per non rinunciare a nulla. Il *Bosco dei Poeti* è un luogo in cui abbandonarsi alla poesia e dove si possono cogliere molte suggestioni senza incanalarle in precise classificazioni. Parole e opere d'arte vengono offerte dal bosco e avviene un'operazione contraria rispetto a quella messa in atto dai progetti artistici fino ad ora descritti: qui le opere degli artisti, così come sono, vengono localizzate in ambiente, vi è una sorta di rispetto dell'ambiente inteso come luogo non violabile. Opere d'arte e ambiente vengono tenuti separati fino a che le une non vengono collocate nell'altro. Versi di poeti e disegni sono letteralmente appesi agli alberi, pietre sparse lungo il percorso hanno incise frasi di personaggi celebri come Papa Giovanni Paolo II Karol Wojtyla e Dalai Lama, stendardi del progetto *Pensieri al Vento* sono issati. Il Bosco è metà soprattutto delle scuole con le quali vengono realizzate

letture, concerti, mostre e laboratori didattici.

3.4. Lorenzago aperta

Lorenzago aperta è una manifestazione che si tiene oramai da più d'una decina d'anni nel Comune bellunese di Lorenzago di Cadore. Ha una durata all'incirca di una ventina di giorni tra luglio e agosto. L'ideatore è il fotografo Vito Vecellio che insieme ad uno staff di collaboratori ogni anno dà avvio alla manifestazione. Come per il *Bosco dei Poeti* nemmeno qui riesco a individuare una specifica linea d'azione: un paesino di montagna, per una ventina di giorni, si anima per mezzo delle più svariate arti e diventa una sorta di grande mostra. Una piattaforma on-line di divulgazione e promozione di eventi del Cadore parla così della manifestazione: "Lorenzago aperta è una mostra tenuta da un cospicuo corpo artistico tra cui pittori, fotografi, musicisti, adatta a qualsiasi fascia di età e gusto" (www.nuovocadore.it/forum/showthread.php?t=854). Si potrebbe essere più generici? Scorrendo il programma 2010 della manifestazione queste sono le categorie "artistiche" proposte: *pittura*, *illustrazione*, *pittura e arte contemporanea*, *arte contemporanea*, *costumi*, *fotografia*, *pittura e arte contemporanea*, *intarsio e pittura*, *pittura illustrazioni*, *scultura*, *scultura illustrazione*, *illustrazioni e autoritratti*, *incisioni*, *incisioni acquaforte*, *scultura e installazioni*, *fotonarrazioni*, *poesia*, *illustrazioni per bambini*, *acquerelli e fotografia*, *scultura e arte contemporanea*; si aggiungano le performance e i concerti. Il panorama non potrebbe essere più vasto. Queste etichette sono senz'altro il segno di grande attività da parte dell'organizzazione ma determinano, inevitabilmente, un atteggiamento approssimativo considerando che non viene indicato un unico tema conduttore dell'iniziativa. Non direi che in questa manifestazione vi sia propriamente la montagna ma un evento culturale localizzato in montagna. Organizzato da persone che vivono il (e nel) territorio montano, ne riconoscono le potenzialità e si rivolgono anche ad artisti locali e non. Molti artisti chiamati a Lorenzago sono quelli incontrati in *GaBLs* e *Dolomiti Contemporanee*. Alcuni nomi sono: Laetitia Calcagno, Gianluca De Col, Fabiano De Martin Topranin, Mario Tomè. Essi partecipano con opere riconducibili alla loro personale linea artistica, mischiandosi ad altri artisti di stampo più tradizionale, nel senso che hanno un legame con una concezione più figurativa della realtà. Sicuramente alcuni di loro sviluppano il tema della montagna nelle proprie opere ma ciò non gli è richiesto esplicitamente in *Lorenzago aperta*. L'intento sembra più quello di portare l'arte e il fermento culturale in un territorio piuttosto che articolare un progetto ben definito, diffondere nel paese un senso di poesia e ispirazione ma che di fatto si esprime, a parer mio, con la politica del "tutto un po'", cioè con il mettere in unico grande calderone le più svariate attività artistiche. L'ideatore Vito Vecellio racconta così l'iniziativa e mi pare si possa cogliere nelle sue parole un richiamo soprattutto poetico:

> Così da 11 anni "Lorenzago Aperta" riunisce artisti di chiara fama assieme a giovani promettenti e dà luogo a una tribù senza vincoli se non di urgenza artistica e umana, di sete tranquilla, di legami forti, fisici e spirituali con il territorio. Una Repubblica dell'Arte, priva di bandiere, eserciti, gonfaloni e inni mamelici. Un "habitat" sorprendente – ed io credo ve ne siano ancora parecchi da riscoprire nell' Italia minore e soprattutto nell'aspra montagna – dove secondo me il terreno è pronto per un nuovo racconto umano e artistico di grande respiro. Quel racconto che – soffocato da un concetto stantio e monocorde di modernità – sta omologando quasi tutte le città ed i loro tristi e arrabbiati abitanti. Quel racconto che invece qui in alto si pone chiaro e leggibile davanti agli occhi di chi guarda in modo contemporaneo e vivo la Natura. E allora: Arte territoriale (www.rupestrecontemporanea.com/vito-lorenzago-aperta-e-laqua/).

Lorenzago come punto di incontro di artisti, "aperta" all'arte in modo generico. In questo modo però si rischia di cadere nell'eterno dibattito di: "Che cos'è l'Arte?". Vito Vecellio parla di Arte Territoriale e con tale affermazione si può intendere arte nel territorio o arte con il territorio. È il caso di domandarsi se l'arte nel territorio basti per riflettere in modo approfondito sul territorio stesso. Non credo che per una riqualificazione del territorio montano basti renderlo il contesto di iniziative culturali ma è necessario applicare modelli di riflessione. In caso contrario la montagna rischia di diventare la bella cornice di eventi di cui, in realtà, si può godere in qualsiasi luogo. Credo che la definizione migliore per *Lorenzago aperta* sia "luogo di incontro", ritenendo l'"incontro" più centrale delle opere esposte. Uno degli incontri più interessanti e importante è sicuramente quello tra *Lorenzago aperta* e *rupestrecontemporanea.com*, a cura di Francesca Conchieri, avvenuto nel 2010. Da questo incontro è nato il progetto *l*à)(*qua* che è una piattaforma di scambio culturale tra territori montani lontani tra loro ma vicini per tematiche e problematiche. "Ogni progetto di ricerca è svolto attraverso una serie di residenze d'artista *in loco* su un tema condiviso con i territori. là)(qua vuole essere un luogo di promozione e approfondimento di un atteggiamento artistico rivolto al territorio: arte radicata" (www.rupestrecontemporanea.com/laqua/). Arte territoriale e arte radicata come a dire che qualsiasi forma artistica che si crea in un territorio, al di là dell'interpretazione artistica che se ne dà, è fortemente e inevitabilmente, connotata. Questo gemellaggio tra i due progetti ha dato luogo, dal 9 al 17 giugno 2012, a Lorenzago, all'appuntamento *L=mc2* (*L*orenzago: *m*ontagna *c*ontemporanea nel *quadrato*) facente parte di "*là[ ]qua arte affluente*: un appuntamento annuale, una residenza d'artisti, che propone conoscenza e riscoperta della montagna attraverso un viaggio di esplorazione all'insegna dell'arte contemporanea" (www.rupestrecontemporanea.com/wp-content/uploads/2012/02/COMUNICATO-STAMPA_Lmc-al-quadrato.pdf) attraverso conferenze, installazioni, performance, reading in un clima sperimentale di incontro tra spazi pubblici e privati. Il quadrato al quale si fa riferimento nella formula, rimanda al quadrato architettonico progettato nella seconda metà dell' '800 dall'architetto Segusini; in seguito ad un incendio questa parte dell'abitato di Lorenzago, fu riscostruita posizionando le nuove abitazioni in modo da formare un quadrato. Il primo appuntamento di *là[ ]qua arte affluente* si è tenuto nel Distretto Culturale della Val Camonica

nell'estate del 2011.

3.5. Messner Mountain Museum(MMM)

Nelle realtà descritte fino ad ora è evidente il carattere artistico. Nel rapporto tra arte e natura è l'arte che ha la preminenza mentre l'ambiente diventa contesto, luogo di creazione e ispiratore di stimoli. La natura è comunque sempre analizzata, interpretata, sottoposta all'analisi artistica; natura come mezzo di espressione artistica, sia solo come ispirazione o come materia per la creazione dell'opera d'arte, e non come elemento a sé ma sempre in relazione al processo artistico. Come si è detto anticipatamente, il progetto di *Dolomiti Contemporanee* si pone in contrasto alla visione stereotipata della montagna celebrata esclusivamente per le sue bellezze naturali. Riguardo a ciò D'Incà Levis si riferisce a personaggi come Reinhold Messner o Mauro Corona che definisce, con accezione negativa, *pop*. Miti *pop* che utilizzano soprattutto un'immagine mistificata della montagna, quella montagna "comoda" di cui si è parlato nel secondo capitolo. Reinhold Messner quindi è quanto di più lontano possa esserci da *Dolomiti Contemporanee* e Gianluca D'Incà Levis, ma nonostante ciò rappresenta l'ennesima declinazione del rapporto arte/natura. Probabilmente il progetto di Messner incarna la visione più "gettonata" della montagna,: vette, spazi aperti, panorami mozzafiato. Non a caso si tratta della visione di un alpinista che è il simbolo secolare e per eccellenza del legame tra uomo e montagna, colui che vive la montagna letteralmente sulla propria pelle. Dopo una carriera eclatante l'alpinista si dedica a quello che definisce il suo "15° Ottomila": il *Messner Mountain Museum* (*MMM*), portandolo a termine nel 2011. L'obiettivo è di "raccogliere l'eredità delle mie esperienze" come afferma lo stesso Messner. *Messner Mountain Museum* è il racconto del ritorno, della discesa dalle pareti rocciose dove si è provata paura, disperazione euforia.

> Pertanto, alla fine di ogni viaggio ai confini delle nostre possibilità, quando facciamo rientro tra la gente, ci rimane la vita salvata, la nostra, da riempire nuovamente di sfide, di obiettivi, di compiti nuovi. Uno di questi compiti è per me la realizzazione del Museo della Montagna. Per raccontare ciò che accade in noi quando ci consegniamo alle montagne, ai loro pericoli, ma anche alla loro grandezza e ai loro misteri. Le strutture che comporranno il Museo della Montagna saranno cinque. Un mosaico che illustrerà i valori di cui le montagne sono portatrici da sempre: l'eternità, nonostante anch'esse si trasformino; il pericolo, temuto da tutti; la lentezza, di cui tutti abbiamo bisogno (www.messner-mountain-museum.it/messner-mountain-museum,pid,1,lid,it,meid,1239898644,mid,1239898704,smid,1239898722,eid,1242119838.html)

Il progetto, quindi, consiste in un complesso museale dedicato alla montagna articolato in cinque suggestive strutture incastonate nelle Alpi. L'operazione di base è molto semplice: portare la montagna dentro un museo che ha sua volta è localizzato in montagna. I musei sono: *Firmian*, *Ortles*, *Dolimites*, *Juval*, *Ripa* e ognuno approfondisce un tema. Il primo si trova nelle antiche mura

di Castel Firmiano, nella conca di Bolzano e si occupa del rapporto tra uomo e montagna, legame tra montagna e religione, storia geologica delle catene montuose e loro disfacimento. Il *Museo Ortles* si trova a Solda a 1900 m di altitudine ed è dedicato al tema del ghiaccio con dipinti, attrezzi per la scalata su ghiaccio, mondo dello sci e spedizioni ai poli. Ad alta quota (2181 m) anche il *Museo Dolimites* sul Monte Rite, la cui struttura è un forte della Grande Guerra, nel Comune di Cibiana di Cadore (BL). Il museo è dedicato all'alpinismo dolomitico; vi si trovano anche opere pittoriche di vedute dolomitiche. Un altro castello è il Castel Juval, in val Venosta il cui museo percorre il tema del "mito" della montagna in tutta la sua sacralità mentre nel Castello di Brunico, il *Museo Ripa*, si occupa delle culture dei popoli di montagna dell'Asia, dell'Africa, dell'America del Sud e dell'Europa. È evidente la forte caratterizzazione naturalistica-alpinistica del progetto di Messner.

Rispetto ai discorsi fatti per *Dolomiti Contemporanee* concordo pienamente col pensiero di Gianluca D'Incà Levis nel sostenere che queste iniziative non portano niente di nuovo alla montagna: è la solita visione celebrativa della montagna e della pratica sportiva dell'alpinismo. Ciò non toglie che queste mostre possano essere interessanti per i visitatori, esse raccontano la storia della montagna attraverso vari aspetti ma non propongono uno sguardo contemporaneo alla montagna, una lettura della montagna attraverso l'arte contemporanea come gli altri esempi chiamati in causa. Non la definirei un visione contemporanea, se con contemporaneo si esige un qualcosa che rifletta il momento attuale. Il *Messner Mountain Museum* ha insito in sé uno spirito conservativo degli oggetti esposti che ci presenta la montagna così come siamo sempre stati abituati a vederla. *Dolomiti Contemporanee*, *Arte Sella*, *RespirArt* sono invece modalità d'azione sulla natura e sulla montagna. Il progetto *Messner Museum* è, in definitiva, un museo in montagna, per raggiungerlo bisogna far fatica se non si vuole usufruire delle navette a valle. Queste strutture museali possono rappresentare il pretesto per fare qualcosa di diverso: recarsi sulla cima di una montagna per visitare un museo. Si chiama in campo un valore esperienziale piuttosto che una ricerca della qualità artistica innovativa delle esposizioni.

3.6. Festival

Quelle descritte precedentemente sono alcune declinazioni del tema arte/montagna/natura, quelle ritenute più aderenti al percorso di questa tesi e utili ad un confronto con il caso di studio principale di *Dolomiti Contemporanee*. Tale elaborato analizza il nesso tra arte contemporanea e montagna ma esistono anche altre iniziative culturali che hanno come tema conduttore la montagna non legata propriamente al settore dell'arte. Si tratta di alcuni festival che hanno luogo proprio nelle Dolomiti. Si accenna brevemente a: *I Suoni delle Dolomiti*, *Festival e Accademia Dino Ciani*, O*ltre le Vette*, *Trento*

Film Festival. *Oltre le Vette* è una rassegna culturale sulla montagna che si tiene solitamente nel mese di ottobre a partire dal 1997. Coinvolge alcuni tipici luoghi di incontro cittadini come il Teatro Comunale e Palazzo Crepadona a Belluno con una serie di incontri, mostre, spettacoli e riflessioni sulla montagna. Sottotitolo della manifestazione è *Metafore, uomini, luoghi della montagna*; qui l'etichetta rientrano tutte le classiche sfaccettature della montagna. Nel programma dell'edizione 2011 un evento si è tenuto nel complesso di Sass Muss proponendo quindi la visione innovativa della montagna di *Dolomiti Contemporanee*. In *Oltre le Vette* sono comprese tutte le forme espressive che in qualche modo si legano alla montagna. Una rassegna musicale che si tiene a Cortina d'Ampezzo nel periodo estivo è il *Festival e Accademia Dino Ciani*, pianista fortemente legato alla Regina della Dolomiti. Il festival rappresenta un momento di incontro tra professionisti della musica, in particolare musica per pianoforte, lieder, opera, musica da camera e musica contemporanea. A Cortina, in una serie di incontri, i musicisti si confrontano tra di loro e qui si esibiscono. I *Suoni delle Dolomiti* è un festival di musica ambientato in alta quota. Anche in questo caso un sottotitolo: *in cammino verso la musica sulle montagne del Trentino*. "L'idea di fondo è semplice e affascinante: unire le grandi passioni per la musica e la montagna, per l'arte e l'ambiente in un ciclo di concerti all'insegna della libertà e della naturalità. La formula prevede un'escursione a piedi dal fondovalle fino a radure e conche nei pressi dei rifugi, teatri naturali in cui la musica viene proposta in piena sintonia con l'ambiente circostante" (www.isuonidelledolomiti.it/IT/i-suoni-delle-dolomiti-musica-sulle-montagne-del-trentino/). La musica viene portata fisicamente in montagna, con gli strumenti musicali, i musicisti e il pubblico: tutti in cammino verso la suggestiva ambientazione tra le vette dolomitiche. Il *Trento Film Festival* è invece una rassegna cinematografica che ha come tema la montagna e abbraccia tematiche trasversali.

3.7. Le realtà istituzionali

Oltre ai progetti descritti strettamente in merito al rapporto arte contemporanea/natura/montagna vanno segnalate alcune realtà istituzionali che si occupano propriamente di arte contemporanea "in montagna" perché sono geograficamente collocate "in montagna". Alcune di queste realtà sono: il Museo d'Arte Moderna di Trento e Rovereto (*MART*) già citato per la mostra *Montagna. Arte, scienza, mito di Dürer a Warhol*, il Museo d'Arte moderna e contemporanea *Museion* di Bolzano, la casa per esposizioni *Merano Arte* sempre in provincia di Bolzano oltre a numerose gallerie d'arte sparse nel territorio montano. Numerose le gallerie anche nei comuni del bellunese in particolare a Cortina d'Ampezzo dove ha anche sede il *Museo Rimoldi* di cui si è già parlato per il coinvolgimento con *Dolomiti Contemporanee*.

Il percorso svolto evidenzia un panorama variegato e permette di riflettere sul caso di *Dolomiti Contemporanee* alla luce di altri progetti che presentano delle similitudini. Si è voluto indagare il come uno stesso territorio possa essere interpretato in modalità differenti tra loro a partire, fondamentalmente, dagli stessi stimoli. L'offerta culturale in merito all'arte contemporanea, è scarsa, se non nulla nella provincia di Belluno. La maggior parte delle realtà descritte ha sede in Trentino Alto Adige, Regione dallo statuto autonomo ma anche dalla spiccata sensibilità verso la cultura. Se *Dolomiti Contemporanee* avesse avuto sede in Trentino, la manifestazione avrebbe avuto lo stesso richiamo? Credo che distinguersi in un contesto come quello del Trentino sia estremamente più difficile rispetto al Bellunese, anche se dall'altra parte, nel Bellunese è più difficile confrontarsi a farsi accettare da un pubblico che inizialmente è diffidente verso qualsiasi novità. *Arte Sella* nasce nel 1986 in provincia di Trento, *Dolomiti Contemporanee* nel 2011 in provincia di Belluno; credo che, per colpa di un certo atteggiamento di chiusura tutto bellunese, i due contesti non siano così diversi se si pensa all'accettazione da parte del pubblico di tali iniziative. La formula è le stessa: iniziale chiusura e progressiva apertura, tentativo di comprendere e accettazione.

CAPITOLO V

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

1. Dove sono le Dolomiti in Dolomiti Contemporanee?

L'elaborato ha riflettuto sulla contemporaneità delle Dolomiti espressa, in particolare, dal progetto *Dolomiti Contemporanee*. Ma in che modo le Dolomiti sono contemporanee? La lettura contemporanea della montagna è stata affidata all'arte contemporanea. Così l'aggettivo contemporaneo viene affiancato ad un complesso montuoso che ha avuto origine nell'alba dei tempi, milioni di anni fa. La definizione *Dolomiti Contemporanee* sembra rilocalizzare le Dolomiti all'oggi, convertirle a mezzo per intrepretare il presente, togliendole un po' da quell'incanto e bellezza nel quale sono storicamente immerse. Le Dolomiti quindi diventano contemporanee, attuali, e nelle mani e nei materiali degli artisti diventano qualcosa d'altro rispetto all'immaginario al quale conduce solitamente la montagna. Una delle domande che ci si è posti inizialmente era: ci sono davvero le Dolomiti in *Dolomiti Contemporanee*? In seguito all'analisi fatta la risposta è: sì, le Dolomiti ci sono. La questione centrale è capire che cosa si intenda esattamente con Dolomiti. L'UNESCO, nel settimo criterio della Dichiarazione di eccezionale valore universale, che le ha elette Bene Patrimonio Mondiale dell'Umanità, le descrive così:

> Le Dolomiti sono largamente considerate tra i più bei paesaggi montani del mondo. La loro intrinseca bellezza deriva da una varietà di spettacolari conformazioni verticali - come pinnacoli, guglie e torri - che contrastano con superfici orizzontali - come cenge, balze e altipiani - e che s'innalzano bruscamente da estesi depositi di falda detritica e rilievi dolci ed ondulati. La grande diversità di colorazioni è provocata dai contrasti di roccia nuda ed i pascoli e le foreste. Queste montagne s'innalzano in picchi interposti a gole, rimanendo isolati in alcuni luoghi o formando sconfinati panorami in altri. Alcune scogliere rocciose si ergono per più di 1.600 m e sono fra le più alte pareti calcaree al mondo. Lo scenario caratteristico delle Dolomiti è divenuto l'archetipo del "paesaggio dolomitico". I pionieri della geologia sono stati i primi ad essere catturati dalla bellezza di queste montagne: i loro scritti, e le successive opere pittoriche e fotografiche, evidenziano ulteriormente lo straordinario fascino estetico di tutto il bene (dolomitiunesco.info/it/valore-del-paesaggio.html).

Tale definizione riassume l'immaginario collettivo verso queste vette evocando paesaggi mozzafiato e luoghi incontaminati: pinnacoli, guglie, torri, cenge, balze, altipiani, roccia nuda, pascoli, foreste. *Dolomiti Contemporanee* riconosce la maestosità e l'indiscutibile bellezza delle Dolomiti descritte in questi termini ma va oltre. "La montagna non è, in *Dolomiti Contemporanee*, un soggetto immoto da ritrarre, quanto piuttosto un elemento forte, niente affatto neutrale o neutralizzabile, con cui confrontarsi attivamente" (D'Incà Levis, Report 2011, 5). Le strutture che sono state i centri pulsanti delle due edizioni si insinuano in maniera prepotente nel contesto dolomitico con tutta la lor pesantezza, vi sono integralmente immerse e assorbite. Le Dolomiti sono lì: *in primis* nei Comuni di Sospirolo, Taibon Agordino, Casso e poi nei loro spazi "pesanti" utilizzati da *Dolomiti Contempporanee*. Le Dolomiti ci sono sempre: al di là delle linee che assume il progetto non si può prescindere da esse. Le attività di *Dolomiti Contemporanee* hanno luogo in strutture che di per sé, con il solo fatto di esistere, compiono un atto di violenza verso l'ambiente. Il complesso industriale di Sass Muss, la fabbrica di Taibon e la diga del Vajont, con cui il *Nuovo spazio espositivo* di Casso è obbligato, in qualche modo, a relazionarsi, sono enormi masse di cemento incastonate nelle incantevoli Dolomiti. Queste strutture, per loro natura, hanno insito in sé un atteggiamento di violenza verso il contesto in cui si trovano, sono il risultato di un'operazione di contrasto come di contrasto si tratta della politica alla base del progetto di *Dolomiti Contemporanee*. Guardando le immagini degli spazi si avverte però anche una sorta di dialogo tra strutture e contesto, un'armonia nel rapporto tra uomo e natura. Le strutture sono state costruite dall'uomo, sono segno dello sviluppo e d'altronde l'ambivalenza uomo/industria è stata già da molto tempo superata. Sass Muss e Taibon sono stati luoghi di produzione che attraverso il lavoro hanno permesso alle genti locali di uscire da una situazione economica stagnante e vivere dignitosamente; la ex scuola elementare di Casso è stata luogo di produzione di istruzione mentre più in basso c'è il colosso della diga del Vajont, la grande e promettente opera che ha dato lavoro a migliaia di persone e che, per questo aspetto, in relazione ai precedenti esempi, funge un po' da fabbrica. È il caso di precisare però che all'ideatore e curatore Gianluca D'Incà Levis, come si è già precisato in altri punti dell'elaborato, non interessa fare un ragionamento sull'archeologia industriale. Il fatto che le due edizioni abbiano coinvolto degli spazi industriali è casuale, o meglio, è casuale in relazione alla particolarità che questa tipologia di spazi evoca rendendoli ospitali a manifestazioni culturali e artistiche. Gianluca ricerca risorse inespresse, stimolanti, luoghi dimenticati che aspettano solo che ne venga visto il potenziale e le infinite possibilità. Ne è una prova il fatto che non tutti gli spazi sono riconducibili all' unica categoria dell'archeologia industriale: Sass Muss e Taibon sono sì fabbriche, Casso è una scuola, in Val Imperina vi sono delle miniere, a Tai di Cadore un Forte bellico, sul Nevegal un rifugio abbandonato. Ogni spazio è evocativo e dà vita ad un ragionamento a sé stante. Precedentemente si è affiancato il ruolo

assunto dalle fabbriche alla scuola di Casso; tale confronto non si basa tanto sulla tipologia di spazio ma sull'insieme di stereotipi che le due tipologie producono. Il *Nuovo spazio espositivo* di Casso non è ovviamente uno spazio industriale, è una ex scuola elementare, ma le dinamiche di lotta che vengono a crearsi sono simili. Sass Muss, Taibon, Casso sono luoghi difficili; tutti soffrono di una "marginalità geografica" e chiusura che troppo spesso viene usata come giustificazione della carenza di offerta culturale. Tutti i luoghi sono potenzialmente luoghi di produzione artistica se supportati da un buon progetto, da buone idee innovative, ma aderenti alla realtà. Produzione, produttività, azione sono aspetti comuni che hanno permesso a *Dolomiti Contemporanee* di trasformare i luoghi di produzione industriale in luoghi di produzione artistica. Riprendendo le fila della domanda che conduce il ragionamento abbiamo risposto che le Dolomiti, relativamente a *Dolomiti Contemporanee*, sono presenti nei Comuni in cui hanno sede i siti utilizzati, e nei siti stessi. Ma le Dolomiti ci sono soprattutto in quanto a tessuto economico e sociale, come contesto della rete di contatti che di fatto permette al progetto di autosostenersi. Le Dolomiti quindi, oltre a Patrimonio Mondiale dell'Umanità, sono luogo in cui vivono e lavorano persone, in cui si compiono attività produttive. Le aziende locali aderiscono al progetto fornendo materiali e servizi che concretamente contribuiscono ai risultati del progetto. Lo sguardo contemporaneo *alle Dolomiti* si materializza con l'ausilio del settore produttivo-industriale *delle Dolomiti*. Il tessuto economico di un territorio viene messo a servizio di una manifestazione culturale di quello stesso territorio. E il ruolo dell'arte contemporanea? L'arte contemporanea è una disciplina che proprio guardando alla contemporaneità permette di creare rapporti innovativi e un rapporto di vicinanza tra settore produttivo-industriale e settore culturale. Così i servizi resi e le opere d'arte realizzate con materiali forniti da aziende locali diventano degli ulteriori prodotti di quelle aziende, delle sperimentazioni e contaminazioni tra settori. Si insiste sulla rete perché la rete è l'aspetto che rende il progetto radicato nel territorio. Con territorio con ci si riferisce solo al Bellunese, bensì al singolo territorio in cui ogni anno ha luogo *Dolomiti Contemporanee* inteso come municipalità in cui è ubicato lo spazio interessato. Il progetto intesse relazioni continue, ogni evento si inserisce in una rete di contatti specifica alla localizzazione. Infatti se mettiamo in relazione la rete di contatti del 2011 e del 2012 si nota come vi sia la volontà di radicarsi nella zona in cui si va ad insinuarsi. Numerose collaborazioni aperte nel 2011 a Sospirolo sono state portate avanti anche nel 2012 ma molte altre si sono aperte *in loco*, radicando il progetto a Taibon Agordino e alle sue vicinanze. Non ci si fa bastare le partnership già avviate e consolidate ma si cerca sempre di coinvolgere le aziende della zona in cui si agisce culturalmente e artisticamente. Lo stesso ragionamento si applica, di volta in volta, di progetto di progetto, per la cosiddetta forza lavoro, gli operai comunali, i volontari. Radicamento sul territorio inteso come progetto fatto di persone e cose della zona in cui ha luogo *Dolomiti Contemporanee*. Le Dolomiti diventano contemporanee attraverso

le persone che vi vivono e vi lavorano facendo del localismo un valore identitario forte e ragionato. È lecito, a questo punto, chiedersi se le Dolomiti, nel progetto *Dolomiti Contemporanee*, siano trattate come palcoscenico o come soggetto, se quindi fungano da richiamo, sfruttando la notorietà del Bene UNESCO, attraverso un'ottima campagna di marketing e comunicazione, o se siano realmente al centro di un lavoro tematico. Credo di poter affermare che si tratta di un lavoro tematico che ragiona sulle Dolomiti o più in generale sulla montagna con un'attenzione particolare alla comunicazione e promozione quindi al marketing. Sono presenti perciò entrambi gli aspetti anche se riconosco la centralità delle Dolomiti come soggetto. Infatti un progetto di arte contemporanea non è certamente facilitato dalla sua collocazione in questo territorio poco avvezzo ad iniziative di questo genere. Sarebbe un discorso totalmente diverso se si parlasse di eventi sportivi, legati quindi ad una visione della montagna ben nota nel mondo dello sport, soprattutto invernale. Ma con l'arte si attivano nuovi processi ai quali l'ambiente montano, per sua natura, non è abituato. Allo stesso modo si rischia di seguire una tendenza che solo per il fatto di portare l'arte in luoghi non deputati ad essa si esalta come portatrice di innovazione e non è altro che "una mostra in uno spazio" come ha già detto Gianluca D'Incà Levis e niente di più. Egli sostiene che se un progetto è buono e si è veramente decisi a portarlo avanti si può realizzare in qualsiasi posto. Non si può però negare il potere evocativo e di visibilità delle Dolomiti, che come si è detto più volte, per certi versi facilitano il lavoro e per altri lo rendono più complesso. Ecco allora che, pur in nome di una lotta contro gli stereotipi su tutti i versanti – contro la visione celebrativa delle Dolomiti, contro la visione contrastante del rapporto tra industria e cultura, contro la marginalità geografica di un luogo – si parte da una proiezione delle Dolomiti nell'immaginario collettivo esistente e si va distruggendola. Le cartoline "stuprate" lavorano sullo stereotipo, decostruiscono una serie di immagini legate da secoli alla montagna perciò sfruttano una visione "comoda" per condurre il pubblico ad un altro tipo di ragionamento. Direi perciò: Dolomiti soggetto di un lavoro tematico nel palcoscenico delle Dolomiti sottolineando soprattutto il primo punto quindi la forte progettualità. Non basta avere un notevole trampolino di lancio se alla base non vi è un progetto ben pianificato.

2. Dolomiti Contemporanee: caso di successo creativo-culturale imprenditoriale

Dolomiti Contemporanee è un'industria creativo-culturale. Per David Throsby le industrie culturali sono i soggetti che producono o distribuiscono beni e servizi che comportano della creatività nella produzione e incorporano un certo grado di proprietà intellettuale e trasmettono un significato

simbolico (Throsby, 2001). Quindi musica, danza, teatro, letteratura, arti visive, artigianato ma anche video art, performance, arte multimediale. Il fattore che implementa le industrie culturali e giustifica la definizione creativo-culturale è appunto la creatività. La creatività è la direzione verso cui sta andando l'Europa con un ruolo strategico delle industrie culturali e creative nel nuovo programma "Europa creativa 2014-2020" che metterà a disposizione 1,7 miliardi di euro incrementando di un terzo il suo contributo a programmi culturali già esistenti (Grossi, 2012). Quando si parla di creatività si parla soprattutto di innovazione. Vuol dire saper reinventare le categorie culturali sopra indicate, integrare mondi concettuali apparentemente lontani e apportarvi nuovi significati. In questo modo i settori tradizionali della cultura utilizzano arte a cultura come imput per innovare. Secondo questo ragionamento possiamo individuare in *Dolomiti Contemporanee* un aspetto culturale, o meglio artistico, e un aspetto creativo. L'aspetto culturale-artistico è la tradizionale formula di "una mostra in uno spazio", in questo caso mostre d'arte contemporanea, l'aspetto creativo è il fattore di innovazione della politica del progetto che lavora con l'apparentemente marginalità di un territorio (il Bellunese e Casso) e di determinate strutture (ex spazi industriali, ex scuola elementare), con la lotta contro le immagini stereotipate e grazie alla creazione di una fitta rete di contatti. Mentre l'aspetto culturale-artistico è legato alla qualità e curatela delle mostre, come avviene in qualsiasi esposizione, l'aspetto creativo è quello che crea il valore aggiunto della manifestazione e che la rende un potenziale motore di sviluppo per il territorio attraverso la cultura. L'aspetto culturale-artistico, in questo caso l'arte contemporanea, è il mezzo attraverso cui si propone un nuovo modello integrato di politica culturale. Non è l'aspetto culturale-artistico che necessita dell'operatore culturale, lì infatti il protagonista assoluto è l'artista, ma la sua presenza è fondamentale nell'aspetto creativo, nel guardare il progetto in tutta la sua complessità e le ricadute di tipo economico e sociale. Applicando queste due visioni a *Dolomiti Contemporanee* emerge l'aspetto imprenditoriale del progetto. Il riferimento all'imprenditorialità per un progetto culturale non va inteso in accezione negativa ma come possibilità di sviluppo del territorio. È ovvio che *Dolomiti Contemporanee* con è un'impresa con scopo di lucro ma il fermento che il progetto crea sul territorio è positivo per le esternalità che produce: lavoro per le aziende che vengono convolte nella rete, turismo o comunque frequentazione da parte di visitatori di zone poco conosciute, conseguente lavoro per gli esercizi commerciali e alberghieri, altro…L'approccio di Gianluca D'Incà Levis può essere descritto come un approccio imprenditoriale. L'imprenditore deve avere una serie di qualità che ritroviamo chiaramente anche in D'Incà Levis: l'intraprendenza, l'attivismo, la propensione al rischio, il tutto per alimentare un'idea progettuale. Il successo di un'impresa si stabilisce dai suoi ricavi, dal fatto di superare le uscite con le entrate o per lo meno di pareggiare (inizialmente). I ricavi in termini finanziari in *Dolomiti Contemporanee* non ci sono ma ci sono altri tipi di ricavi: i significati simbolici. Nonostante la mission

non sia commerciale il progetto è intriso di marketing che come è implicito, nel termine stesso, rimanda al mercato, quindi alla vendita di prodotti. Considerando che lo scopo del marketing, al di là della sua relazione con la cultura, "è l'ottimizzazione del rapporto tra le aziende e i clienti e la massimizzazione della loro soddisfazione reciproca" (Colbert, 1994, 3), il marketing culturale, da un punto di vista accademico è "l'arte di raggiungere quei segmenti di mercato che possono potenzialmente essere interessati al prodotto, adattandone le variabili commerciali (prezzo, distribuzione e promozione) per metterlo in contatto con un sufficiente numero di consumatori e per raggiungere gli obiettivi coerenti con la missione dell'impresa culturale" (Colbert, 1994, 11). In quest'ottica, *Dolomiti Contemporanee* immette nel mercato nuove immagini delle Dolomiti, nuove dinamiche di operatività culturale. Paradossalmente si esce dalla sfera del commerciale ma si rimane nella sfera del mercato. La creatività e l'uso di questa parola denota una necessità generale di contenuti e valori oltre che di prodotti di consumo per i quali oramai il mercato appare, per molti versi, congestionato. La politica di marketing di *Dolomiti Contemporanee* impegna molte forze nella convinzione che, considerando che il primo step è formulare un buon progetto di senso, il secondo step sia quello di comunicare la propria esistenza, la propria diversità rispetto alle realtà già esistenti. Se non c'è comunicazione e promozione il progetto rimane chiuso in se stesso nonostante le sue ottime e potenziali qualità. La visibilità che l'ideatore e curatore ha saputo conquistarsi a livello nazionale e internazionale sui media: dalle tv locali ai quotidiani, dalle riviste specializzate alla critica è sintomo della capacità di penetrazione del progetto data dall'approfondito studio e conoscenza del mondo dell'arte e del contesto di partenza.Di contro però l'esistenza di *Dolomiti Contemporanee* per il momento si limita al mondo del web, anche se, come già anticipato, è prevista la redazione di un catalogo in forma cartacea con la Regione Veneto e con il progetto di Forte Marghera. Si è detto che il budget di *Dolomiti Contemporanee*, se pur fondamentale, non è sufficiente a garantire la sostenibilità finanziaria. Regione Veneto, Provincia di Belluno (nel 2011) e i vari Comuni, come del resto il Ministero dell'Ambiente, la Fondazione Dolomiti UNESCO e gli altri patrocinatori, dimostrano che il progetto è riconosciuto per la sua utilità e per il suo valore, ma ciò non basta per tenerlo in piedi. Così la rete fa il resto. A tutti i soggetti che ne fanno parte bisogna garantire che non si tratta di una manifestazione qualsiasi che si esaurisce in se stessa e che necessita dei partner solo per potersi realizzare in un arco di tempo limitato. Tutti i singoli eventi, infatti, fanno parte di un progetto di respiro generale che è in grado di dare, a lungo, visibilità agli sponsor. Il ritorno di immagine, alla base della sponsorizzazione, ha un forte seguito sui media. La dinamica della rete viene diffusa esplicitamente anche dallo stesso Gianluca D'Incà Levis e ciò non permette mai ai vari sostenitori di sentirsi "dimenticati" o "sfruttati". Al di là dei cicli espositivi che si tengono normalmente nel periodo estivo e come risultati delle residenze d'artista, *Dolomiti Contemporanee* dà l'idea di essere una

realtà sempre attiva come emerge dal sito internet e dal profilo *Facebook*. In particolare la presenza di *Dolomiti Contemporanee* sul social network rappresenta un veicolo diretto con i 2.123 "mi piace" (al 24 maggio 2013) ed è un laboratorio di sperimentazione in cui si testano le reazioni del pubblico. Molti album infatti raccolgono foto di spazi suggestivi immortalati dal loro scopritore che ambiscono a diventare nuovi centri dell'attività di *Dolomiti Contemporanee*. Altri album testano degli stimoli che stanno ispirando D'Incà Levis per la curatela di alcune sue prossime mostre, com'è il caso dell'album *climbing atttitudes – exploring DC 2013* che attraverso alcune foto emblematiche esplora, appunto, il tema dell'arrampicata in maniera non didascalica e non convenzionale. *Facebook* è poi uno strumento per veicolare e diffondere la rassegna stampa e le varie partecipazioni di Gianluca D'Incà Levis a conferenze, workshop, seminari in giro per l'Italia. Le stesse informazioni e molte altre, ovviamente, sono presenti nel sito www.dolomiticontemporanee.net ma il profilo social permette di fare una selezione più agile dei contenuti e più diretta nella consultazione da parte del fruitore spesso pigro. L'imprenditorialità del laboratorio d'arti visive in ambiente è data così dall'attenzione che il progetto provoca, dal movimento e dall'azione che genera intorno a sé e soprattutto dalla creazione di significati simbolici che restituiscono uno sguardo e un atteggiamento innovativo non solo verso le Dolomiti, ma anche verso le genti che vi abitano, vivono e lavorano.

3. L'intero processo di Dolomiti Contemporanee

Dolomiti Contemporanee è primariamente un processo, una modalità di lavoro. Si è parlato sempre e solo dell'ideatore e curatore del progetto Gianluca D'Incà Levis perché di fatto il tutto gira intorno alla sua carismatica figura. È supportato da assistenti, stagisti, volontari ma il suo ruolo rimane centrale nell'operatività. In questo processo egli individua tre fasi:

1) Costruzione finanziaria
2) Rete locale
3) Lavoro sulle mostre.

La costruzione finanziaria è quella che garantisce l'avvio del progetto e l'attivarsi delle due fasi successive. Si costruisce un'"impalcatura", come la definisce D'Incà Levis, cha garantisca le condizioni di fattibilità dal punto di vista finanziario e aggiunge "quando ho garantiti i soldi senza i quali non posso fare (perché devo pagare le utenze, tutte le cose eccetera…), arriva la seconda fase che è quella in qui trovo le reti locali a cui posso appoggiare la manutenzione della fabbrica e

la costruzione delle opere" (D'Incà Levis, intervista). La seconda fase è perciò la costruzione della rete locale di cui si è parlato in più momenti della tesi. La rete locale è la rete di contatti che si instaura di volta in volta. Il gran numero di partner di cui *Dolomiti Contemporanee* può vantare e che si è andati analizzando testimonia la fatica della ricerca. L'atteggiamento con cui l'ideatore si pone verso i possibili collaboratori è di "chi pretende", perché fermamente convinto della qualità e delle potenzialità del proprio progetto. Caparbietà, carisma, decisione. Mentre intervistavo Gianluca chiedendogli di indicarmi con quali contributi ogni partner aveva partecipato alla realizzazione di *Dolomiti Contemporanee* ho notato come si ricordasse perfettamente di quali aziende parlassi senza alcun documento di riferimento. La sua conoscenza delle aziende del territorio non può rimanere indifferente ed è testimonianza che i partner dei quali troviamo i loghi sul materiale promozionale sono solo una minima parte di tutti i soggetti contattati. Il progetto è penetrato nel tessuto economico e sociale del territorio, al di là di chi ne ha preso realmente parte. Interessante sarebbe verificare quali aziende della zona di Sospirolo e Taibon non conoscono il progetto.; credo siano davvero rare. La terza fase è il lavoro sulle mostre. In parte stupisce che in un progetto sull'arte contemporanea questa sia l'ultima tappa. La sua importanza a livello tematico è di primo ordine ma da un punto di vista cronologico può avviarsi solo quando si garantiscono le condizioni di operatività. Gianluca è anche un curatore e ammette di aver poco tempo per pensare alla curatela delle sue mostre dal momento che deve gestire un progetto molto più grande. Molte volte ricorre a progetti di mostra ai quali ha riflettuto in tempi diversi e li adatta al contesto. Il progetto ha un forte *appeal* ma ad artisti e curatori è necessario garantire l'avvio dei progetti che desiderano realizzare prima che inizino a lavorarvi. Le fasi sono state riportate in ordine progressivo secondo il principio per cui una fase può essere attuata solo quando anche quella precedente si è conclusa. In realtà Gianluca lavora in modo simultaneo su questi tre aspetti facendo i conti con il rischio che non tutto vada come prefissato, come accade d'altronde in ogni sorta di imprenditorialità: D'Incà Levis, come figura centrale, deve rivolgere l'attenzione ad ogni aspetto del progetto, avere sempre l'ultima parola. Stagisti e altre figure di cui si avvale gli danno un aiuto ma, in questa fase iniziale, il loro supporto non può essere autonomo, è sempre necessaria una supervisione e controllo sui compiti loro affidati. In questi termini la collaborazione volontaristica è un'esperienza per fare formazione e l'idea che emerge è la volontà di costituire, a lungo andare, un gruppo di lavoro specializzato perché "maturato" nella specificità del progetto. Così infatti si legge nel Report 2011 di *Dolomiti Contemporanee* presentato alla Regione Veneto:

> Oltre a diventare palestra d'azione per gli artisti invitati in loco, Sass Muss è stato sin dall'inizio un cantiere importante per molte ottime fresche energie locali. L'intero progetto, infatti, è stato autogestito da una struttura organizzativa che abbiamo messo a punto noi stessi, e che ha impiegato, in ogni sua fase, il lavoro di personale volontario qualificato. L'intero progetto, in ogni suo aspetto, si

> è avvalso della competenza professionale di una decina di giovani bellunesi, quasi tutti neolaureati (in storia dell'arte, cinema, fotografia, teatro, informatica, grafica, web, lingue, ecc.), alla prima esperienza lavorativa, che sono entrati nel gruppo di lavoro, operando da subito all'interno di un'organizzazione complessa, dinamica, nuova, e contribuendo decisamente, con il loro impegno, al successo iniziale di quest'iniziativa […](D'Incà Levis, Report 2011, 7).

4. La rete di Dolomiti Contemporanee

Centralità della rete in *Dolomiti Contemporanee*. Lo si legge in maniera evidente anche sul Report delle attività 2011 presentato alla Regione Veneto, in cui si parla di "modello integrato":

> Siamo inoltre convinti […] della necessità di costruire un'"architettura di rete", ovvero un consorzio di soggetti, di vario tipo, che consentano alle iniziative culturali (in questo caso artistiche), di non vivere solo all'interno del proprio spazio specifico, rivolgendosi quindi ad una "nicchia" di specialisti, ma di aprirsi totalmente al tessuto, sociale, umano, economico, del territorio, per poi uscire da esso, "esportando" le produzioni ivi realizzate (coesistenza di local e global) (D'Incà Levis, Report 2011).

La tessitura della rete a livello locale dà valore al progetto ancora prima di andare ad analizzarne l'aspetto puramente artistico, mettendo in atto una promozione strategica del territorio. La forza dei contatti è emersa in maniera evidente nel secondo capitolo, nel paragrafo dedicato all'analisi delle numerose partnership. D'altronde la politica attuata da Gianluca D'Incà Levis si inserisce perfettamente nel periodo di crisi tanto agognato in Italia. La mancanza di fondi sollecita ad attivarsi in modi nuovi e alternativi. Così la concessione in prestito di alcuni elementi, come le automobili, le piante ornamentali, le tende da campeggio, l'attrezzatura varia viene assunta come forma di sponsorizzazione, servizi resi a *Dolomiti Contemporanee* che assumo più la forma di favori. Merito del successo di questi "compromessi" è il carattere carismatico di D'Incà Levis, già conosciuto nel Bellunese per la sua precedente attività di architetto libero professionista e poi per il progetto *GaBLs*. Il suo modo di porsi, la capacità di comprendere le esigenze di ciascun soggetto economico e di dar loro delle garanzie concrete fanno del rapporto interpersonale il fondamento di qualsiasi collaborazione. Non è un caso che a Gianluca D'Incà Levis sia stato assegnato il Premio Città Impresa 2012, come fabbricatore di idee, per il contributo apportato dal suo progetto allo sviluppo economico, sociale e culturale del territorio del Nord Est. La rete fa parte di una forte politica di marketing, risultato di un atteggiamento imprenditoriale nei confronti di un progetto culturale. Ciò significa che particolare attenzione va rivolta ai benefici che l'adesione al progetto di *Dolomiti Contemporanee* comporta. Il nostro "fabbricatore di idee", studia il tessuto economico del territorio per quanto possa offrirgli e lo pone al suo servizio attraverso accordi più svariati. Nel momento in cui si avvia una sponsorizzazione

deve esservi un vantaggio sia per l'azienda che contribuisce sia per il progetto culturale che chiede di essere appoggiato. François Colbert nel testo che rappresenta l'abc del marketing applicato alla cultura, *Marketing delle arti e della cultura*, definisce in questo modo la sponsorizzazione:

> *Sponsorizzazione* è il termine che descrive una relazione tra uno sponsor e un evento, un'istituzione o un bene: lo sponsor interviene finanziariamente o fornendo beni/servizi in cambio della possibilità di sfruttare il potenziale commerciale associato con l'evento, con l'istituzione o il bene. Si tratta di uno sforzo promozionale pianificato strategicamente. Un termine correlato è *cause related marketing* (marketing delle cause di interesse sociale) che indica uno sforzo *promozionale* pianificato strategicamente per aumentare le vendite di un'azienda o per migliorare la sua posizione nel mercato tramite azioni che vanno anche a beneficio di un organizzazione no-profit (Colbert, 1994, 130).

La tradizionale forma di sponsorizzazione rimanda principalmente ad un rafforzamento dell'immagine dell'azienda che aderisce ad un progetto culturale. Questo rafforzamento dell'immagine porta conseguentemente ad un aumento delle vendite dei propri prodotti o servizi, ma azienda ed evento rimangono separati. Il modello integrato impostato attraverso la rete di sponsorship di *Dolomiti Contemporanee* crea nuove possibilità di lavoro all'interno della manifestazione stessa: nonostante le aziende locali rendano i primi servizi o forniscano prodotti a *Dolomiti Contemporanee* a titolo gratuito o a prezzi estremamente bassi, in un secondo momento *Dolomiti Contemporanee* diventa un cliente o un tramite per altri potenziali clienti. Colbert elenca una serie di punti utili per gli operatori di marketing culturale in riferimento alle sponsorizzazioni e che a parer mio sono puntuali rispetto alle partnership attutate da *Dolomiti Contemporanee*:

1. Pensare come un operatore di marketing. Ciò significa che è importante identificare i valori commerciabili dell'impresa artistica o culturale. […]
2. Imparare il più possibile sulle aziende a cui ci si rivolge. Leggere i giornali economici, controllare i rapporti annuali delle aziende e guardare le loro pubblicità e le promozioni.
3. Prima di rivolgersi a un'azienda cercare di immaginare quale sia il suo mercato obiettivo.
4. Una proposta destinata al successo prende in considerazione le esigenze dello sponsor. I manager culturali devono mostrare alle aziende che lavorare con le loro organizzazioni li aiuterà a vendere più prodotti o servizi e allo stesso tempo gioverà alle imprese artistiche […] (Colbert, 1994, 136, 137).

Operatore di marketing e manager culturale sono figure che incarnano perfettamente l'imprenditorialità legata alla cultura. I "valori commerciabili" di cui parla Colbert nel primo punto, riconducibili a *Dolomiti Contemporanee*, credo siano soprattutto i mezzi di promozione attraverso cui l'immagine delle aziende viene resa visibile e diffusa. L'adesione ad iniziative culturali è notoriamente un fattore di prestigio per un'azienda e con *Dolomiti Contemporanee*, oltre al rafforzamento della propria immagine, è reale occasione di lavoro. Si pensi ad esempio a tutte le imprese edili e di altro tipo che si occupano della manutenzione e del ripristino delle strutture. Se il lavoro delle aziende è offerto,

quindi non pagato, bisogna riconoscere che l'entrare nelle rete di *Dolomiti Contemporanee* è una pseudo-garanzia dell'essere retribuiti in servizi che si potrebbero prestare in futuro. Gianluca D'Incà Levis infatti spiega, come si è già visto in parte nell'analisi dei rapporti di partnership, che spesso egli si fa da tramite, cioè, quando i rapporti con uno sponsor si sono dimostrati fruttuosi e vantaggiosi, nel momento in cui si crea la possibilità di dare lavoro, quindi di retribuire delle mansioni, si rivolge ad aziende che già rientrano nella sua rete. Oppure, quando, attraverso le sue conoscenze, viene a sapere che qualcuno ha bisogno di un'azienda *x* che faccia un servizio *y*, fa il nome delle aziende con cui ha avuto a che fare e con cui si è trovato bene allargando quindi la cerchia sia di clienti per l'uno che di fornitori per l'altro. Aderire a *Dolomiti Contemporanee* è un modo per mantenersi un ruolo all'interno di un processo che funziona e che diventa garanzia di lavoro come nel rapporto con un qualsiasi altro cliente; come al punto quattro di Colbert, si tengono in considerazione le esigenze degli sponsor finalizzate alla vendita dei propri prodotti. Il punto due e tre insistono sulla conoscenza approfondita delle linee d'azione dei soggetti ai quali ci si rivolge, proponendo loro collaborazioni interessanti e concrete. La necessaria conoscenza del contesto economico del territorio in cui si opera è già stata indagata per mezzo delle parole dell'ideatore. In definitiva credo che l'aspetto saliente delle collaborazioni avviate da *Dolomiti Contemporanee* sia il fatto che un progetto culturale dia effettivo lavoro ad aziende locali in un Provincia che non è abituata a questo tipo di rapporti e a relazionarsi in modo così forte ad iniziative culturali. In questo modo imprese edili, industria pesante, lavori artigianali entrano a fare parte del modello integrato contribuendo concretamente e materialmente alla riuscita del progetto. Il potenziamento della rete è poi un modo per affrontare la crisi. Se mancano i fondi, o meglio, quelli trovati non sono sufficienti a sostenere tutta la struttura del progetto ideato, allora ci si attiva per realizzarlo in ogni caso attraverso stratagemmi che diventano politica strategica del progetto stesso. La crisi invita a re-inventare dei modelli e così è stato per *Dolomiti Contemporanee* che ha impostato una programmazione che van ben oltre le possibilità date dai contributi economici, se pur fondamentali, degli enti promotori.

5. Marketing relazionale e transazionale in Dolomiti Contemporanee

Il panorama attuale in cui operano le industrie creativo-culturali è leggibile attraverso il marketing pluralistico (Casarin, 2009) che unisce elementi di marketing relazionale e marketing transazionale. Il primo fa riferimento ad un approccio più tradizionale del marketing in cui l'attenzione è rivolta prevalentemente al prodotto applicato in un mercato non ancora maturo in cui si potenzia la

fidelizzazione massima del cliente. Il marketing transazionale è il frutto di un mercato maturo che rivolge l'attenzione ai servizi piuttosto che al prodotto e ricerca sempre nuovi clienti. Mentre le aziende del settore produttivo in generale attuano, per lo più una politica di marketing transazionale, dato che il livello di maturità del mercato lo permette, nel settore culturale, che si configura con caratteristiche specifiche e dove non è possibile una medesima evoluzione del mercato, applica una politica di marketing pluralistico per cui si utilizzano elementi dell'una e dell'altra tipologia. Perciò il marketing transazionale si manifesta nel tentativo di attrarre quanti più clienti (fruitori) possibili e attuare il marketing mix usando strumenti tecnologici per rivolgersi a clienti selezionati e fidelizzati (database marketing), sviluppare relazioni interpersonali (interaction marketing) e sviluppare relazioni interorganizzative per coordinare le attività di più parti ed avere benefici reciproci (network marketing) (Casarin, 2009). L'approccio del marketing relazionale permette di consolidare i rapporti di sponsorizzazione. Questi modelli di marketing chiariscono ancor più l'approccio assunto da *Dolomiti Contemporanee* soprattutto per quanto riguarda la fidelizzazione dei partner e l'innescarsi di rapporti interpersonali tra soggetti che prestano servizi per la realizzazione del progetto. Il marketing pluralistico viene messo a disposizione del settore culturale che ancora una volta si dimostra settore complesso e in controtendenza rispetto agi altri ambiti economici.

6. Pubblico e privato in Dolomiti Contemporanee

La rete quindi si è formata a partire da una situazione di mancanza di fondi. D'Incà Levis sottolinea che anche se la creazione della rete, il progetto deve godere del finanziamento pubblico perché nonostante alcune strategie imprenditoriali applicate, *Dolomiti Contemporanee* non ha assolutamente una mission commerciale. È ovvio che se degli artisti riescono a vendere delle opere questo non può che essere positivo ma non rientra tra le priorità di *Dolomiti Contemporanee*. Avere la partnership pubblica è fondamentale perché significa che lo Stato accredita il valore sociale e culturale del progetto e che non si tratta di un'iniziativa privata. Come d'altronde ne è già testimonianza il patrocinio del Ministero dell'Ambiente. Gianluca rispetto al ruolo di ente promotore della Regione Veneto osserva:

> io non sono un'emanazione della Regione. La Regione crede in questo progetto e crede che Taibon, Sospirolo, non siano più dei posti periferici perché io ci accendo un progetto che è centrale, invece, per la capacità di fare un network ampio, eterogeneo, diffuso nel mondo dell'arte, della montagna, della cultura, dell'imprenditoria, del pubblico, del privato, dell'industria e via dicendo…e quindi è questo il sistema, un sistema molto integrato di soggetti che lo appoggiano, cosa che mi consente di portarlo avanti (D'Incà Levis, intervista).

La Regione Veneto infatti, in merito ad attività di valorizzazione dell'arte contemporanea ha sostenuto, dal 2011, i due progetti Forte Marghera – *Parco del Contemporaneo* e *Dolomiti Contemporanee* che, come si legge della deliberazione della giunta regionale n. 2587 del 18 dicembre 2012, "come missione culturale, sviluppano attività legate all'attivazione e all'incentivazione delle risorse del territorio su cui insistono. Entrambi i progetti operano attraverso la declinazione di diverse attività che sono espressione di un'idea di arte contemporanea intesa come elemento capace di penetrare nel tessuto sociale in modo permanente" (deliberazione n. 2587, 18 dicembre 2012). Entrambi i progetti, come si legge nello stesso documento hanno "l'obiettivo di innescare un processo di riqualificazione dell'identità del territorio e un potenziamento delle capacità della produzione creativa tra due contesti geografici diversi e distanti". La presenza dei privati va a sopperire ad un'insufficienza dei fondi pubblici messi a disposizione ma opera anche il superamento della dicotomia tra pubblico e privato. L'uno non esclude l'altro, la presenza dell'uno giustifica e rafforza la presenza dell'altro. L'intervento privato non sostituisce quello pubblico, anzi, "le imprese si dimostrano interessate a investire quando il settore pubblico fa la propria parte e dimostra di non tirarsi indietro" (Grossi, 2012, 42). Attualmente Gianluca D'Incà Levis è alla ricerca di fondi, soprattutto in vista della gestione permanente dello spazio di Casso, infatti, nonostante gli aspetti positivi, il modello di lavoro con la rete non può funzionare a lungo andare, non può essere una condizione definitiva.

7. Altre Dolomiti Contemporanee

Nel quarto capitolo si sono descritte anche altre concezioni della contemporaneità delle Dolomiti come: *Arte Sella*, *RespirArt*, *Bosco dei Poeti*, *Lorenzago aperta* e una serie di festival proprio ad indicare che la visione di *Dolomiti Contemporanee* non è ovviamente l'unico approccio alla montagna, anzi, non lo è assolutamente, dato che il progetto è unico nel suo genere. Tra le realtà descritte solamente *Arte Sella* ha come tema centrale l'utilizzo dell'arte contemporanea ed è un progetto davvero solido e ben connotato. Ne è prova il fatto che la presenza sui media locali e di settore, sia a livello nazionale che internazionale, sia molto forte per entrambe le iniziative. Non credo possa esserci competizione tra *Arte Sella* e *Dolomiti Contemporanee* perché semplicemente si tratta di due modi differenti di guardare allo stesso tema, due percorsi diversi ma entrambi ben connotati da un'idea chiara e inequivocabile di progetto. *Arte Sella* è una realtà solida e che si autosostiene economicamente e che non prevede un modello integrato come quello di *Dolomiti Contemporanee*. Va ricordato inoltre che in *Arte Sella* non vanno considerati tutti quei costi per la creazione delle opere d'arte

dato che il fornitore dei materiali per le opere è l'ambiente. Oltre ad un linea artistica, l'*Art in nature* permette di affrontare in modo semplificato alcune dinamiche che invece *Dolomiti Contemporanee* deve risolvere. Altre manifestazioni culturali descritte creano un fermento nel contesto in cui si inseriscono ma hanno un respiro più generale e ampio. Mentre *Arte Sella* e *Dolomiti Contemporanee* si focalizzano su temi specifici dell'arte contemporanea, nella programmazione delle altre realtà confluiscono tematiche meno circoscritte e comprendenti più discipline simultaneamente (si pensi per esempio a *Lorenzago aperta*). Quindi,fatta eccezione per *Arte Sella* che si distingue in maniera netta dall'approccio di D'Incà Levis, mi pare che *Dolomiti Contemporanee* possa vantare di una solidità a specificità culturale che manca agli altri progetti. I festival sembrano occasioni per animare un territorio con una serie di eventi culturali, che spaziano dalla musica al cinema, dalle conferenze e seminari a mostre di stampo tradizionale sui temi più svariati e in qualche modo collegati al tema della montagna. Si ricorre alla formula della rassegna di eventi per raggruppare prodotti culturali che altrimenti dovrebbero rientrare in un progetto culturale specifico richiedente un maggiore impegno, sforzo e difficoltà. Lo scopo appare maggiormente quello dell'intrattenimento e cioè attrarre persone attraverso delle iniziative culturali che però spesso rimangono autonome l'una dall'altra e non creano un percorso di senso ben definito. In questo modo l'evento percepito come "culturale" rischia di essere semplicemente un'alternativa alla sagra di paese che attrae una molteplicità di persone ma non critici e specialisti del settore che non ne riconoscono la qualità artistica. Il riscontro sui media e sulla critica ne è una prova. Non è questo il caso delle realtà descritte, che sono riconosciute, ma di molte singole manifestazioni che hanno luogo nella zona di riferimento.

8. Dolomiti Contemporanee: sviluppo del territorio attraverso la cultura

Dolomiti Contemporanee ha quel valore aggiunto che un progetto culturale deve avere, possiede quella creatività che è sintomo di innovazione e creazione di valore. Il progetto non è chiuso in se stesso e utilizza l'arte come strumento che permette di avviare una riflessione sul contesto in cui opera. In questo modo la cultura predispone un territorio a pensare in modo creativo e quindi innovativo, ad uscire dalla visione tradizionale delle cose e proiettarsi verso una possibilità di sviluppo. Di fatto in *Dolomiti Contemporanee* la cultura ha avuto successo dove l'industria ha fallito: dove il modello produttivo industriale ha esaurito risorse e idee, l'arte ha colto stimoli per creare prodotti culturali. In un momento di crisi, quale sta attraversando l'Italia, la cultura o meglio, il pensiero creativo offre la possibilità di re-inventare. L'Italia oggi ha soprattutto bisogno di un cambio

in mentalità che permetta di capire a chi ci governa che lo sviluppo del Paese non può tralasciare l'ambito della cultura (Grossi, 2012). Gli artisti e i creativi colgono suggestioni che al sistema sfuggono e vanno oltre il modo comune di pensare; in questo sono simili a qualsiasi forma di imprenditorialità dove l'elemento più caratterizzante è la propensione al rischio finalizzata al concretizzare un'idea di prodotto. Ritorna così il tema dell'imprenditorialità e in generale la condizione per cui non ha più senso continuare a tenere separati ambiti come quello economico e quello culturale. La cultura produce senso, valori che sono sempre potenzialmente nuovi; il modello economico capitalista si relaziona oggi con un mercato saturo in cui l'Occidente in quanto a produttività è superato in larga misura dal colosso della Cina, crolla il mito della crescita continua (Grossi, 2012). All'Occidente, all'Italia, rimane la qualità del "saper fare bene le cose", di puntare sull'intelletto, sull'idea. *Dolomiti Contemporanee* è un'idea, un concetto, un modo di lavorare su un territorio in cui il *local* sovrasta il *global*, dimostra che i buoni progetti funzionano, che la cultura è utile per lo sviluppo di un territorio. Come si è detto più volte la marginalità geografica non giustifica l'inattività, l'inerzia. Il localismo può essere riconvertito a risorsa, risorsa inespressa appunto, come per Gianluca D'Incà Levis. Su questo tema, nel 2011, si è tenuto a Ravello (SA) il forum europeo Ravello Lab – Colloqui internazionali promosso dal Federculture e dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali in cui è stato raccomandato di

> diffondere una concezione della cultura e della creatività da intendersi, in primo luogo, come un bene relazionale, generato dall'interazione di tutti gli attori locali, pubblici e privati. Le reti e la specializzazione dei territori devono essere incentivate, anche per consentire al contesto locale di sfruttare benefici di efficienza derivanti da un'operatività congiunta e convergente, specialmente in un periodo di scarsità di risorse come quello attuale. Il sostegno ai processi di sviluppo territoriale, infine, suggerisce di individuare strumenti finanziari in grado di favorire la progettualità dell'impresa culturale, mettendo a sistema il patrimonio di beni spesso disperso tra diversi livelli istituzionali e tra pubblico e privato (Bocci, 2012, 173).

In *Dolomiti Contemporanee* il modello integrato della rete è proprio sintomo della specializzazione territoriale del progetto e dell'intento di generare valore. Il modello funziona, è un caso di successo che da l'idea di rinnovarsi continuamente. Nuovi spazi, nuovi contesti geografici, nuovi artisti, nuovi luoghi di residenza, nuove aziende locali coinvolte: sono una fucina di stimoli e possibilità di elaborazione sempre in evoluzione e mai banali.

Conclusioni

Dopo aver spiegato diffusamente il progetto e aver seguito dei percorsi tematici sono chiari i concetti che costituiscono *Dolomiti Contemporanee*: la lotta contro gli stereotipi generati dalla montagna, l'utilizzo dell'arte e della cultura per rifunzionalizzare e rivitalizzare zone e spazi decentrati per molti aspetti, l'importanza di tutto il processo, la funzionalità del modello integrato della rete di contatti. Il format ha successo e sono numerose le linee di espansione. Interessante sarà l'evoluzione del progetto, capire come si relazionerà con la gestione di uno spazio permanente come Casso che mette di fronte ad una serie di problematiche non rientranti invece in una gestione temporanea. L'insinuazione di *Dolomiti Contemporanee* in spazi particolari, quali quellli descritti, mette in luce il successo del progetto rispetto alle politiche generalmente messe in atto da enti pubblici e privati per i quali non viene pianificato un piano d'azione in relazione ad un eventuale restauro. Si è soliti pensare prima al contenitore e poi al contenuto, ne sono prova i numerosi ristrutturati ma chiusi perchè di fatto mancano dei progetti. Questa riflessione emerge ancor più in riferimento ai discorsi introduttivi fatti nel primo capitolo, in cui i soggetti e le politiche descritte costituisco dei ragionamenti che si fermano ad un livello teorico, che suggeriscono possibilità e potenzialità che andrebbero colte dagli operatori culturali. *Dolomiti Contemporanee* è un progetto chi dialoga col territorio e con tutti quei soggetti che lo costituiscono, è una buona pratica che incoraggia alla riflessione, al lavoro, alla determinazione nel portare avanti delle idee.

BIBLIOGRAFIA

DOCUMENTAZIONE

Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero Montano del Piave appartenenti alla Provincia di Belluno, *Statuto*, approvato con Deliberazione di Assemblea Generale del 16/12/2002. Modificato con Deliberazione di Assemblea Generale n. 16 del 29/09/2004. Pubblicato sul B.U.R. n° 10 del 28/01/2005.

Convenzione delle Alpi, 1995 in http://www.alpconv.org/pages/default.aspx.

D'Incà Levis Gianluca, *Dolomiti Contemporanee – prima fase – rapporto e prospettive*, Report delle attività 2011.

D'Incà Levis Gianluca, *Dolomiti Contemporanee, edizione 2012 DC NEXT - Relazione sulle attività svolte e sullo stato del progetto*, Report delle attività 2012.

Gruppo d'Azione Locale Alto Bellunese, *Programma di Sviluppo Locale, Valorizzazione Economica del Territorio per un Turismo Ecosostenibile (V.E.T.T.E.)*, approvato dall'Assemblea dei soci con delibera n. 7 del 6 agosto 2008.

Gruppo d'Azione Locale Alto Bellunese, *Sub Allegato 3.2, Diagnosi territoriale e analisi SWOT dell'ambito territoriale designato*, *Programma di sviluppo Rurale per il Veneto 2007-2013, Programma di Sviluppo Locale.*

Gruppo d'Azione Locale Prealpi e Dolomiti, *Programma di Sviluppo Locale, PREalpi e Dolomiti per*

l'Innovazione e il Rilancio dell'Economia (PRE.D.I.R.E), approvato dall'Assemblea dei soci con delibera n. 16 del 4 agosto 2008.

Gruppo d'Azione Locale Prealpi e Dolomiti, *Elaborato base di Programma di Sviluppo Locale 2007-2013*, Redatto ai sensi del punto 6 dell'Allegato E alla deliberazione della giunta regionale del Veneto n. 199 del 12.02.2008 e s.m.i. recante il "Bando per la selezione dei Gruppi di Azione Locale (GAL) e dei relativi programmi di Sviluppo Locale e disposizioni per la realizzazione degli interventi previsti dall'Asse 4 – LEADER".

Nordesteuropa.it, *Proposta di candidatura del Nord Est a Capitale Europea della Cultura 2019* in www.nordest2019.eu/index.php?option=com_content&view=article&id=8&Itemid=22&lang=it, consultato il 12 febbraio 2013.

Provincia di Belluno, *Piano Strategico della provincia di Belluno. vie per il futuro* (documento preliminare), maggio 2007 in http://www.provincia.belluno.it/media/allegati/Piano%20strategico/PS.pdf

Provincia di Belluno, Regione del Veneto, *Piano di Coordinamento Provinciale. Relazione di Progetto*, approvato con D.G.R.V. n. 1136 del 23/03/2010, in http://www.provincia.belluno.it/media/allegati/pagine/Territorio-Ambiente-Mobilita/PTCP/Versione-Approvata-2010/02_A2_Relazione_progetto.pdf.

Regione del Veneto, *Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2007-2013*. Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005.

Regione Veneto, Deliberazione della giunta regionale n. 2587 del 18 dicembre 2012, *Partecipazione della Regione del Veneto ad attività di valorizzazione dell'arte contemporanea in partenariato con il Comune di Venezia per lo sviluppo del progetto "Forte Marghera - Parco del Contemporaneo".* Impegno e modalità di liquidazione. L.R. 30 gennaio 2004, n. 1, art. 45.[Cultura e beni culturali], in Repubblica italiana, *Bollettino Ufficiale Regione del Veneto,* Venezia, lunedì 31 dicembre 2012 Anno XLIII - N. 110.

FONTI BIBLIOGRAFICHE

Autore non indicato, *Dolomiti Unesco: la Provincia di Belluno contro la Fondazione* in http://corrierealpi.gelocal.it/cronaca/2011/05/04/news/dolomiti-unesco-la-provincia-di-belluno-contro-la-fondazione-1.961895, consultato il 10 febbraio 2013.

Belli Gabriella, Giacomoni Paola e Ottani Cavina Anna (a cura di), 2003, *Montagna. Arte, scienza, mito da Dürer a Warhol*, Skira, Milano.

Bocci Claudio, *La cultura nelle politiche europee di sviluppo territoriale*, in Grossi Roberto (a cura di), 2012, *Rapporto annuale Federculture 2012. Cultura e sviluppo. La scelta per salvare l'Italia*, 24 Ore Cultura, Pero (MI).

Buiatti Alessia, *Dolomiti prove di regia per l'Unesco*, "Noresteuropa.it", XII, dicembre 2012.

Casarin Francesco, *Quale marketing per le organizzazioni culturali?* Oltre l'approccio pluralistico, in Rispoli Maurizio e Brunetti Giorgio (a cura di), 2009, *Economia e management delle aziende di produzione culturale*, Il Mulino, Bologna, 147-173.

Celant Germano, 2011, *Arte povera: history and stories* (Contiene la ristampa dell'edizione del 1985 di: Arte povera : storie e protagonisti, dello stesso A.), Electa, Milano.

Colbert François, 2009², Marketing delle arti e della cultura, Etas, Città di Castello (PG).

Cricco Giorgio, Paolo Di Teodoro Francesco, 1996, *Dall'età dei Lumi ai giorni nostri*, vol. 3, *Itinerario dell'arte*, Zanichelli, Bologna.

D'Incà Levis Gianluca (a cura di), *GaBLs Arte Contemporanea* in http://www.provincia.belluno.it/media/allegati/E-Commerce/Cultura/Monografie/GaBLs-Arte-Contemporanea.pdf.

D'Incà Levis Gianluca, *Parola di curatore, La Fine del Confine (della Mente)* in http://www.exibart.com/notizia.asp?IDNotizia=39652, consultato il 25 marzo 2013.

Golinelli Claudia Maria, 2008, *Cultura, impresa, territorio. La valorizzazione del patrimonio culturale: verso la definizione di un modello di governance*, Giuffrè editore, Milano.

Grossi Roberto, *La cultura dall'emergenza allo sviluppo*, in Grossi Roberto (a cura di), 2012, *Rapporto annuale Federculture 2012. Cultura e sviluppo. La scelta per salvare l'Italia*, 24 Ore Cultura, Pero (MI).

Luraghi Silvia e Stringa Paola (a cura di), 2008, *Cultura e territorio. Beni e attività culturali. Valorizzazione e indotto in prospettiva europea*, FrancoAngeli, Milano.

Negri Antonello, Massimo Negri, 1978, *L'archeologia industriale*, Casa editrice G. Anna, Messina-Firenze.

Poli Francesco (a cura di), 2003, *Arte contemporanea : le ricerche internazionali dalla fine degli anni '50 a oggi*, Electa, Milano.

Storlazzi Alessandra, 2003, *La gestione competitiva del territorio dei parchi nazionali*, CEDAM (Casa Editrice Dott. Antonio Milani), Padova.

Throsby David, 2005, *Economia e cultura*, Il Mulino, Bologna.

INTERVISTE

Bigontina Susy, Intervista a Gianlucà D'Incà Levis, presso Taibon Agordino (BL), 18 ottobre 2012.

Intervento di Gianluca D'Incà Levis nell'art talk *Il riutilizzo degli ex spazi industriali oggi*, tenutosi all'Arsenale di Venezia, tesa 105, il 30 marzo 2013.

Bigontina Susy, Intervista a Gianlucà D'Incà Levis, presso Casso (PN), 26 aprile 2013.

SITOGRAFIA

Arte Sella

http://www.artesella.it/, ultimo accesso il 22 maggio 2013.

Attiva spa

www.attivaspa.com/, ultimo accesso il 16 febbraio 2013.

Blog Adea amici degli alberi

http://adeaalberi.blogspot.it/2009/01/il-bosco-dei-poeti-alberto-casiraghy-il.html, ultimo accesso il 29 maggio 2013.

Bosco dei Poeti

http://www.boscodeipoeti.it ultimo accesso il 25 maggio 2013.

Dolomiti Contemporanee

www.dolomiticontemporanee.net, ultimo accesso il 5 giugno 2013.

Exibart

http://www.exibart.com/home_new01.asp?IDCategoria=1, ultimo accesso il 27 maggio 2013.

Festival e Accademia Dino Ciani

http://www.festivaldinociani.com/, ultimo accesso il 28 maggio 2013.

Flash Art

www.flashartonline.it/, ultimo accesso il 14 aprile 2013.

Fondazione Dolomiti UNESCO

http://www.fondazionedolomitiunesco.org, ultimo accesso il 7 febbraio 2013.

http://dolomitiunesco.info/it/, ultimo accesso il 30 maggio 2013.

Forum Nuovo Cadore

www.nuovocadore.it/forum/showthread.php?t=854, ultimo accesso il 30 maggio 2013.

Gruppo d'Azione Locale Alto Bellunese

http://www.galaltobellunese.com/, ultimo accesso il 22 gennaio 2013.

Gruppo d'Azione Locale Prealpi e Dolomiti

http://www.gal2.it/, ultimo accesso il 24 gennaio 2013.

I Suoni delle Dolomiti

http://www.isuonidelledolomiti.it/IT/i-suoni-delle-dolomiti-musica-sulle-montagne-del-trentino/, ultimo accesso il 28 maggio 2013.

Lorenzago Aperta

http://www.lorenzagoaperta.com/, ultimo accesso il 26 maggio 2013.

Messner Mountain Museum

http://www.messner-mountain-museum.it/,ultimo accesso il 26 maggio 2013.

Oltre le Vette

www.oltrelevette.com/, ultimo accesso il 5 giugno 2013.

www.oltrelevette.it ultimo accesso 30 maggio 2013.

Provincia di Belluno

http://www.provincia.belluno.it, ultimo accesso il 10 gennaio 2013.

Regione Veneto

http://www.regione.veneto.it/web/guest, ultimo accesso il28 maggio 2013.

RespirArt Pampeago Green&White gallery

respirart.com, ultimo accesso il 24 maggio 2013.

Rupestre Contemporanea

www.rupestrecontemporanea.com. ultimo accesso il 29 maggio 2013.

Trento Film Festival

http://www.trentofestival.it/, ultimo accesso 29 maggio 2013.

FOTO DI

Bertaglia Elisa, Bigontina Susy, De Donà Giacomo, D'Incà Levis Gianluca, Montresor A., Scopel Luca.

RINGRAZIAMENTI

Si giunge così alla fine di un percorso che ha alimentato ambizioni, aspettative, soddisfazioni, a volte delusioni, incomprensioni. Ma in ogni caso siamo qui, io e tutte le persone che hanno contribuito alla mia formazione accademica e personale. Il primo ringraziamento va al mio relatore Fabrizio Panozzo per gli spunti e i ragionamenti fatti durante i suoi ricevimenti, chiacchierate che ho cercato di trasporre poi in forma scritta in questi capitoli. Ringrazio la professoressa Stefania Portinari per le sue importanti segnalazioni nelle norme redazionali per la stesura della tesi e nella trattazione dei temi più specificatamente artistici. Ringrazio Gianluca D'Incà Levis, *in primis*, per aver dato vita ad un progetto culturale del genere a partire dalla provincia in cui vivo e amo, per aver dimostrato che i buoni progetti premiano e sono realizzabili ovunque si voglia se ben fatti; grazie soprattutto per gli incontri in cui mi ha spiegato cos'è *Dolomiti Contemporanee* e tutte quelle dinamiche che ho cercato di analizzare, per la carismatica personalità e il modo diretto di esprimersi. Ringrazio anche Veronica Mazzucco, studentessa EGArt conosciuta tramite *Dolomiti Contemporanee*, alla quale mi sono rivolta per reperire alcuni materiali come foto, video, rassegna stampa. Ringrazio la professoressa Elisabetta Brusa e tutti i ragazzi del Cantiere Ca' Foscari, alla quale ho partecipato nel 2012 per la produzione dello spettacolo *Storia filosofica dei secoli futuri* di Ippolito Nievo: l'esperienza sul palco e il lavoro giorno dopo giorno mi hanno segnata profondamente lasciandomi soprattutto la consapevolezza dell'importanza dell'integrazione tra le discipline. Di seguito la lunga serie di persone che hanno animato la mia vita e il periodo della stesura tesi. Chi mi conosce veramente conosce anche le difficoltà che ho incontrato, i momenti depressivi e di sconforto per la stesura di questa tesi, altrettanto conosciuto è il mio lato polemico riguardo l'esperienza veneziana ma ciò non toglie assolutamente il valore degli istanti vissuti con le persone incontrate. Mamma, GRAZIE! Nonostante le tante litigate rimani sempre il mio punto fermo, fonte di certezze e valvola di sfogo. Questo risultato è anche tuo, perché nel bene e/o nel male, sono quella che sono grazie a te, grazie a tutto quello che hai dovuto fare da sola. Alcune cose che non hai potuto fare le ho fatte io e spero tanto che la nostra "ruota" finalmente giri e se non lo farà pazienza! Detto ciò ringrazio un po' anche il Papino, per essersi interessato, a modo suo, nel chiedermi sempre come andava con gli studi. LUCA: Asolo, 27 settembre 2012 e grazie *Remotic*! Se non ci fosse stata quella giornata non so nemmeno se ci sarebbe stata questa tesi. Ringrazio infatti il mio "mogliettino" Luca per avermi incontrato e per amarmi nell'unico modo in cui posso essere amata, per il supporto tecnologico dato all'impaginazione della tesi e per la relativa pazienza di fronte ai miei "guai informatici", per i baci, per gli abbracci, per le parole di incoraggiamento, per il mondo meraviglioso che scopriamo insieme e…per essere uno

del 1000 talenti del Triveneto! Ringrazio Elisa (Eiscia) per esserci sempre e comunque, per essere la fantastica amica e persona che è senza rendersene conto, lontano o vicino c'è, per i nostri confronti depressivi e per le risate. Ringrazio le amiche di Lamon: Chiara, Ilari, Ilaria, Marina, Lara, per le serate in cui siamo dedite all'arricchimento culturale grazie a programmi televisivi formativi, per le serate in maschera, per le escursioni naturalistiche e per il delirio generale. Ringrazio i miei co-inquilini e amici venessiani, Enrico, Marta e e Marta, per le cene in grande stile e sperimentazioni varie, in particolare Marta bella per la spiritualità, l'allegria e le bellissime chiacchierate nella notte, in stanza o davanti al mare. Ringrazio Je Je: i tramonti con lei, i mille giri, lo studio, le mostre, il Trentin tour. Ringrazio Eleonora, compagna di concerti, per l'ospitalità a Venezia. Ringrazio le Egartine: Cecilia, Giulia, Ilaria, Maddalena, Marina, Marta, Silvia, Valentina, per il supporto che ci siamo date a vicenda in questi due anni, per gli scleri e la lotta contro il sistema, ma soprattutto per le risate, l'ironia, i sani pettegolezzi. Ringrazio anche Diana per le giornate di studio, svago e *ombre* in un caldo giugno, Ioli e Giulia per i confronti culturali e visionari soprattutto per farci forza nella questione-tesi. Ringrazio Paolo per spronarmi sempre a fare di meglio. Ringrazio la Zia Lucia per i buoni pranzetti, per gli sfoghi e per le prove d'abito, Igor, Silvia, Martino, per tutti i gran discorsi fatti e i salti, e Greta. Ringrazio Ezio e Rosetta per l'affetto con cui mi hanno accolto in casa loro e per farmi sentire in famiglia, per le pietanze cucinate da Rosetta e per i racconti *de Esio*. Ringrazio Andrea e Irene che sono stati i testimoni dei primi incontri con Luca. Ringrazio Serena anche se in questi anni ci siamo viste poco, ma quei pochi incontri hanno spaziato dalla depressione ad esilaranti risate! Molte altre sono le persone che ho incontrato e che ringrazio, convinta che tutte abbiano contribuito in qualche modo al mio lavoro, o meglio, al mio approccio al lavoro. Spero che tutte queste persone rimangano nella mia vita. Il conseguimento della laurea è sicuramente un traguardo importante ma la strada per "diventare grandi", per alcuni di noi, è ancora lunga e mi auguro che tutti noi possiamo diventarlo realizzandoci anche professionalmente, concretizzando almeno un po' i nostri progetti più ambiziosi. Grazie.